

**Il mondo secondo gli Who**  
Amenta pag. 19

**Walter Siti: «Il fascino discreto del male»**  
Palieri pag. 17



**Cefalù e quei tesori a rischio**  
Lombardo pag. 20

**U:**

## La crisi morde anche a tavola

● **Crollo record dei consumi:** sei italiani su dieci riducono le spese alimentari ● **Scontro sull'Imu:** dopo l'intervento del Fmi il Pdl all'attacco ma il premier rassicura ● **Fassino** nuovo presidente dell'Anci: ora basta con i tagli ai Comuni ● **Oggi** la giornata di Libera contro la povertà

Crollo record dei consumi: -2,8%. Gli italiani tagliano, 6 su 10 persino le spese alimentari. Sull'Imu il Pdl attacca, ma Letta ribadisce: faremo la riforma. Fassino nuovo presidente Anci: i Comuni hanno pagato troppo. Oggi giornata di Libera contro la povertà.  
**LOMBARDO MATTEUCCI VESPO**  
A PAG. 2-7-12

### Le condizioni per la ripresa

LEONARDO BECCHETTI

**DOBBIAMO DARE ATTO A QUESTO GOVERNO DI SAPER FARE EQUIPAGGIO IN MODO EGREGIO** nella barca europea, dimostrando capacità e diligenza e comunicando con i toni giusti. Il problema però è se, per troppo garbo, non si fa presente che la rotta non è proprio quella giusta. Draghi procede con grandissima abilità ad orientare nel modo corretto le aspettative degli operatori (la Bce continuerà con le sue politiche espansive, accentuandole se necessario, finché le economie dei Paesi membri non si saranno riprese).

SEGUE A PAG. 2



IL CASO

### L'esercito spara: Egitto in fiamme

DE GIOVANNANGELI A PAG. 8-9

### Il silenzio dell'Europa

ROCCO CANGELOSI

A PAG. 9

### Roma rinasce dai Fori

L'ARTICOLO

VITTORIO EMILIANI

L'invocazione, dell'allora sindaco di Roma, il grande storico dell'arte Giulio Carlo Argan, «o le automobili o i monumenti», risale al 1978. L'inquinamento aveva raggiunto livelli così alti da mettere in pericolo i marmi romani. Nasce allora l'idea dagli studi di Leonardo Benevolo, dalle denunce di Antonio Cederna di chiudere al traffico tutta l'area dei Fori.

SEGUE A PAG. 10

## D'Alema: il premier c'è, serve un segretario

- **Intervista a l'Unità:** il nuovo leader del Pd sostenga l'esecutivo
- **Sfida di Renzi:** il governo deve piacere agli italiani non a Schifani e Brunetta

«Il voto è lontano, al Pd non serve un candidato premier ma un segretario». D'Alema, in un'intervista a l'Unità, critica la posizione di Renzi. «Oggi c'è bisogno di un leader che sostenga il governo», avverte. Ma il sindaco attacca l'esecutivo: deve piacere agli italiani non a Schifani e Brunetta. E a Epifani che propone un incontro dice: non ho nulla da dirgli, convochi il congresso.

COLLINI FRULLETTI A PAG. 4-5

Staino

NEL PD SI VOCIFERA SU UNA POSSIBILE SCISSIONE TRA "EX COMUNISTI" ED "EX DEMOCRISTIANI".



Mario STAINO

PALAZZO CHIGI

### Letta va avanti: ddl per il taglio delle Province

● **Prevista** la cancellazione dalla Costituzione. L'Upi protesta: scelta sbagliata

A PAG. 6

IL DOSSIER

### La casa del Grande Fratello? È nello Utah

● **Il più grande** centro di intercettazioni del mondo

DI SALVO A PAG. 14

«LUMEN FIDEI»

### L'enciclica dei due Papi

● **La fede** è un «bene comune» che aiuta l'uomo a edificare la società

La prima enciclica di Francesco è un testo a quattro mani: iniziato dal Papa di prima e completato da quello di adesso. Una novantina di pagine dedicate alla «luce della fede», un bene comune che aiuta a uscire dal buio della solitudine e a costruire i rapporti.

MONTEFORTE ROSATI A PAG. 11



L'INCHIESTA

### Sanità, le allegre spese ai tempi della Polverini

● **Lazio:** quei contratti rinnovati a fine mandato

BUFALINI A PAG. 12

**l'Unità + left =**



**Oggi in edicola**

## L'ITALIA E LA CRISI

# Consumi in picchiata: si risparmia sul cibo

- **Nuovo record negativo per la spesa: -2,8% in un anno**
- **Più povere la quantità e la qualità degli alimenti, sempre più acquisti ai discount**
- **Boom di domande per la disoccupazione**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Quella luce che qualcuno vede in fondo al tunnel, a proposito di crisi, non può essere la luce del supermercato. Pare che questa la si veda un po' meno ultimamente. Del resto, quando si parla di consumi il segno «meno» è ormai una costante, come il continuo aggiornamento dei record negativi. Il nuovo primato spetta al calo della spesa degli italiani tra il 2011 e il 2012: meno 2,8 per cento.

Si risparmia dove si può, casa abbigliamento e cultura, anche perché si spende di più in combustibili ed energia, con i prezzi dei carburanti tornati a galoppare. Ma quello che più impressiona è il dato fornito dall'Istat sul denaro che le famiglie impiegano mensilmente per mangiare, per sedersi a tavola.

Non si tratta tanto di una minore disponibilità - anche se la spesa scende da 477 euro a 468 al mese, insieme al consumo di pane e cereali, carne, latte, formaggi e uova - quanto di un impoverimento della qualità e della quantità del cibo acquistato (e meno male che quella mediterranea è una «dieta povera»). Il picco di questa tendenza è al Sud: nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie che acquista almeno un genere alimentare negli *hard discount* raggiunge il 14,6 per cento (era il 13 nel 2011), ma nel Nord si osserva l'incremento più consistente (dall'8,5 al 10,9).

In generale comunque quelli che boicottano il supermarket per i «super sconti» passano dal dieci al 12,3 per cento in un anno. E la novità è che ad essere più puntigliosi nel redigere la lista della spesa sono anche i ricchi, le famiglie con maggiori capacità hanno ridotto gli acquisti del 5,7 per cento (3.280 euro al mese a fronte dei 3.477 del 2011 - mentre la media nazionale è di 2.419). Il tutto sotto l'ombrello dell'inflazione aperto a tre per cento. Numeri che fanno

scattare l'allarme delle associazioni dei consumatori, e non solo. Il coro è unanime: il Codacons sostiene che la spesa per il cibo sia penalizzata dalle «spese obbligate», Coldiretti stima una caduta dei consumi peggiore di quella segnalata dall'Istat, e il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano sintetizza: «Stiamo dicendo già da un po' che la situazione dell'economia reale è più seria, è drammatica. I dati di oggi sui consumi ne sono la conferma».

Chi volesse la prova del nove può guardare alle stime sui saldi appena cominciati. La Confcommercio non



...  
**Il numero dei senza lavoro che vivono con indennità Inps è salito del +19% in soli 5 mesi**

fa sconti e parla di «crescita del disagio sociale», mentre la Confesercenti mette in guardia da un possibile ulteriore crollo dei consumi da 17 miliardi.

## ALTRI PRIMATI

Alle difficoltà va aggiunto il carico fiscale delle famiglie, che secondo gli aggiornamenti della Banca d'Italia ci vede tra i primi posti in Europa. Con una pressione cresciuta in un anno dal 42,6 al 44 per cento (2012), scavalchiamo la Finlandia e ci piazziamo dal quinto al quarto posto tra i 17 paesi della zona euro e al sesto posto tra i 27 dell'Unione europea. Prima di noi solo Belgio, Francia e Austria.

Paesi che probabilmente sul fronte del lavoro non soffrono i nostri stessi problemi. In questo caso è l'Inps l'istituto competente a certificare le difficoltà. Il mese di riferimento è quello di maggio e i dati sono quelli della disoccupazione e della mobilità, nel senso delle domande presentate per avere l'indennità. Non serve entrare nel dettaglio delle nuove Aspi e mini Aspi, che da gennaio sostituiscono l'indennità di disoccupazione, basti il dato complessivo dei primi cinque mesi di quest'anno: oltre 689 mila domande presentate, con un aumento di quasi il venti per cento rispetto allo stesso periodo del 2012.

Sembra andare meglio se si guarda alla cig, ma è un'illusione ottica per i sindacati. «L'andamento della cassa integrazione, ancora una volta sopra le novanta milioni di ore mese che porta così il totale di ore richieste da inizio anno oltre il mezzo miliardo», sia per la Cgil sia per la Cisl, «dimostra l'urgenza di intervenire sul rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga per dare garanzie alle centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che ne sono coinvolti». Richiesta che i sindacati fanno da tempo.

Perché senza lavoro è difficile fare la spesa e acquistare pane, carne, latte e formaggi o uova: beni di prima necessità che le famiglie faticano ad assicurarsi. E con il prezzo dei carburanti che ha ripreso a galoppare - da ieri in rialzo di un centesimo al litro - la luce (del supermercato) sarà forse un po' più lontana.



## Le condizioni per ripartire

### IL COMMENTO

LEONARDO BECCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

La Ue, invece, è ancora prigioniera di una politica fiscale troppo restrittiva pagata dalla stagnazione dei Paesi del nord e da un'avvitamento ancor più grave con crollo della domanda interna che aggrava la recessione nei Paesi del sud. Nonostante i ripensamenti dello stesso Fondo monetario e di molti autorevoli esponenti del «rigorismo espansivo», la politica dell'Unione persevera diabolicamente nell'errore quasi per inerzia, agganciata a dogmi come quelli del 3% del rapporto deficit/Pil, del pareggio di bilancio e del fiscal compact che lo stesso ministro Saccomanni ha fatto presente andrebbero ridiscussi. Malgrado il nuovo campanello d'allarme del Portogallo, piegato da tre anni di recessione

aggravata dal crollo della domanda pubblica e privata, non sembriamo volerci liberare del macigno che rischia di portare a fondo l'euro. Tutto ciò mentre i dati continuano a lanciare allarmi. La caduta mensile dei consumi riportata ieri dell'Istat del 2,8% è la più forte dal '97. I dati sulla disoccupazione aggregata e giovanile sono anch'essi preoccupanti e nulla lascia presagire in Europa quella robusta inversione di tendenza osservata negli Stati Uniti dove l'obiettivo di riportare la disoccupazione sotto il 7% è stato «rivoluzionariamente» fatto proprio dalla stessa banca centrale. In questi giorni ci stiamo rallegrandoci degli spazi di manovra conquistati: il miliardo e mezzo della quota di fondi europei per rilanciare l'occupazione giovanile, e il «permesso» di arrivare al limite del 3% senza dover muovere verso il pareggio di bilancio, che ci consentirebbe di spendere altri 8-10 miliardi che potrebbero raddoppiare se utilizzati come cofinanziamento di

## «Meno quattrini e più paure: così si ipoteca il futuro»

ORESTE PIVETTA

Sempre meno quattrini in tasca, sempre più paure in testa. Spiegazione di quanto ci dice l'Istat: crollano i consumi. Una sorpresa? Di sicuro no per le famiglie che hanno visto svanire i propri mezzi, di sicuro no per chi studia questi andamenti. «Le avvisaglie c'erano tutte - spiega Chiara Saraceno, sociologa che ha scritto testi fondamentali sulla famiglia, sulla condizione della donna, sulle povertà (e ha presieduto la commissione parlamentare di studio sulle povertà, ministra allora Livia Turco) - e tutti gli indicatori concordavano. Anche i dati raccolti dall'Eu-Silc mostravano la piega negativa dei consumi già dal 2010 al 2011, poi confermata tra il 2011 e il 2012».

**EuSilc è la rete statistica europea che indaga appunto su redditi e famiglie. Ma se la crisi viene da lontano ormai, qualche effetto si è forse presentato in ritardo...**

«Da quanto dura la crisi? Da cinque, da sei anni? Da quanti anni si perdono posti di lavoro, aumentano i disoccupati, cresce il numero dei cassintegrati e di quanti, senza lavoro, vedono ormai esaurirsi la possibilità della cassa integrazione o di quanti ancora

la cassa integrazione non hanno mai potuto vederla? Moltissimi sono senza protezione, colpa di un sistema sgangherato di welfare come il nostro... Che cosa ci ha salvato per un tempo non breve? È successo che chi aveva due soldi da parte, li ha spesi per difendere la qualità della vita e quindi dei consumi per sé e per la propria famiglia. Adesso non può più permetterselo: non sarebbe saggio in queste condizioni intaccare ancora il piccolo patrimonio familiare, perché nessuno sa prevedere che cosa ci capiterà».

**Quindi c'è qualcosa che nasce nella psiche di ciascuno di noi in questo crollo: incertezze, pessimismo, dubbi sul futuro?**

«Una cronaca torinese riferiva che sta aumentando l'entità dei depositi liquidi nelle banche. Significa che siamo tornati ricchi? No, significa che si risparmia: anche chi ha un reddito adeguato non spende, preferisce risparmiare, tagliando i consumi, per costruirsi un piccolo salvadanaio. La prudenza è di tutti, anche di chi non è povero, di chi può godere di buone entrate e sicure».

**Non dovremmo essere ancora a quel punto... Siamo un Paese fermo?**

«Non solo fermo. Un Paese che arretra, un Paese che sperimenta la sua grave recessione: basterebbe riferirsi al cambiamento nel-

### L'INTERVISTA

## Chiara Saraceno

**La sociologa: si acquista meno e peggio, si ricicla. Se fosse lotta allo spreco, sarebbe buona educazione ma non è così. E chi potrebbe spendere non lo fa per prudenza e sfiducia**



le tendenze alimentari. Si è chiusa la fase in cui si rinunciava ad altri consumi, ma non si accettava l'idea di toccare quelli alimentari. Ora si il 62% delle famiglie taglia sul cibo, sulla qualità del cibo: si acquista meno e peggio, si conserva, si ricicla. Se fosse lotta allo spreco, sarebbe una questione di buona educazione. Ma sappiamo che non è così».

**Un Paese che mangia meno sembra un Paese in ginocchio, da carestia. D'altra parte quanti ormai non cercano neppure più una occupazione?**

«Il rovescio della medaglia è la ricerca invece di un lavoro qualsiasi, anche se poco qualificato, con contratti a termine, in varie forme, da parte delle donne. Paradossale: torna a crescere un certo impiego femminile, di colf, badanti, nelle imprese di pulizie. Sono le mogli di mariti che hanno perso il posto e che si adattano...».

**Che cosa pesa di più: la sfiducia o il reddito?**

«Berlusconi s'era inventato quello spot che invitava a spendere. Trovare le risorse e metterle in gioco: questa è la via per risalire».

**Qualcosa potrebbe arrivare alla lotta dall'evasione fiscale?**

«Certo. Ma la lotta all'evasione fiscale è di-

ventata un mantra. Si pensa, si annuncia e non si fa, perché non si fa lotta all'evasione fiscale inviando qualche bravo finanziere a Cortina. Si deve fare anche questo, ma soprattutto si deve mettere in atto un sistema che scoraggi e poi condanni severamente l'evasione. Non è facile, anche per le caratteristiche del tessuto produttivo italiano di piccole imprese e di lavoro autonomo e si sa che lì attecchisce più facilmente l'irregolarità. La grande impresa non può evadere».

**L'eventuale soppressione dell'Imu potrebbe aiutare?**

«Sarebbe una decisione irresponsabile, segnata dall'ingiustizia. In qualsiasi Paese si paga una tassa sulla casa in proprietà. Si può pensare di rimodularla, aiutando chi ha meno reddito, ma cancellarla mai: sarebbe solo un favore ai ricchi (purché non possedevano un castello). E poi: per chi sta in affitto niente?».

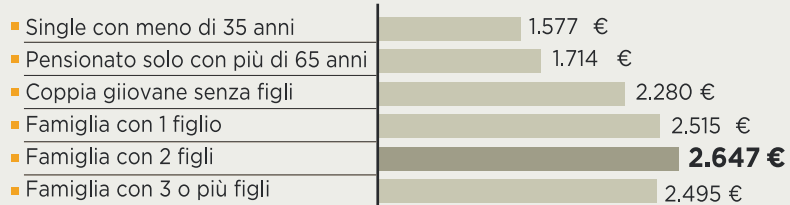
**Mi pare che una ricetta anticrisi sia comune: aumentare i soldi in tasca agli italiani, riavviare i consumi, rianimare il mercato. Ma viene da chiedersi: non c'è anche una questione di qualità dei consumi?**

«Dibattito aperto. Ce lo siamo spesso chiesti: quante automobili dobbiamo comprare, quanti vestiti, per tenere in piedi l'econo-

L'ANDAMENTO DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE ITALIANE



LA SPESA MEDIA PER TIPOLOGIA DI FAMIGLIA



Fonte: elaborazione su dati Istat

LaPresseL'Ego

# Imu, dopo il Fmi Letta chiarisce «Si farà la riforma dell'imposta»

- Il premier frena le polemiche, ma il Pdl minaccia la crisi
- L'ipotesi di legare la tassa al nuovo Isee

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

Pochi giorni di tempo per trovare «la quadra» intorno all'Imu, la questione che più di tutte sta mettendo a dura prova la tenuta del governo. L'intervento del Fmi - «l'Imu sulla prima casa va mantenuta per equità ed efficienza», cui tra l'altro ieri se n'è aggiunto uno identico dell'Ocse - in realtà non ha fatto altro che riattizzare una divergenza di vedute tra Pd e Pdl sempre più radicale. Il Pdl persiste con l'abolizione *tout-court*, e minaccia i democratici: «Speriamo che il Pd non colga l'estemporanea opinione espressa dai funzionari del Fmi per mettere in crisi il governo», dichiara il presidente dei senatori del Pdl Renato Schifani. Il prossimo confronto sul tema è già previsto per il 18 luglio, i tecnici lavorano a testa bassa per trovare le coperture finanziarie. Si fa strada l'ipotesi di un rinvio ad ottobre per il versamento della prima rata prevista per settembre (quella che a giugno è stata sospesa), un'idea che non significa *sic et simpliciter* rinviare il problema, ma che avrebbe il senso di legare la riorganizzazione dell'imposta alla legge di Stabilità, prevista appunto per ottobre, nella quale peraltro dovrebbe confluire anche la Tares, l'imposta sui rifiuti. Ieri, però, il presidente del Consiglio Enrico Letta, nel tentativo di gelare la polemica, ha tenuto il punto rispetto al Fmi e anche ai partiti di maggioranza, riconfermando l'ipotesi di procedere, e di farlo con con rapidità: «Nel discorso che ho fatto alle Camere, e che ha avuto la fiducia, è chiaramente detto che faremo una riforma per superare l'Imu così com'è impostata - ha detto - Riconfermo che quella è l'indicazione: ci muoveremo nei prossimi giorni di conseguenza e la discussione sarà collegiale tra chi sostiene il governo e coinvolgerà il Parlamento».

FISCO SEMPRE PIÙ PESANTE

Se il responsabile Economia del Pd Matteo Colaninno bolla come «surreale» creare un caso Fmi, che «ha fatto una notazione di buon senso e ragionevolezza»

za», il Pdl attacca ancora. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta non fa che dire che «l'Imu gli italiani non la pagheranno più», il vicepremier Angelino Alfano twitta: «Fmi come di consueto ha dato molti consigli all'Italia. Alcuni li accetteremo altri no. Sull'Imu non accetteremo il consiglio». Di altro avviso il segretario del Pd Guglielmo Epifani, che ricorda come «la mossa del Fmi dice una verità, nel senso che in quasi tutti i Paesi c'è un'imposta sull'abitazione». Poi: «Per quello che ci riguarda - aggiunge - c'è il programma esposto dal presidente del Consiglio che il Pd condivide, quindi bisognerà trovare una soluzione che sia coerente con il programma illustrato da Letta. È evidente che avendo rimandato le scelte per decidere la sostanza della manovra sui conti pubblici bisogna fare due operazioni: alleggerire il peso fiscale e trovare risorse per investimenti. C'è bisogno di entrambe le leve, perché non usciamo da questa crisi se non ripartono gli investimenti, la crescita e lo sviluppo».

Nel frattempo anche l'Ocse racco-

manda di non intervenire sull'Imu prima casa, ma di dedicare le risorse alla riduzione delle tasse sul lavoro. Il capo economista e vicesegretario generale dell'Organizzazione economica Giancarlo Padoa-Schioppa spiega che «le tasse che danneggiano di meno la crescita sono quelle sulla proprietà, come l'Imu, mentre quelle che, se abbassate, favoriscono di più la ripresa e l'occupazione sono quelle sul lavoro». E aggiunge che in Italia «è ancora necessario intervenire per una maggiore concorrenza su prodotti e servizi, e implementare le riforme già fatte».

L'abolizione si vedrà (cancellarla su tutte le prime case costerebbe 4 miliardi), ma quantomeno la rimodulazione dell'Imu è cosa certa. Le incognite restano come e, soprattutto, le coperture finanziarie. Una possibilità è renderla progressiva, legandola al nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica familiare che, riorganizzato, tiene conto di tutti i redditi, immobiliari e anche mobiliari. Per Stefano Fassina, viceministro economico, «eliminare l'Imu per le abitazioni di valore medio e basso, ridurla sui beni strumentali delle imprese, cancellarla sull'inventivo delle imprese edili e ridurre il cuneo fiscale, a partire dall'Irpef sul lavoro, sarebbe cosa buona e giusta. Forse un supplemento di riflessione che guardi più agli interessi del Paese e meno agli interessi di una sua parte sarebbe utile», aggiunge. Anche Piero Fassino, neopresidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, interviene sul tema: «Noi abbiamo delle proposte e siamo pronti a discuterne. Vengono dall'esperienza concreta dell'Anci e sono sicuramente più efficaci di quelle fatte in astratto da chi è lontano dalla vita dei cittadini».

Quello che è certo, è che le coperture dovranno arrivare da tagli alla spesa, e non da ulteriori tasse. Giusto ieri, Bankitalia ha confermato che l'Italia è tra i Paesi europei col fisco più pesante: la pressione fiscale, passata dal 42,6% del 2011 al 44% del 2012, scavalca quella finlandese e si piazza al quarto posto tra i 17 Paesi dell'euro (era al quinto nel 2011). Un documento, quello di Bankitalia, che non lascia molte speranze a sostanziosi margini di manovra sui conti pubblici. L'indebitamento netto è al 3% del Pil (per dire, Spagna e Grecia sono al 10,6% e 10 a fine 2012), ma il vero fardello è dato dal debito pubblico (127% del Pil a fine 2012, contro una media del 90,6% dell'area euro e alle spalle della sola Grecia al 156,9%) e dalle spese in interessi per mantenerlo.

IL CASO

Oggi partono i saldi estivi in tutta Italia

Dopo Basilicata, Campania e Molise, dove sono già iniziati il 2 luglio, da oggi i saldi estivi partiranno anche nelle altre regioni. Secondo le stime dell'Ufficio Studi di Confcommercio, ogni famiglia spenderà in media per l'acquisto di abbigliamento e calzature in saldo 229 euro, meno di 100 euro a testa, per un valore complessivo di 3,6 miliardi, con un leggero calo rispetto all'anno scorso. Ipotesi decisamente sovrastimate, secondo le associazioni dei consumatori AduSbef e Federconsumatori che indicano in 117 euro a famiglia la spesa media, mentre sostengono che le vendite registreranno un calo dell'8-9%. Solo una famiglia su tre acquisterà a saldo, con una spesa che si attesterà a circa 117 euro a famiglia e con un giro di affari di circa un miliardo. Gli acquisti si concentreranno solo su prodotti necessari, ai quali le famiglie hanno rinunciato nel corso dell'anno.

progetti europei a disposizione ma non ancora attivati. Altre risorse potrebbero arrivare dall'anticipo dei pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione. Per ora i dati come quelli di ieri ci dicono che potrebbe non bastare. Sono dati che hanno indotto gli stessi alfieri del rigore a cambiare del tutto avviso, proponendo all'Italia di chiedere la deroga al 3% per una manovra shock di riduzione delle tasse sul lavoro e sul reddito in grado di far rilanciare la domanda interna. Già, perché i dati che i saggi hanno riportato nel loro rapporto al presidente della Repubblica ci ricordano che l'economia non può vivere solo di export e che il risultato di un +2% apportato dall'export e di un -4% determinato dal crollo della domanda interna.

Anche se razionalizzare la spesa è importante, non illudiamoci di poter liberare tesori dalla riduzione della spesa pubblica cui molti fanno taumaturgicamente riferimento. Dobbiamo continuare, per quello che dipende da noi, a migliorare gli elementi strutturali del sistema Paese (tempi della giustizia civile, istruzione, *information technology*, burocrazia e corruzione, valorizzazione dei fattori competitivi non delocalizzabili) ma batterci anche per modificare quei fattori strutturali che ci remano contro e che non sono

interamente nelle nostre mani. Oltre al cambiamento della politica fiscale europea dovremmo iniziare a preoccuparci di costruire regole che spingano la globalizzazione al servizio del bene comune. Il metro di riferimento per giudicarla devono essere i diritti della persona e del lavoro: se la tendenza è quella di portare i centinaia di milioni di disperati che guadagnano un dollaro al giorno verso le nostre tutele allora bene, se il moto è contrario (come spesso sta accadendo) c'è qualcosa che non va. O costruiamo accordi di libero scambio con clausole sui diritti e prepariamo la strada per la nascita di un salario minimo mondiale, pur differenziato per aree, o continueremo ad essere risucchiati verso il basso in questa gara tra disperati. I lavoratori di Indesit, Bridgestone, Whirlpool, Natuzzi, Fiat, per citare solo alcuni dei casi in discussione in questi giorni, lo sanno bene. Politica fiscale europea da riformare, globalizzazione 2.0 e miglioramento del sistema Paese (da non confondere con la mera riduzione dei salari che non fa che deprimere la domanda interna) devono essere i fari della nostra azione. Non importa se non tutto dipende interamente da noi. Dobbiamo comunque convincere gli altri e farcela.

# Tagliare le tasse? Meglio investire sul welfare

È sbagliato considerare il welfare come un costo improduttivo o addirittura uno spreco che accresce il debito pubblico. È, al contrario, corretto considerarlo come un'occasione di crescita e di sviluppo. Un investimento, uno dei volani per avviare la ripresa economica.

Questa la conclusione, dati alla mano, della ricerca promossa da 40 organizzazioni tra le più rappresentative che operano nel campo dell'economia sociale, del volontariato e del sindacato, intitolata, appunto «Il welfare produce occupazione», elaborata da un gruppo di ricercatori coordinati da Andrea Ciarini dell'Università La Sapienza di Roma.

Dai dati raccolti emerge che il settore dei servizi è proprio quello, molto più che il secondario, a registrare una costante crescita in Italia ed in Europa, nonostante la crisi economica che continua a pesare. In tutta Europa, tra il 2008 e il 2012, a fronte di una perdita di occupazione nei comparti manifatturieri di 3 milioni e 123mila unità l'incremento nei servizi di welfare, cura e assistenza è stato pari a 1 milione e 623mila unità, il 7,8 per cento in più.

IL RAPPORTO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'uso della spesa pubblica per creare servizi ha effetti sull'occupazione fino a dieci volte superiori rispetto a interventi fiscali. Ma l'Italia continua a ignorarlo

L'Italia è in ritardo. Per questo è necessario l'impegno a recuperare, tanto più essendo uno dei pochi Paesi a non aver elaborato una politica per l'autosufficienza sempre più necessaria dati i nuovi bisogni collegati all'innalzamento dell'età media.

Nel nostro Paese sono più di 15 milioni, il 38,4 per cento della popolazione tra i 15 e i 64 anni, le persone impegnate regolarmente nel lavoro di cura di figlio coabitanti di meno di 15 anni, altri bam-

bini della stessa fascia d'età o, adulti anziani, malati, non autosufficienti e con disabilità.

LE DONNE IN PRIMA LINEA

Questa attività di cura interessa soprattutto le donne, sia in valore assoluto, 8,4 milioni di donne contro 6,8 milioni di uomini che in termini percentuali, 42,3 per cento a fronte del 34,5. Le stime dell'Istat segnalano che sono 240mila le donne costrette a scegliere il part-time per mancanza di servizi adeguati e che 489mila sono le donne ostacolate nell'accesso al mondo del lavoro. All'impegno diretto delle famiglie va aggiunto quello delle badanti o assistenti. Per il lavoro di cura privato nel 2009 la spesa è stata pari a 9,8 miliardi di euro contro i 7,1 miliardi di euro dell'intera spesa sociale dei Comuni registrata nello stesso anno. Da registrare è anche il profondo squilibrio tra Nord e Sud. Emblematica è la situazione degli asili nido, a macchia di leopardo. Insufficiente l'offerta rispetto alla domanda con un divario tra Nord e Sud tutto in due dati: 25,4 per cento in Emilia Romagna e 1,9 per cento della Campania.

L'uso della spesa pubblica per creare lavoro, stando alla ricerca che si ricollega a recenti studi in materia, ha effetti sull'occupazione molto più alti e in tempi più rapidi di altre azioni: fino a dieci volte superiori rispetto al taglio delle tasse, da 2 a 4 rispetto all'aumento di spesa degli ammortizzatori sociali o alla riduzione dei contributi sul lavoro per le imprese.

«Questo vale anche per il welfare a condizione che si operi non per creare un'occupazione qualsiasi, né un lavoro di pubblica utilità per i disoccupati, ma impieghi utili a rispondere ai bisogni presenti e urgenti nelle nostre società» è sottolineato nel rapporto che ha posto l'accento sulle criticità conseguenti ad una mancata politica nazionale.

Il viceministro alle politiche sociali, Maria Cecilia Guerra ha concordato sul concetto di welfare come volano per l'economia. Bisogna cambiare angolo di prospettiva e considerare le politiche sociali «non più come interventi riparatori ma soprattutto come servizi e supporti inclusivi, affinché le persone siano davvero artefici e protagoniste della propria esistenza».

mia? A parte il fatto che qualcuno una risposta se l'è dovuta dare, ad esempio comprando meno pane e meno pasta, l'obiettivo quando non c'è lavoro è creare le condizioni perché il lavoro torni e non c'è dubbio che in questo momento ci si può riuscire solo facendo girare denaro e soprattutto più rapidamente. Leggevo in questi giorni di un imprenditore che vanta un credito nei confronti di enti pubblici di 750mila euro e denunciava le lentezze e le complicazioni burocratiche imposte da leggi e regolamenti per ottenere il pagamento. È uno scandalo, perché i soldi per rimborsare quell'imprenditore ci sono, sono stati stanziati, ma giacciono in qualche anfratto regionale. Ora pare che il ministro Saccomanni abbia rassicurato l'imprenditore. Speriamo che le assicurazioni del ministro abbiano buon esito. Resta il guaio di una inefficienza burocratica che contribuisce a paralizzare il Paese, che blocca gli investimenti, un'inefficienza che scoraggia e talvolta uccide. Ecco, mettiamo in conto la scarsa produttività della pubblica amministrazione, quando qualcuno chiama in causa a giustificare la crisi la scarsa produttività del lavoro, ricordando sempre che non potremo mai competere con Cina o India, riducendo il costo del lavoro o aumentando l'intensità dello sfruttamento».

## IL CENTROSINISTRA

# Renzi punge il governo: non piaccia solo al Pdl

● **Dal sindaco affondo contro l'esecutivo e polemica con Epifani: «Non ho niente da dirgli, deve convocare il congresso»**

● **Il segretario esclude rischi di scissione e avverte: non automatica guida di Pd e governo**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

A settembre deciderà. Quando si sapranno date e regole Renzi scioglierà l'incertezza sul suo futuro e su quello del Pd. Ma anche ieri, con forza, il sindaco di Firenze è tornato a chiedere a Epifani di fissare la data del congresso. È vero che è ancora indeciso se candidarsi alla segreteria (anche se molti dei suoi dicono che non può più permettersi di tirarsi indietro), ma quello che è certo è che non pare disposto a considerare subordinate: o a Roma o a Firenze («dove si sta benissimo» dice). Niente Europa insomma.

E infatti ieri, prima a Pesaro (con il direttore di RaiNews Monica Maggioni) e poi alla festa del Pd di Senigallia intervistato dal direttore de l'Unità Claudio Sardo, Renzi è tornato a sollecitare la convocazione del congresso che come prevede lo Statuto deve essere fatto «entro il 7 novembre», ha ricordato. Solo dopo, quando cioè si conosceranno date e regole, deciderà. Al momento Renzi è diviso a metà. C'è il Renzi pronto a correre e il Renzi che teme che come segretario potrebbe essere consumato prima che parta la sfida per il governo. Ci sarà da aspettare settembre per la sua decisione finale. Del resto la direzione che dovrà decidere le regole sarà fatta a fine luglio. «Se il segretario sarà scelto con primarie aperte - spiega - è un film, se lo scelgono solo gli iscritti è tutto un'altro film». Di cui lui non farebbe certo il protagonista. Ma anche in questo caso lancia una sfida al gruppo dirigente del Pd ri-

cordando come le regole siano già scritte nello Statuto e come per cambiarle ci voglia la maggioranza qualificata dell'assemblea nazionale: «Hanno i numeri per farlo? lo facciano».

Perché il vero nodo sul futuro congresso Pd ruota attorno alla coincidenza fra la figura di segretario e quella di candidato premier. Un automatismo che per Epifani non può esserci. Che per il ruolo di futuro premier Renzi (ma quando ci saranno le elezioni) sia particolarmente indicato oramai lo dicono in tantissimi nel Pd. Ma non è un mistero che molti ritengono che Renzi segretario del Pd sarebbe una minaccia per il governo Letta. Pericolo che lui nega («è una barzelletta»), spiegando che non vede imminenti le elezioni («li abbiamo eletti ora, lavorino») e che anzi Letta sta facendo bene soprattutto con l'Europa. Che magari servirebbe più determinazione. Ma nello stesso tempo non rinuncia alla battuta al vetriolo dicendo di sognare «un governo che faccia contenti gli italiani, oltre che



...  
**Sfida sul congresso: «Le regole ci sono già se hanno i numeri per cambiarle lo facciano»**

Brunetta e Schifani».

Ecco perché per tenere al riparo Letta, Renzi dovrebbe aspettare il suo turno. Ieri, anche il presidente della Toscana Enrico Rossi, che del sindaco non è particolarmente amico, ha spiegato che se Renzi, quando ci saranno le elezioni, si candiderà lui lo appoggerà «convintamente», ma che per la guida del Pd serve «un buon segretario che si dedichi al Pd per quattro anni». Un percorso che Epifani avrebbe proposto a Renzi ipotizzando una sua corsa da capolista Pd alle prossime europee. Ipotesi che però il sindaco considera irricevibile. «Ho sempre detto che non facevo una battaglia per una poltroncina e non cambio idea» ha spiegato ai suoi.

Quanto al rischio scissione il sindaco pare in sintonia con Epifani che da Torino, dall'assemblea dei democratici piemontesi, spiega che «non c'è nessun rischio per la tenuta unitaria del Pd». Per Epifani sono stati i giornali a esagerare la discussione che c'è nel Pd è vera, «trasparente, alla luce del sole» perché «siamo un partito vero, non un partito personale». Anche per Renzi i giornali prestano troppa attenzione alle polemiche interne al Pd, ma non per questo scagiona i suoi dirigenti più interessati al proprio «ombelico» (l'organizzazione del congresso, le mosse interne) che ai problemi del Paese. «Il Pd ha una responsabilità enorme che non è quella di mettersi a discutere di correnti e correntine - dice -, ma di spiegare come fare per far riprendere il Paese».

Ma il deputato renziano Dario Nardella nutre qualche dubbio sui motivi che durante il convegno «Fare il Pd» hanno portato (ad es. Franceschini) a parlare di scissione. E infatti invita a non utilizzare «termini che non sono realistici e che hanno come unico effetto quello di destabilizzare». Insomma a non ricominciare col «tutti contro Renzi» dal sapore un po' «masochista» visto che il consenso a Renzi, anche dentro il partito, è assai più largo rispetto ai tempi delle primarie. Ieri il sondaggio di Swg per Agorà indicava per Renzi un apprezzamento del 56%, primo fra tutti i leader politici, e seguito da Napolitano (51%) e Letta (49%). Mentre il Pd sarebbe in calo di consensi (26%) e sorpassato dal Pdl (28,3%). E non è un caso che anche Gianni Cuperlo dice che un correntone anti-sindaco sarebbe «un errore gravissimo».



Il presidente di Italianieuropei Massimo D'Alema. FOTO LAPRESSE

## Cambia la guida del Pd toscano

● **Lascia Manciuilli. Il «dalemiano» Ferrucci eletto dall'assemblea regionale, renziani compresi**

V. FRU.  
vfrulletti@unita.it

«Altro che correnti, qui si soffoca». In effetti nonostante l'aria condizionata dentro il salone della casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia il caldo è appiccicoso. Ma, almeno in questo caso, la delegata democratica ha ragione non solo dal punto di vista climatico, ma anche politico. Non che le varie componenti siano scomparse, ma ieri, all'assemblea regionale (peraltro non certo affollata, nonostante i suoi 435 membri ufficiali) del Pd della Toscana, non si sono divise. Tutte, renziani compresi, hanno scelto come nuovo segretario Ivan Ferrucci. Pisano d'origine (qui ha fatto anche il segretario di federazione dei Ds) come Letta, ma dalemiano da sempre, Ferrucci, classe 1968, è consigliere regionale e coordinatore della segreteria del Pd toscano nonché responsabile lavoro.

Ferrucci prende il posto di Andrea

Manciuilli che era stato eletto alla guida dei democratici toscani alle primarie del 2009 e che lascia dopo essere stato eletto in parlamento e scelto da Epifani come nuovo responsabile esteri del partito. Un addio commosso (gli sono scappate anche un paio di lacrime), ma pure orgoglioso quello di Manciuilli che lascia un partito che sotto la sua direzione s'è ripreso, in tappe successive, anche le città di Grosseto, Arezzo, Lucca e della Versilia dove governava il centro-destra. Per completare il quadro manca ancora Prato dove si vota il prossimo anno. Che qui però il tentativo di riconquista sarà guidato da Ferrucci non è ancora deciso. Al momento il suo ruolo (da qui anche l'ok degli amici del sindaco di Firenze) è di portare il Pd toscano al congresso. Un partito che in Toscana (seppur in calo) conta ancora quasi 53mila iscritti, che alle politiche ha raggiunto la percentuale più alta d'Italia e che praticamente governa quasi tutto:

dalla Regione, con Enrico Rossi, a 220 comuni (di cui 9 capoluoghi su 10), alle 10 province. Ma dove il ciclone Renzi (che qui in nome del rinnovamento vinse largamente le primarie contro Bersani) ovviamente si sente più che altrove. Tanto che i renziani non nascondono di voler puntare alla guida del partito e hanno già fatto scendere in campo l'ex sindaco di Vinci nell'Empolese-Valdelsa e oggi deputato Dario Parrini. A sfidarlo ci potrebbe essere il giovanissimo segretario della federazione metropolitana di Firenze (oltre 9mila iscritti, seconda solo dietro Siena), Patrizio Mecacci che può contare su un consolidato rapporto con il presidente Rossi. Che però Ferrucci stia a guardare la partita come semplice traghettatore non è detto. Anzi. Molto dipenderà anche dalle dinamiche nazionali e dalla presenza, o meno, del sindaco di Firenze dalla contesa per Largo del Nazareno. Intanto anche Ferrucci chiede l'apertura di una «nuova fase» tanto da invitare chi si è già candidato o a intenzione di farlo a fare un passo indietro per trovare una soluzione unitaria: «io non sarò un ostacolo».

### LA POLEMICA

#### Il no di Boldrini a Marchionne divide la politica

La presidente della Camera ha deciso di non accettare l'invito di Sergio Marchionne a visitare lo stabilimento Fiat in Val di Sangro e il dibattito continua. Opinioni contrapposte sul gran rifiuto che si sono inseguite ancora per l'intera giornata di ieri e che hanno fatto registrare anche una presa di posizione del sindacato: «Ha sbagliato il presidente della Camera a declinare l'invito per martedì 9 luglio alla presentazione degli investimenti alla Sevel perché avrebbe avuto modo di scoprire che quanto si sta facendo in Fiat è una delle poche cose serie e concrete, che si stanno realizzando nel nostro Paese per dare prospettive al settore dell'auto e all'industria manifatturiera» ha detto Giuseppe Farina della Fim Cisl.

Ma il dibattito è essenzialmente politico. Plauso a Boldrini da parte di Nichi Vendola che ha twittato: «Si è celebrato Marchionne in modo conformista, chiudendo gli occhi su realtà. Finalmente con Laura Boldrini la schiena dritta dello Stato».

Il segretario del Pd, Guglielmo

Epifani, ha scelto di non rinfocolare la polemica. Per lui quella di Boldrini «è una tesi generale». Per il viceministro Stefano Fassina le parole della presidente vanno lette come «una sollecitazione a tutti, lavoratori e imprese, forze politiche e rappresentanze economiche e sociali. Non mi è parso fossero critiche verso qualcuno».

«Rispetto la decisione della presidente della Camera ma personalmente andrò alla Sevel con la speranza, anzi con la probabilità di ascoltare dalle parole dell'amministratore delegato di Fiat notizie positive sugli investimenti che il gruppo intenderà fare nella nostra regione, in Val di Sangro in particolare» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini (Pd). Critico Paolo Vitelli di Scelta Civica, a favore Fraccaro del M5S. Per Fabrizio Cicchitto, Pdl, Boldrini «ha commesso un grave errore a non recarsi in visita agli stabilimenti della Fiat, un'azienda strategica per il Paese».

# «Voto lontano, ora ci serve un segretario»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Se ci si candida è per fare il segretario del partito, non per fare una precampagna elettorale in vista di elezioni politiche che non sono neanche alle viste». Massimo D'Alema è nel suo studio nella nuova sede di Italianieuropei, sempre in Piazza Farnese ma qualche portone più in là. Il vero cambiamento riguardante la Fondazione è però un altro ed è contenuto nel fascicolo che ha sulla scrivania, di cui D'Alema con l'Unità e con Europa parla volentieri, prima di passare agli argomenti di più stretta attualità (e prima di andare ad incontrare Enrico Letta a Palazzo Chigi). «Secondo ricerche condotte dalla Sapienza e dall'Università della Pennsylvania siamo una delle quattro fondazioni culturali italiane più importanti, tra le 150 top mondiali, insieme allo Iai, alla Fondazione Mattei e all'Istituto Leoni. Sempre dagli americani siamo censiti, per valore di quanto prodotto, come sedicesimi al mondo. Un patrimonio del centrosinistra italiano».

L'umore è buono quando parla di Italianieuropei: «Quindici anni fa, come soci fondatori c'eravamo Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi ed io. Poi, nel nucleo dei fondatori, sono entrate altre persone. Ora siamo in 15». Ed ecco il cambiamento, che partirà da una prima riunione il 16 luglio: «Abbiamo deciso di allargare l'associazione Italianieuropei, aprendola a nuove adesioni, con un meccanismo graduale e selettivo. L'assemblea dei soci eleggerà un comitato di presidenza che designerà il Cda della fondazione. I soci fondatori si riservano di nominare 3 su 7 membri del comitato di presidenza, e quindi la Fondazione diventa più inclusiva». Ci sono già oltre cento parlamentari del Pd «di varie ispirazioni politico ideali» (e sì, anche renziani) che hanno fatto sapere di essere interessati a diventare soci.

Ma non mancano i contatti anche con deputati e senatori di altre forze politiche del centrosinistra, «a conferma di quanto sia infondata l'immagine di un soggetto correntizio».

...

**«Renzi? Nulla di offensivo. Ma è stravagante l'idea di fare un congresso per scegliere il premier»**

## L'INTERVISTA

### Massimo D'Alema

**Il presidente annuncia novità per Italianieuropei: «L'associazione si allarga avrà nuovi soci e regole È un patrimonio del centrosinistra italiano»**

La verità è che la selezione qui è sempre stata solo e soltanto meritocratica, e questo vorremmo mantenerlo. Non mi interessano le opinioni politiche di coloro che collaborano con la Fondazione, mi interessa la qualità del loro lavoro. Adesso vogliamo rendere questo organismo un patrimonio condiviso. Italianieuropei è una fucina di idee e uno snodo di formazione della classe dirigente nell'arena del centrosinistra».

**Una fucina di idee potrebbe essere utile anche per la fase congressuale del Pd, visto che continuate a discutere di regole. E ieri lei si è preso una risposta dura dal sindaco di Firenze.**  
«Ma da parte mia non c'era nulla di offensivo nel dire che dobbiamo fare un congresso per eleggere il se-

gretario, non il candidato premier. Un premier ce l'abbiamo, tra l'altro, e non siamo in campagna elettorale. Mi pare un concetto su cui non credo si possa aprire un grande dibattito». **È però quello che succede da settimane.**  
«Perché c'è chi insiste con un'idea a dir poco stravagante».

**Tanto stravagante non è se per superarla si deve modificare lo statuto del Pd, non crede?**  
«Non c'è bisogno di modificarlo dato che lo abbiamo già derogato. Quando si redige uno statuto e alla prima prova occorre derogarvi, vuol dire che non funziona».

**Sta dicendo che è stato commesso un errore nel 2007, quando si scrisse lo statuto Pd?**

«La norma fu pensata sulla base dell'idea politica che il Paese andasse verso il bipartitismo. Era rispettabilissima, però non si è concretizzata. I fatti sono testardi. Adesso siamo nel 2013, possiamo serenamente prendere atto che quel progetto non si è realizzato e che in Italia c'è un bipolarismo, non solo di partiti ma anche di componenti della società. E del resto, il bipolarismo di coalizione si sta affermando in diversi Paesi europei, tanto è vero che la coincidenza tra leadership di partito e candidatura a governare, che era la regola, per esempio nelle socialdemocrazie, adesso non lo è più. Aggiungo che da noi la stessa crisi dei partiti fa dubitare dell'opportunità della coincidenza tra leadership di partito e guida di una coalizione».

**Di cosa si deve discutere allora in questo congresso, se non di chi debba essere il candidato premier?**

«Il Pd ha necessità di concentrarsi su tre aspetti fondamentali. Primo, ha assoluto bisogno di un segretario che sostenga l'esecutivo, ma che cerchi anche di dare un'impronta visibile all'attività di governo. E certamente questa posizione di sostegno leale e di visibilità è molto più agevole se il segretario del partito non è sospettato di voler far saltare tutto per andare lui a Palazzo Chigi».

**Secondo?**

«Bisogna costruire un nuovo centrosinistra capace di vincere le prossime elezioni, e insieme a que-

...

**«Il nuovo segretario dovrà dare un senso al Pd sul piano ideale e culturale. Cuperlo è la scelta giusta»**

sto far crescere una leadership in grado di guidarlo. Allo stato indubbiamente il leader più forte, più popolare è Renzi, ma non sappiamo quando si voterà e non possiamo escludere che possano esserci altri candidati nella sfida delle primarie. Infine credo che il compito più importante che il nuovo segretario dovrà svolgere sia quello di lavorare sul partito, sul piano ideale, culturale, valoriale, perché il Pd si presenta ancora troppo come un insieme di storie, di tradizioni, di forze diverse che faticano a definire una propria rinnovata e chiara identità comune. Per questo penso che la persona adatta sia Gianni Cuperlo. Insisto: a mio parere chiunque si candidi lo deve fare per svolgere il ruolo di segretario, non per fare il candidato premier di elezioni che non sono dietro l'angolo».

**Nonostante il Pdl stia discutendo se rompere o mantenere il sostegno al governo in autunno?**

«Il Pdl si prendesse le sue responsabilità. Per noi sarebbe un errore gravissimo togliere le castagne dal fuoco a Berlusconi, provocando la crisi di governo perché qualcuno ha fretta di fare il candidato presidente del Consiglio. Del resto, non è affatto detto che una crisi di governo porti alle elezioni. Il Paese ha interesse che il governo svolga il proprio lavoro: sostenere la ripresa economica, rilanciare l'occupazione, approvare le riforme costituzionali e varare una nuova legge elettorale. Tutto questo, a mio parere, porta naturalmente a una scadenza che va oltre il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. A questo proposito, sarebbe un'idea strampalata andare ad elezioni durante la presidenza italiana dell'Ue. E credo che il Capo dello Stato non lo consentirebbe».

**Non pensa sia stato un errore l'incontro promosso da «Fare il Pd», se ha dato modo a Renzi di attaccare il gruppo dirigente del partito sostenendo che parlasse sempre di lui?**

«Guardi, ieri mi sono affacciato a quella riunione e ho ascoltato una discussione seria, sui problemi del Paese, sul ruolo del Pd. Non ho sentito nessun commento su Renzi. L'unico che parla sempre di Renzi è Renzi, per la verità. Se avesse ascoltato quel confronto, si sarebbe reso conto che ci sono voci molto diverse nel merito e che non c'è nessun "correntone" contro di lui».

**Se il congresso serve a scegliere il segretario del Pd, che non è detto sarà candi-**

**dato premier, a sceglierlo devono essere soltanto gli iscritti? Vanno cambiate le regole delle primarie?**

«Non è proibito che il segretario concorra alle primarie, ma non può essere prevista la norma che vieta ad altri iscritti di candidarsi. Quella norma è assurda. Tanto è vero che giustamente Renzi ne chiese la cancellazione. Ed è paradossale che ora ne chieda il ripristino».

**Barca in un'intervista ha proposto di far votare alle primarie tutti «i partecipanti», cioè chi si impegna nelle battaglie del partito anche se non è iscritto: condiziona?**

«Barca ha ragione, si sforza di definire i tratti di una platea più vasta degli iscritti, di coinvolgere quelle persone che hanno dimostrato un interesse politico alle attività del partito, il quale, da parte sua deve essere in grado di offrire diverse forme e livelli di partecipazione, dalla militanza quotidiana, alle primarie, passando per la consultazione in rete su singole issues. Se Renzi ha interesse a dedicarsi a questo lavoro, benissimo, si candidi. Figurarsi se io ho detto che ha bisogno del permesso... Ho letto di repliche francamente scomposte da parte di alcuni componenti della sua corrente. Lui è il capo di una corrente, anche particolarmente agguerrita».

**Renzi ha anche detto che è in atto un tiro al piccione...**

«Ma quale piccione. Lui ha la potenza comunicativa di un bombardiere americano, non scherziamo. Non credo che lui sia nelle condizioni di fare la vittima».

**Vi sentite con Renzi?**

«Abbiamo un dialogo che non si è interrotto. Ecco, qui sul telefonino ho un carteggio che resterà per la storia, se qualcuno sarà interessato».

**Dovesse candidarsi?**

«Avrà i suoi sostenitori, per convinzione o per convenienza».

**Sarebbe più agevole aspettare le primarie per la premiership?**

«Sarebbe sostenuto da tutti, avrebbe una grandissima forza dietro. Decida lui. A 38 anni non si è più ragazzi e non si è piccioni. Si è una persona adulta in grado di prendere da sola le sue decisioni, che attendiamo con rispetto».

...

**«Secondo ricerche Usa siamo una delle quattro fondazioni italiane tra le top mondiali»**

# «Politicamp» lancia Civati: «Il partito lo sottovaluta»

● Al via ieri a Reggio Emilia il raduno che rilancia la candidatura del parlamentare Pd

STEFANO MORSELLI  
REGGIO EMILIA

«Negli stati maggiori del partito, e anche nei mass media, la candidatura di Pippo Civati alla segreteria è molto sottovalutata. Secondo me si sbagliano, l'attenzione nei circoli e tra gli elettori sta crescendo. Non andiamo al congresso per fare un atto di testimonianza, andiamo per vincere». Nico Giberti è uno degli organizzatori di «Politicamp», l'incontro nazionale dei sostenitori di Civati che è in corso fino a domani nel Chiostro della Ghiara di Reggio Emilia. Negli anni scorsi l'incontro si teneva fuori città ed era l'occasione per gettare qualche sasso nello «stagno» del partito, idee e proposte poi rimaste in gran parte lettera morta. «Questa volta è diverso - dice Giberti - è cambiato il contesto politico e ci stiamo avviando a un congresso di fondamentale importanza. Anche per questo, per dare mag-

giore visibilità e partecipazione all'iniziativa, siamo venuti nel centro della città. Non ci limitiamo più a formulare idee di rinnovamento nella speranza che i vertici le prendano in considerazione. Attraverso la candidatura di Pippo, proponiamo direttamente persone e politiche nuove alla guida del partito».

I lavori di «Politicamp» sono iniziati ieri sera. Il Chiostro della Ghiara, tanti anni fa sede di una scuola elementare, adesso ospita un Ostello, i cui cento posti letto sono da tempo tutti prenotati. Risultano esauriti anche i bed & breakfast nelle vicinanze e gli alberghi più a buon mercato. «Aspettiamo tra le cinquecento e le ottocento persone provenienti da fuori Reggio, in buona parte giovani - precisa Dario De Lucia, anche lui dello staff organizzativo -. Giovanissimi, tra i 20 e i 25 anni, sono le decine di volontari che contribuiscono alla preparazione e alla gestione di que-



Giuseppe Civati FOTO LAPRESSE

sti tre giorni».

I primi arrivi sono dall'Emilia, dalla Toscana, dalla Lombardia, dall'Umbria, da Roma, da Matera. «Aspettiamo ospiti da tutta Italia, compresi parecchi non iscritti al Pd, ma comunque interessati alle idee di Civati», sottolinea De Lucia. Non per caso, i civatiani

spingono perché le primarie congressuali siano aperte anche a chi tessera non è. «In questo siamo d'accordo con le sollecitazioni di Renzi - spiega Giberti - Bisogna trovare una formula inclusiva. Anche se, naturalmente, Civati ha un bacino di potenziale consenso all'esterno al partito collocato più a

sinistra, diverso da quello che guarda a Renzi».

Meno entusiasmo verso il «Politicamp» - a sentire gli organizzatori - si nota da parte del gruppo dirigente reggiano del partito: «Noi abbiamo invitato tutti, diciamo che c'è un tiepido supporto - ironizza De Lucia - Ci hanno dato le bandiere, ecco. Il resto è tutto autofinanziato da noi: totale delle spese 12.000 euro, contiamo di recuperarli attraverso le offerte dei partecipanti. Entrate e uscite sono resocontate sul sito www.civati.it».

Dallo stesso sito si può assistere a tutti gli appuntamenti compresi nel programma, che vengono diffusi in streaming. Oggi si discute di leggi del cambiamento, di Unione europea, di comunicazione, di piattaforme digitali. Domattina della mobilitazione «occupy Pd», di legalità e lotta alle mafie, di tasse sul lavoro e reddito di cittadinanza. Poi, a mezzogiorno, l'intervento conclusivo di Pippo Civati. Che ieri si è detto certo della candidatura di Renzi alla segreteria del partito: «Gli do il benvenuto. Non faccio il tiro al piccione e non penso che sia un piccione».

## POLITICA

# Province, Letta ci prova «Via dalla Costituzione»

- **Presentato il disegno di legge costituzionale:** l'ente intermedio verrà sostituito da «collegi delle autonomie» formati dai sindaci
- **L'Upi polemica:** cancellati 150 anni di storia

GIUSEPPE VITTORI

Abolire le province, Letta prova a incassare quello che non è riuscito a Monti. Uno schema in tre articoli approvato dal Consiglio dei ministri che punta a evitare una bocciatura bis dalla Consulta. Né «accanimento terapeutico» contro l'ente intermedio né «provvedimento ad hoc», assicura il ministro Quagliariello che parla di riorganizzazione per mettere fine al «policentrismo anarchico». La chiave di volta per superare il blocco dei giudici dell'Alta corte è la legge costituzionale. Non si procede per decreto legge, quindi. Il vecchio livello territoriale intermedio viene sostituito dai «collegi delle autonomie» costituiti dai sindaci. «Entro sei mesi» dall'entrata in vigore della legge «le Province sono soppresse», spiega Palazzo Chigi. D'intesa con le Regioni «salvaguarderemo funzioni e lavoratori», promette il presidente del Consiglio.

La parola provincia verrà abrogata prima di tutto dalla Costituzione. L'auspicio, adesso, è che «il Parlamento approvi il più rapidamente possibile» il testo varato dal governo. L'appello del premier incontra già alcuni chiarissimi «niet». Antonio Saitta, per esempio. Il presidente dell'Unione delle province italiane parla di «provvedimento bandiera» fatto apposta per nascondere «le vere emergenze» italiane e cancella re «150 anni di storia» patria. Confindustria invece plaude. «La

positiva decisione del governo è un altro passo nella direzione giusta», sottolinea il presidente Squinzi.

**PRIMA LETTURA PRIMA DELLE FERIE** Letta non si sente vincolato dalla decisione negativa della Consulta e va avanti dando «seguito» all'«impegno» assunto «nel discorso con cui il governo ha ottenuto la fiducia». E per rag-

## L'ARRINGA

## «Processo ghezzante Minetti da assolvere»

«Questo processo è ghezzante per le ragazze perché dà a tutte la patente di prostitute», ha detto l'avvocato Pasquale Pantano, difensore di Nicole Minetti, dopo la sua arringa a favore della ex ballerina che è accusata con Emilio Fede e Lele Mora per induzione e favoreggiamento della prostituzione anche minorile. Per il legale «Nicole Minetti debba essere assolta da tutte le accuse» perché «la condotta che il pm indica come induttiva non è una condotta tipica dell'induzione. La prova che abbiamo è che nessuna, guardando lo spettacolo delle cene di Arcore, è stata indotta a prostituirsi». La prossima udienza è stata fissata per il 19 luglio.

giungere l'obiettivo ritiene «necessario intervenire al maggior livello possibile, abrogando la parola province da tutti gli articoli della Costituzione».

Un problema da risolvere riguarda, però, le Assemblee provinciali che stanno per scadere per le quali vengono annunciati interventi specifici da varare «nelle prossime settimane». «I tempi di approvazione del disegno di legge costituzionale» - ammette Letta - «non sono compatibili» con quelli delle elezioni per il rinnovo di giunte e consigli. Quagliariello auspica che «la legge costituzionale di abolizione delle province» venga approvata dal Parlamento a tamburo battente, in prima lettura «prima della fase estiva».

Con il testo di ieri, chiarisce il ministro - che annuncia anche l'avvio da lunedì fino all'8 ottobre della consultazione on line dei cittadini sulle riforme - sono state poste «le premesse» per andare avanti speditamente. Quando saranno note del motivazioni per le quali la Consulta ha bocciato il decreto legge per il riordino delle province del governo Monti, poi, «il ministro Delrio proporrà un intervento attraverso una legge ordinaria, che dia applicazione al disegno di legge costituzionale».

## IL REBUS IMU

Ma il governo si è occupato ieri anche di regolamentazione delle lobby. «Abbiamo dato mandato al ministro Moavero di fare un esame comparato con i principali paesi europei - ha annunciato Letta - E questo anche per far sì che le indicazioni che seguiremo siano compatibili con la normativa nei paesi Ue». Inevitabile, però, dopo le raccomandazioni del Fondo monetario (l'Imu sulla prima casa non andrebbe cancellata), la dichiarazione sulla tassa al centro del dibattito politico di



queste settimane. «C'è stata una grande discussione attorno alle indicazioni del Fmi - premette Letta, alludendo al nervosismo di marca Pdl - Ma nel discorso che ho fatto alle Camere, e su cui ci è stata data la fiducia, ho chiaramente detto che faremo una riforma che supererà l'Imu così com'è e andiamo avanti su questa strada». E il premier promette sul punto una decisione «collegiale». Discorso chiuso? Non sembra, basta leggere un tweet di Angelino Alfano: «sul'Imu non accetteremo consigli dal Fmi».

Secondo Squinzi, poi, «l'Imu è uno

dei tanti balzelli di cui sarebbe meglio liberarsi. Deve essere rimodulata per non penalizzare le attività manifatturiere delle imprese».

«Su questo - secondo il ministro per lo Sviluppo, Zanonato - Abbiamo un programma preciso: quello enunciato da Letta quando si è insediato alle Camere e va rispettato». E per il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, tuttavia, «È evidente che avendo rimandato le scelte per decidere la sostanza della manovra sui conti pubblici bisogna fare due operazioni, alleggerire il peso fiscale e trovare risorse per inve-

pdroma.net

**PARCO SCHUSTER**  
BASILICA SAN PAOLO

**BENTORNATO FUTURO**

**FESTA DE L'UNITÀ**  
VI FESTA DEMOCRATICA DI ROMA - 2013

**JOLANDA BUFALINI**

INTERVISTA

**MARINO**

**SABATO 6 LUGLIO**  
ORE 20.30 AREA SPETTACOLI

**Pd**  
Partito Democratico  
federazione di roma

## Com'è difficile la legge sulle lobby

**C**om'è difficile scrivere e far approvare una legge che regola la lobby. È un vecchio pallino del giovane premier Letta fin da quando era ministro nel governo Prodi. È un'emergenza che sempre più spesso salta fuori perché il confine tra attività di lobbismo e corruzione può essere veramente sottile. E insomma, il governo non ce l'ha fatta neppure ieri che pure aveva pronto un documento già bello che scritto, analizzato e confrontato con la varie realtà europee e internazionali. Tredici articoli che definiscono le finalità: «La presente legge riconosce il diritto alla partecipazione attiva dei portatori di interessi ai processi decisionali pubblici e ne assicura la trasparenza attraverso la regolamentazione organica dell'attività da essi svolta al fine di orientare il decisore pubblico». I soggetti: «I portatori di interessi particolari sono persone giuridiche, che rappresentano professionalmente, presso i decisori pubblici (il legislatore, ndr), interessi leciti, anche di natura non economica, al fine di incidere sui processi decisionali pubblici in atto, ovvero di avviarne di nuovi». E le modalità istituendo «l'albo dei portatori di interessi economici».

Dopo anni e scandali sembrava la volta buona. Ma a fine riunione del consiglio dei ministri è lo stesso Letta a spiegare che in realtà «è stata appena avviata la discussione. Si tratta di materia molto delicata». La palla torna in tribuna per un confronto con le altre realtà europee. Analisi comparata che risulta essere già stata fatta. Ma a quanto pare non è bastata. Così il dossier torna sulla scrivania del ministro per

## IL CASO

C.FUS.

twitter@claudiafusani

**Nuovo rinvio per il provvedimento atteso da anni. «È materia delicata» ha ammesso Letta. Il testo prevede 13 articoli e l'albo dei lobbisti**

gli Affari europei Enzo Moavero con l'incarico di avviare una sorta di «ricognizione» e garantire al provvedimento una «logica di coerenza con gli altri paesi europei».

Letta ha promesso che il disegno di legge, «una volta che le indicazioni che seguirà il governo saranno compatibili con la normativa europea», tornerà sul tavolo del governo. Per ulteriore discussione. Insomma, tra i tanti modi per dire che una cosa difficilmente vedrà la luce, il premier ha scelto comprensibilmente il più soft.

La materia è in effetti molto delicata. E deve però essere urgentemente regolamentata visto che troppe inchieste hanno raccontato come il lobbista pos-

sa diventare in fretta un corruttore. Comunque dare vita a un meccanismo che può inquinare il libero mercato e che trova spazio nei pressi delle commissioni parlamentari e dei palazzi della politica. Pochi mesi fa l'assistente parlamentare di un politico denunciò che importanti multinazionali legate ai farmaci, ai tabacchi e ai giochi d'azzardo, avevano a libro paga senatori e deputati che diventavano garanti in Commissione delle loro richieste.

La legge sulla lobby dovrebbe da una parte consentire il meccanismo della segnalazione e sponsorizzazione; dall'altra farlo essere trasparente e uguale per tutti.

Il rischio, e anche il motivo per cui ieri la norma è saltata, è che la politica diventi poi solo territorio di caccia per le lobby. L'obiezione più ricorrente, e anche fondata: «Se l'istituzionalizzazione delle lobby va di pari passo con il taglio dei finanziamenti pubblici ai partiti, cosa rimane della politica? Qui ci saranno solo uomini e donne legati a gruppi di affari che saranno gli unici a pagare la politica».

Al testo congelato ieri hanno lavorato Funzione pubblica, Giustizia, Riforme e Pubblica amministrazione. Uno dei punti più criticati è stato l'ampiezza della lista di cariche pubbliche per le quali scatterebbero i limiti per le attività di lobbies. Giudicato troppo severo anche il periodo di moratoria (due anni) per passare da una carica pubblica all'albo dei lobbisti. Sarà l'Antitrust a scrivere il Codice di comportamento e a vigilare.

Tutto troppo anglosassone per essere vero.



Gaetano Quagliariello e Enrico Letta, ieri dopo il Consiglio dei ministri  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# L'Anci sceglie Fassino

## «Il governo cambi rotta»

● Il sindaco di Torino eletto all'unanimità come presidente dell'assemblea di Comuni ● A Letta chiede un «tavolo di negoziato» per rivedere il patto di stabilità e avere risposte su Imu e Tares

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

Nonostante abbia ricoperto più volte incarichi di responsabilità, premette, Piero Fassino non nasconde «la grande emozione» per essere stato eletto presidente dell'Anci, l'associazione dei sindaci italiani. Perché il primo cittadino di Torino fa proprio il peso della crisi che tutti gli 8100 Comuni d'Italia devono sopportare più di altri. Al governo, infatti, propone subito un «cambio di rotta»: avviare un «tavolo di negoziato» con il premier Letta e il ministro Saccomanni (che ha incontrato dopo l'elezione), per avere risposte sull'Imu, sulla Tares e sul patto di stabilità», perché non sia più quella «prigione» che imbriglia gli investimenti.

Fassino ieri è stato eletto all'unanimità dall'assemblea dei sindaci riunita al teatro Capranica, un voto contrario e un astenuto, il grillino Pizzarotti, sindaco di Parma che contestava il metodo con «la candidatura unica». Il sindaco di Torino, Pd, va al posto di Graziano Delrio, diventato ministro degli Affari Regionali (che ha telefonato al suo successore), e del presidente «facente funzione», Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia, il «formatore» del Pdl e più giovane primo cittadino; Fassino lo riconosce come «risorsa» per l'Anci, lui si aspetta una conferma come vicepresidente vicario. Congratulazioni al neo presidente, che ha telefonato al Quirinale, dal presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano.

Ieri è stato anche l'esordio del sindaco di Roma, Ignazio Marino, che ha rin-

novato il suo annuncio per la pedonalizzazione di via dei Fori Imperiali «a breve» e ha segnalato «l'emergenza casa, serve un intervento straordinario e forse una moratoria degli sfratti». Al tavolo della presidenza anche l'ex sindaco Alemanno, in sala ci sono Leoluca Orlando e Enzo Bianco, da Palermo e Catania, il sindaco di Napoli De Magistris, quello dell'Aquila Cialente (su cui «grava anche la ricostruzione»), Giuliano Pisapia da Milano arriva tra-

felato, poi il giovane Massimo Zedda da Cagliari. Si nota l'assenza di Matteo Renzi, ma il sindaco di Firenze aveva avvertito che non sarebbe potuto esserci. Assenti anche gli «esordienti» appena insediati come il «No ponte» di Messina, Renato Accorinti, o il Cinquestelle di Ragusa, Federico Piccitto, e la giovane Paola Natalicchio di Molfetta.

Piero Fassino si è presentato nell'ottica della condivisione «non amo gli uomini soli al comando», dice. Descrive la figura del sindaco come «unico punto di certezze per i cittadini», a lui si rivolgono i lavoratori licenziati o gli imprenditori in crisi. I sindaci sono quindi «un perno centrale per la tenuta della democrazia, per questo non si deve segare il ramo dell'albero dove sono seduti». Persone che si espongono in pri-



Il sindaco di Torino, Piero Fassino, eletto ieri presidente dell'Anci FOTO LAPRESSE

ma persona tutti i giorni e che «rischiano», come Laura Prati sindaca di Cardano ferita gravemente dall'ex vigile, citata più volte, o Pasquale Cascella, presente in sala, che giovedì ha subito un tentativo di aggressione da chi protestava per la casa.

E a rischio è anche la tenuta democratica, insiste il presidente Anci, che esige «una nuova stagione, un confronto Stato e Enti Locali: sono 12 anni che ci riducono le risorse, 12 anni che si è chiesto ai Comuni quello che non è stato chiesto ad altri», accusa Fassino, «il 60% della spesa pubblica viene da tagli dei Comuni e delle Regioni, mentre «quasi nulla è stato messo in discussione della spesa dello Stato».

LA QUADRA

Fassino ha ricordato come «negli ultimi 18 mesi vi sono stati 16 decreti sull'organizzazione della spesa, delle risorse e delle funzioni comunali», costringendo i sindaci a «ripensare il bilancio ogni mese». Con forza, ha chiesto che «si apra un negoziato tra l'Anci e il governo», per «ridefinire l'intelaiatura delle relazioni istituzionali che oggi è sottosopra, Tanto più dopo la sentenza della Consulta» che ha bocciato la riduzione delle Province, ora le riforme costituzionali che impongono un dialogo con i Comuni.

Poi c'è il rebus su come far quadrare conti e servizi per i cittadini, con tanti punti interrogativi per il bilancio di settembre: l'Imu? La Tares? «Non sappiamo», dice Fassino, che chiede allo Stato «autonomia e decisione nuove sul patto di stabilità - a Torino aveva sostenuto la necessità di sfornarlo - perché quel rigore non diventi una prigione che mortifica i Comuni. Insomma, così «come Letta ha chiesto flessibilità all'Unione europea», prosegue il presidente Anci accompagnato da numerosi applausi, «ci sia flessibilità anche per i Comuni, offesi e umiliati» e impotenti: «Come si fa a rimettere in moto una città con un patto di stabilità che non distingue la spesa corrente dagli investimenti?».

Auguri a Fassino da Guglielmo Epifani a nome di tutto il Pd, poi tanti apprezzamenti singoli dai compagni di partito, da Vasco Errani come presidente della Conferenza delle Regioni e anche da Roberto Maroni, presidente leghista della Regione Piemonte.

# Il «metodo Coppi» allontana i falchi del Pdl

Un'assicurazione», costosa ma efficace. E «una strategia», anch'essa costosa e forse l'unica possibile. La prima si chiama tenere in piedi questo governo «perché nulla nel presente e nell'immediato futuro rassicura Berlusconi come lo strano ménage Letta-Alfano». La seconda si chiama «metodo Coppi» e consiste nell'attesa silenziosa, rispettosa e ugualmente operosa delle varie scadenze giudiziarie. A loro volta, dopo lungo e faticoso briefing con il Cavaliere, suddivise in «sentenze che contano» e altre che invece «saranno anche sgradevoli ma non contano nulla». Nel primo gruppo ci stanno la decisione della Cassazione sulla compravendita dei diritti tv e il giudizio finale sul risarcimento Mondadori nei confronti della Cir. Nel secondo è compreso tutto il resto, che è tanto: dalla decisione della Giunta per le autorizzazioni del Senato sulla non eleggibilità di Berlusconi, ai verdetti di Milano sul Ruby bis, di Napoli sulla compravendita dei senatori e di Bari sulla corruzione di Lavitola.

La verifica di governo di giovedì spiazza quello che l'uno e trino Angelino Alfano ha definito, tempo fa, «l'indotto della crisi», quel mix di politici, osservatori e anche giornalisti che vivono e si nutrono dell'attesa della crisi. Senza la quale si sentono orfani di uno schema di gioco. Il premier Letta infatti ha scandito l'agenda dei prossimi 18 mesi e, soprattutto, il Cavaliere ha dato l'ordine di non disturbare i conducenti nella cabina di regia.

Così ieri a Montecitorio i capannelli dei deputati Pdl non potevano che prendere atto di una tregua che non cancella

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Berlusconi sceglie il profilo basso come suggerito dal nuovo legale almeno per quanto riguarda i processi. Ma martedì c'è il nodo «ineleggibilità»



falchi e colombe, che continuano sotto traccia a menare fendenti, ma lascia tutti ugualmente molto perplessi. Sia per il tipo di «assicurazione» che per «la strategia» scelti dal Cavaliere e dal suo strettissimo giro: Niccolò Ghedini, Denis Verdini, la figlia Marina, la sondagista Alessandra Ghisleri e Daniela Santanchè.

Al netto delle scelte economiche necessarie che il governo dovrà dimostrare di saper fare («serve un choc economico» dice il presidente della Commissione Finanze Daniele Capezzone, ad esempio lo sfioramento del patto di stabilità europeo) e che il capogruppo Renato Brunetta insiste per vedere subito magari con una nota del Def, dovrebbe quindi cominciare ora una fase di vigile attesa. In cui il Cavaliere sarà più di governo che di lotta.

Due le scadenze per lui più importanti. Sul risarcimento alla Cir di De Benedetti vittima di corruzione ai tempi del Lodo Mondadori e per questo danneggiata economicamente, Berlusconi avrebbe avuto rassicurazioni circa il fatto che la cifra di 560 milioni di euro sarà abbassata. E non di poco. La requisitoria del pg della Cassazione la scorsa settimana è andata in effetti in questa direzione: è stata chiesta una riduzione del 15 per cento rispetto ai 560 milioni decisi dall'Appello. Nell'inner circle berlusconiano si nutrono speranze «per una riduzione finale intorno al 30-40 per cento». Per il Cav. sarebbe il risultato più importante. Un fortissimo incentivo ad andare avanti nel governo delle larghe intese.

Almeno fino all'inverno quando, fine 2013 o inizio 2014, arriverà la decisione

della Cassazione sui Diritti tv. Il verdetto finale sui 4 anni di condanna per frode fiscale e i cinque anni di interdizione.

La rassicurazione questa volta si chiama professor Franco Coppi che, al fianco di Ghedini, ha accettato di difendere Berlusconi. A condizione imprescindibile che questo avvenga nel processo e non fuori dal processo. C'è lo zampino di Coppi nell'istituzionale silenzio che Berlusconi ha scelto lunedì scorso mentre l'Esercito di Silvio lo acclamava ad Arcore. Nel ricorso di 359 pagine Coppi ha individuato 49 motivi di annullamento del processo e 31 violazioni del codice penale. Basta che la Suprema Corte accolga anche uno solo di questi motivi e il processo finirà in prescrizione.

Certo, su questo già precario equilibrio arriveranno scosse intense se martedì in Giunta al Senato dovessero saltare fuori i numeri per portare avanti l'ineleggibilità del Cavaliere (assai improbabile). Se il 19 il gup di Napoli lo rinviasse a giudizio per corruzione nella compravendita dei senatori. O quello di Bari per il caso Lavitola. Se infine, sempre il 19 luglio, Fede Mora e Minetti fossero condannati per prostituzione e magari i testimoni di nuovo indagati per falsa testimonianza. Con il rischio, come hanno già fatto De Gregorio e Mora, che altri decidano di raccontare la verità.

A quel punto, come sempre nella vita del Cav. scatterebbe «il piano B». Al voto subito, prima del semestre europeo. Per la gioia dei falchi e della Santanchè. I sondaggi della Ghisleridanno Pdl e Forza Italia tra il 25 e il 30 per cento. Ma per ora «l'assicurazione» e «la strategia» porterebbero diritti al voto non prima del 2015.

IL CASO



Sanità, proscioltol'ex senatore Tedesco

Proscioltoda ogni accusa l'ex senatore Alberto Tedesco nel procedimento per l'accreditamento di sei case di cura private pugliesi. Il gup del Tribunale di Bari Roberto Oliveri del Castillo ha disposto il non luogo a procedere per Tedesco con riferimento a tutti i capi d'imputazione che la Procura gli contestava in questa indagine. Il gup ha anche assolto perché il fatto non sussiste i sei imputati che avevano scelto il rito abbreviato: gli ex direttori della Asl di Bari Nicola Pansini, Alessandro Calasso e Francesco Lippolis, l'ex direttore generale dell'agenzia regionale per la Sanità (l'Ares) Mario Morlacco, l'allora dirigente della Gestione Sanitaria della Regione Puglia, Fulvia Tamma, Giannantonio Daddabbo, ex direttore Dipartimento Prevenzione dell'allora Ausl Ba 5. Per loro la Procura aveva chiesto condanne tra 1 anno e 9 mesi e 2 anni e 8 mesi di reclusione.

## EGITTO IN RIVOLTA

# Egitto, in piazza i filo-islamici Scontri e morti

- **Violenze al Cairo e in altre città: almeno 6 vittime**
- **Il presidente ad interim scioglie il Parlamento**
- **La Guida suprema della Fratellanza: nessun compromesso con i golpisti. I tank nelle strade**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il «venerdì del rifiuto» si trasforma in un venerdì di sangue. Pro e anti Morsi si sono scambiati colpi di arma da fuoco nei pressi della piazza davanti all'università del Cairo dove si sono riuniti stanno radunando i supporter del presidente egiziano deposto: almeno quattro persone sono morte. Lo riferiscono fonti della sicurezza secondo le quali ci sono anche diversi feriti. Ma un portavoce dell'esercito nega: non abbiamo sparato sui manifestanti. Una fonte della sicurezza citata dalla tv di Stato ha affermato che «non ci sono state vittime durante gli scontri davanti al quartier generale della Guardia Repubblicana». Sono migliaia i supporter del deposto presidente egiziano Mohamed Morsi in manifestazioni al Cairo e ad Alessandria.

Un militante islamico è morto all'alba di ieri Luxor, nel sud dell'Egitto, negli scontri tra musulmani e cristiani per la destituzione di Morsi. Secondo quan-

to riferito dal quotidiano *Al-Ahram*, l'uccisione di Hassan Sayed Sedki ha scatenato la reazione dei musulmani che hanno dato alle fiamme diverse abitazioni cristiane in città. Due poliziotti di guardia ad un edificio governativo della località egiziana di El-Arish, nella penisola del Sinai, sono stati uccisi da un gruppo di uomini armati: lo hanno reso noto fonti della sicurezza egiziana. Il valico di Rafah con la Striscia di Gaza è stato chiuso e l'esercito ha imposto lo stato d'emergenza nel Sinai e nella provincia di Suez.

Un funzionario del ministero della Salute egiziano, Khaled el-Khatib, ha confermato la morte di una persona e un numero imprecisato di feriti. Secondo le testimonianze, i corpi di due persone sono stati coperti con lenzuola, mentre a terra giaceva un terzo manifestante, ucciso da un colpo alla testa. Il sito dei Fratelli musulmani ha riportato di «quattro martiri». Il partito Libertà e giustizia, braccio politico della confraternita islamica, ha riferito che sono cin-

que i morti negli scontri. Le piazze urlano la propria rabbia dopo il golpe che ha portato all'insediamento di Adli Mansour a presidente ad interim. Le truppe sono presenti in forze all'esterno della moschea Rabia al-Adawiya, nel quartiere di Nasr City. La zona, in cui sono accampate migliaia di persone, è circondata da veicoli militari. Una dichiarazione della Fratellanza letta dai sostenitori nei pressi della moschea conferma «il rifiuto completo del colpo di Stato militare contro un presidente eletto e contro la volontà della nazione»; e annunciato il rifiuto «a partecipare a qualsiasi attività con le autorità usurpanti». Sul posto è apparso anche uno dei membri più autorevoli del movimento, Mohamed Beltagy, che non è stato arrestato.

#### NESSUN COMPROMESSO

A infiammare la folla è la Guida suprema dei Fratelli musulmani, Mohammed Badie. Giovedì si era sparsa la notizia che Badie era stato arrestato. Ed è proprio Badie a infiammare la manifestazione tenendo un discorso: «Non sono in fuga, non mi hanno arrestato. A tutti gli egiziani dico: Morsi è il vostro presidente. E resteremo nelle strade a milioni finché non riporteremo in trionfo il nostro presidente eletto». «L'esercito deve restare lontano dalla politica e l'Egitto non conoscerà mai più il potere



militare. Il golpe militare è nullo. Non ci sono alternative alla restaurazione di Morsi: l'unica sono le nostre vite», è l'ultimo monito di Badie.

Intanto, l'Egitto non ha più un Parlamento: come preannunciato, il presidente ad interim, Adly Mansour, ha emesso un decreto costituzionale con cui viene sciolto anche il Consiglio della Shura, la Camera alta (la Camera bassa era stata sciolta circa un anno fa dalle autorità militari poco prima dell'elezione di Morsi). Lo ha annunciato la tv di Stato, aggiungendo che Mansour ha no-

minato un nuovo capo dell'intelligence: Mohamed Ahmed Farid succede a Mohamed Raafat Shehat, voluto da Morsi. In serata migliaia di sostenitori del presidente deposto provano a raggiungere la sede della Tv di Stato, poco distante da piazza Tharir dove si sono radunati, in migliaia, gli oppositori di Morsi. Inizia una fitta sassaiola. Echeggiano colpi d'arma da fuoco. Intervengono i tank per evitare il contatto tra i due schieramenti. La tensione è altissima. Per l'Egitto è un'altra notte di paura. E di sangue.



## eni partner del Festival dei Due Mondi

anche quest'anno eni sostiene il Festival dei Due Mondi, giunto alla 56ª edizione. Per oltre due settimane, i più grandi artisti del mondo della danza, dell'opera, della musica e del teatro si esibiranno a Spoleto, per fondere i propri talenti in un'unica grande energia.

Spoleto, 28 giugno - 14 luglio 2013



**eni**

eni.com

cultura dell'energia  
energia della cultura

ABWax  
per  
CSTO





Sostenitori dell'ex presidente egiziano Mohamed Morsi portano via un ferito dalla strada FOTO REUTERS

# Dalla Turchia alla Tunisia lo spettro dei «golpe popolari»

## IL DOSSIER

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

**Quattro anni fa Obama evocò un «nuovo inizio» nei rapporti con l'Islam puntando sulla istituzionalizzazione dei partiti islamici**



Obama all'università del Cairo (2009)

**S**ono qui per cercare un nuovo inizio fra gli Stati Uniti ed i musulmani nel mondo, basato sul mutuo interesse e sul mutuo rispetto. E sulla verità: America e Islam non devono essere in competizione. Invece, si sovrappongono e condividono principi comuni, di giustizia e progresso, di tolleranza e dignità di tutti gli esseri umani». Era il «Nuovo Inizio» di Barack Obama. Un'apertura storica, quella che caratterizzò il discorso pronunciato dal presidente Usa all'Università di Al-Azhar al Cairo, il più importante centro di studi dell'Islam sunnita. Era il 4 giugno del 2009, le «Primavere arabe» non erano ancora germogliate. Ma in quel discorso, il presidente Usa delineava i principi culturali di una strategia politica: quella di portare l'Islam politico ad una piena secolarizzazione, attraverso la via democratica e la prova del governo.

Una prova che Mohamed Morsi e i Fratelli musulmani hanno fallito in Egitto, sul piano sociale prim'ancora che su quello identitario. Ma non per questo, il «Nuovo Inizio» evocato quattro anni fa da Barack Hussein Obama va liquidato come una «toppa» epocale. Perché la via istituzionale dell'Islam politico vive ancora in altri Paesi, dalla Turchia alla Tunisia, in cui partiti islamisti hanno fatto da argine ad una possibile deriva jihadista di masse di diseredati o di giovani acculturati alla ricerca di una identità forte in cui riconoscersi. Morsi ha fallito perché si è rivelato incapace a trovare soluzione ai problemi quotidiani della popolazione. Ma ciò non deve servire a pretesto per riportare in voga l'idea, mutuata dall'impianto ideologico dei neocon Usa, secondo cui l'Islam è in sé, in tutte le sue declinazioni, incompatibile con la democrazia.

### IL CASO TURCO

Perché se si «sdoganano» i militari in Egitto, allora lo stesso potrebbe avvenire per la Turchia, per la Tunisia, o, in nome di un Islam che non può che essere integralista-jihadista, finire per considerare il regime di Bashar al-Assad in Siria come il «male minore». Ecco allora il premier turco Recep Tayyip Erdogan denunciare il «golpe militare» che tre giorni fa ha destituito sì, criticando «l'ipocrisia» dei Paesi occidentali riguardo ad un evento «contrario alla democrazia». «Ovunque accadano, i colpi di Stato sono una brutta cosa, sono chiaramente contrari alla democrazia:

chi conta sulla forza delle armi o dei mezzi di comunicazione non può costruire la democrazia, la democrazia si costruisce nelle urne» ha spiegato Erdogan accusando l'Occidente di «aver fallito il test della sincerità»: «Mi dispiace, ma la democrazia non accetta i due pesi e le due misure». Il premier turco che dalla sua elezione nel 2002 ha fatto di tutto per ridurre l'influenza delle forze armate sulla politica turca - ha poi invitato gli egiziani a trarre le conclusioni dai colpi di Stato militari accaduti in Turchia: «Ogni golpe, senza ec-

...  
**Erdogan andò in carcere per un «golpe bianco» dei militari kemalisti, mentre in Tunisia Ennahda media**

cezione, ha fatto perdere decenni al Paese, ogni golpe ha paralizzato l'economia, è costato molto caro al Paese e alle giovani generazioni». Guarda all'Egitto, Erdogan, ma con gli occhi e l'esperienza di uno che è finito a suo tempo in galera nell'ultimo «golpe bianco» delle Forze armate kemaliste.

### AL BIVIO

A condannare il golpe egiziano è anche il partito islamista Ennahda al potere in Tunisia. Ennahda ha le proprie radici nel gruppo dei Fratelli musulmani, a cui appartiene anche lo stesso Morsi. Il comunicato del leader di Ennahda, Rachid Ghannouchi, condanna l'arresto dei leader del partito egiziano Libertà e giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, e la chiusura dei suoi organi di stampa. In Tunisia «ci sono alcuni giovani che sognano di fare come in Egitto, ma perdono solo tempo perché ci sono delle differenze tra i due Paesi», ha affermato il leader di Ennahda, intervistato dal quotidiano arabo *Asharq al-Awsat*. «In passato è stata la Tunisia ad avere influenze sull'Egitto e non il contrario - ha aggiunto l'anziano leader islamico -. Ora in Tunisia non ci saranno reazioni a quanto avvenuto in Egitto perché da noi la discussione sulla Costituzione è proseguita in modo diverso, abbiamo fatto molte concessioni per cercare di arrivare a un testo il più possibile condiviso. Abbiamo, inoltre, un governo composto da diversi partiti di diversa estrazione e il potere in Tunisia è diviso tra i vari partiti».

Considerazioni che danno conto di una articolazione di posizioni nel variegato Islam politico. Ed è anche per questo che occorre evitare una liquidazione ideologica di un processo di secolarizzazione che ha comunemente segnato una rottura con quelle forze del radicalismo islamista che, non a caso, avevano tacciato di «tradimento» i Fratelli musulmani egiziani, il partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp) turco, lo stesso Hamas in Palestina, responsabili, per i fautori della Jihad globale, di aver accettato di mettersi in gioco partecipando alle elezioni e cimentandosi, con esiti diversi, alla prova del governo.

«La sha'ria non dà da mangiare», sintetizza efficacemente il leader dell'opposizione laica egiziana, Mohamed El Baradei. Ma al tempo stesso l'ancoraggio ad una visione «islamica» della società da parte della Fratellanza non può giustificare, di per sé, l'esaltazione dei militari come portatori di modernità o di democrazia.

## «Siamo contro l'esercito»

### DIARIO DAL CAIRO

VINCENZO MATTEI

**ALL'UNIVERSITÀ DE IL CAIRO, CI** sono gli islamisti. Per il momento l'assembramento è numeroso e va aumentando. La gente inneggia ad Allah e «alla rimozione del governo militare», «Islamiyya Islamiyya (islam islam)». Il ponte che porta all'isola di El Manial è stato bloccato e pneumatici sono stati dati alle fiamme. Ci sono poche donne, anche se un centinaio di loro marcia separatamente inneggiando contro il generale Sisi. Elicotteri dell'esercito sorvolano la zona. Il sheikh Said Sawabi, professore dell'università islamica dell'Azhar ha partecipato al raduno: «L'intervento dell'esercito è stato illegittimo, doveva essere dato più tempo a Morsi». Secondo Mohamed Sabir, testimone oculare, la polizia ha sparato sulla marcia dei Fratelli musulmani dal tetto del commissariato di Giza uccidendo

un uomo e ferendone altri due. Abdelrahman Eid (18 anni) afferma che solo i media stranieri sono venuti a coprire l'evento: «Se rimaniamo in piazza anche noi ci sono possibilità che Morsi sia rilasciato». Mohamed Bayumi (59), non è un fratello musulmano: «Sostengo Morsi per la democrazia. Credo che i problemi in Sinai come la mancanza di carburate siano creati dall'intelligence egiziana. Morsi può tornare solo con la pressione del popolo. Noi rimarremo in piazza!». La polizia ha circondato l'area ma permette l'assembramento. Ogni tanto si sentono le sirene delle ambulanze e delle forze dell'ordine. Ci sono controlli all'ingresso, i supporter di Morsi appaiono la presenza della stampa internazionale.

Questa mattina una quindicina di blindati militari sono passati sull'isola di Zamalek per dirigersi verso i punti nevralgici del centro. I militari sono intervenuti per evitare il blocco del Paese, ma la disobbedienza civile e gli scontri rischiano un'escalation.

# Il rischio egiziano e l'assordante silenzio dell'Europa

### L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

**LA SITUAZIONE IN EGITTO STA** DRAMMATICAMENTE PRECIPITANDO. L'APPELLO ALLA RICONCILIAZIONE nazionale lanciato dal Consiglio supremo delle forze armate dopo la caduta del presidente Morsi è destinato a cadere nel vuoto e ieri ci sono stati i primi morti in piazza. L'arresto dei più alti responsabili dei Fratelli musulmani, in particolare di Mohamed Badie, guida suprema della confraternita e del suo vice Khairat al Chater ha fatto temere arresti di massa e ha scatenato le reazioni della folla fedele al presidente depresso. D'altra parte anche i sostenitori della rivoluzione vedono con preoccupazione le azioni di forza che potrebbero essere condotte da parte

dell'esercito per reprimere i tumulti e evitare una saldatura tra il fronte islamista e il fronte rivoluzionario. I precedenti sono significativi. Nel 1981 Sadat fece arrestare 1500 persone e Mubarak lo superò largamente negli anni 90. Anche questa volta i militari potrebbero fare ricorso alla forza se posti alle strette. Intanto le reazioni internazionali sono estremamente imbarazzate.

Lo strano golpe, con il quale i militari hanno rimosso a furor di popolo il presidente Morsi, legittimamente eletto, viene seguito con estrema prudenza, in attesa delle mosse americane. Non è un mistero il rapporto stretto che da decenni lega l'esercito egiziano agli Stati Uniti sulla base di ingenti aiuti militari che alimentano la più importante lobby affaristica dell'Egitto, di cui gli alti gradi dell'esercito sono i principali attori e beneficiari. Il sostegno americano

è stato finora ripagato dalla fedeltà e dal ruolo svolto dal Cairo per tenere a bada gli estremismi di Hamas e svolgere un ruolo di moderazione e stabilizzazione nell'area.

L'avvento di Morsi e dei fratelli musulmani aveva in qualche modo rimesso in discussione questo patto tacito e gli Usa non hanno mancato di far conoscere discretamente il loro punto di vista alla gerarchia militare, che aveva mantenuto saldamente in mano il potere reale. Il golpe ha sancito la situazione di fatto esistente, tant'è che il generale Al Sissi si è affrettato a dire che l'esercito non vuole sostituirsi al

...  
**La Ue dovrebbe favorire una prospettiva di riforme nell'area per evitare il peggio**

potere civile, affidando al presidente della Corte Costituzionale Mansour il traghettamento del Paese verso nuove elezioni. In tal modo i militari conservano saldamente nelle loro mani le leve del potere ed evitano di metterci la faccia.

In questo contesto il silenzio dell'Europa è assordante, come se la questione non la riguardasse. Dopo essere stata sorpresa dallo scoppio della primavera araba, che ha spazzato i dittatori sui quali la sua politica mediterranea aveva fatto affidamento, l'Unione europea e i Paesi membri maggiormente proiettati verso il Mediterraneo, rimangono in attesa degli eventi e delle decisioni statunitensi. L'Egitto è un tassello fondamentale per tutto il medio-oriente e la situazione è talmente complessa che nemmeno i militari possono essere sicuri di dominare gli eventi e impedire lo scoppio di una guerra civile di

religione, con il rischio di infiammare tutta la regione mediterranea ancora in ebollizione.

L'Europa avrebbe tutto l'interesse a prendere l'iniziativa facendosi promotrice di un articolato programma di sviluppo e sostegno alle riforme per dare ai Paesi dell'area e soprattutto ai giovani, che sono stati gli artefici della primavera araba, una reale prospettiva di cambiamento che non sia affidata né al fondamentalismo islamico né alla dittatura strisciante dei militari. La situazione dell'Egitto è infatti sull'orlo del collasso. Il crollo di valuta estera proveniente dal turismo, la crisi del sistema bancario e un'inflazione selvaggia possono aprire la strada agli scenari più preoccupanti spingendo i salafiti a riprendere la strada della violenza e i movimenti terroristici, come Al Qaeda, a riproporsi come interlocutori credibili.

## ITALIA

# Roma, auto e Fori: la guerra dei trent'anni

● **Argan disse: «O le macchine, o i monumenti»**  
 Ci provò Petroselli, adesso Marino raccoglie quella felice visione e rompe l'inerzia ● **In fondo quella «autostrada» urbana fu una brutta idea del Duce**

VITTORIO EMILIANI  
 v.emiliani@virgilio.it

SEGUE DALLA PRIMA

In seguito ci fu la proposta di un grande Parco urbano ed extra-urbano, dal Campidoglio all'Appia Antica, ai Castelli, su cui Cederna lavorerà alla Camera, in Campidoglio, al Parco dell'Appia, fino alla morte, nel '96.

Con felice e coraggiosa intuizione il neo-sindaco Ignazio Marino imprime alla politica capitolina, degradata e svilita nel quinquennio di Alemanno, una svolta netta, ripropone quell'idea anti-veggente, assieme alla sua Giunta e al l' Municipio, per invertire la rotta, per rimediare ad uno dei peggiori disastri dell'urbanistica-spettacolo di Mussolini: Via dell'Impero. Che spacca in due l'area dei Fori diventando un'autostrada urbana con vista sui monumenti (magari sul loro didietro) e riversa insensatamente una marea di veicoli su piazza Venezia, sul centro storico. Siamo tanto abituati a questo melodrammatico stradone - che però consentiva al duce di vedere il Colosseo da Palazzo Venezia - da averne dimenticato l'origine e la funzione. Magnificare la nuova romanità del fascismo picconando a tutta forza quanto si opponeva alla cavalcata inaugurale del Capo, con tanto di pennacchio, nel decennale della Marcia su Roma. Basti ricordare il prodigio che tale opera rappresentò, scrive all'epoca il pur colto Giuseppe Bottai, infatti, nel termine ristretto di soli sette mesi, si sono demoliti ben 5500 vani d'abitazione, si sono scavati e asportati 300.000 metri cubi di terreno, di cui la sesta parte, circa, costituita da roccia e da vecchi calcestruzzi romani.

In realtà ci ha spiegato uno storico e urbanista della statura di Italo Insoletta in Roma moderna fu sbriciolata l'edilizia medioevale e completamente distrutto il quartiere costruito all'inizio della Controriforma, furono atterrate due chiese, cancellate almeno dodici vie e tranciata, abbassata la collina della Velia, fra Colle Oppio ed Esquilino, uno dei Sette Colli dell'Urbs più antica. Tant'è: gli abitanti di quelle malfamate casupole erano come i loro simili della Spina di Borgo proletari e sovversivi da deportare nella nuova borgata di Primavalle. Un annientamento. Già sperimentato in periodo umbertino e

replicato ossessivamente da Mussolini all'Augusteo e altrove. Facendo oltre tutto di una città policentrica (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Quirinale, ecc.) come osserva uno degli studiosi più acuti, Mario Sanfilippo, nelle *Tre città di Roma* (Laterza) una metropoli nevroticamente monocentrica attorno alla ingestibile piazza Venezia.

Ma torniamo al grido di Argan, ripreso dal soprintendente Adriano La Regina. Luigi Petroselli, che nel 1979 subentra al dimissionario, stremato Argan, ha già un saldo rapporto con gli intellettuali più avanzati e pone mano

...

**Il sindaco-marziano fa della convivenza fra antico e moderno il suo cavallo di battaglia**



L'assemblea cittadina per illustrare il progetto Fori Imperiali pedonali, ieri a Largo Corrado Ricci. FOTO L'ESPRESSO

alle prime misure concrete: lo smantellamento della via che separa Foro e Campidoglio e la creazione dell'area pedonale fra Colosseo e Arco di Costantino. Così si ricostituisce la continuità Colosseo-Via Sacra-Clivo Capitolino, mentre Colosseo e Arco di Settimio Severo vengono salvati da veleni e scosse del traffico. Nell'81 un ministro dei Beni Culturali, spesso dimenticato, il repubblicano Oddo Biasini, vara la legge speciale n. 92 con cui si assegnano 168 miliardi in cinque anni alla Soprintendenza di Roma per lavori di restauro. Il Messaggero da me diretto (lasciatemelo ricordare) dove scrivono Vezio De Lucia e Italo Insoletta sostiene senza riserve il progetto del grande Parco. Sul Corriere della Sera (14 marzo 81) 220 intellettuali e dirigenti del Ministero firmano un appello per il Parco stesso (a favore del quale si esprimerà nell'82 anche il ministro Enzo Scotti).

Purtroppo, prima che finisca l'81, muore all'improvviso Petroselli, sindaco coraggioso e deciso. Cambia l'assessore al Centro Storico, con Carlo Aymonino al posto di Vittoria Calzolari autrice del piano di assetto dell'Appia. La spinta si affievolisce. Il cantiere aperto nel Foro di Nerva non procede.

Alcuni intellettuali di sinistra esprimono dubbi di sostanza sullo straordinario parco urbano-metropolitano da piazza Venezia ai piedi dei Castelli (per il quale Cederna presenterà poi un disegno di legge). Nell'83 il ministro Nicola Vernola ha rovesciato l'assenso del predecessore Scotti. La leva fondamentale assieme allo SDO - della riqualificazione ambientale e urbanistica di Roma, della sua stessa immagine finisce in archivio. Tanto più dopo l'avvento, nell'85, di amministrazioni a guida Dc, fragili e spente.

Ignazio Marino, il marziano, ne fa ora, dopo 35 anni, un autentico cavallo di battaglia per coniugare felicemente antico e moderno, per ridare dignità e decoro ad una capitale degradata e imbruttita, invasa ovunque da auto, furgoni, pullman. Ed è proprio sull'intera città antica, sugli usi distorti ai quali è stata piegata una volta espulsi i residenti (ridotti ad appena 85.000) che si dovrà esercitare il nuovo fervore, la nuova attenzione culturale suscitata dalla proposta, chiara e netta, del nuovo sindaco della capitale. Con misure graduali e però risolutive, fondate su studi e piani del più alto livello. Come Roma merita.

## E a Venezia c'è un paradosso

IL COMMENTO

GIANNI FABBRI\*

**CHI MAI POTREBBE CONSENTIRE CHE NAVI DI 330-350 METRI** di lunghezza, 40-50 di larghezza, 60-70 di altezza attraversino gli spazi acquei interni a una delle città più belle del mondo? Per di più inquinando, modificando l'assetto idraulico, rischiando una catastrofe umana e artistica incomparabili? Succede a Venezia da qualche anno e, dopo le azioni di protesta del *Comitato No Grandi Navi-Laguna bene comune*, finalmente si è svolto un incontro al ministero delle Infrastrutture, per decidere il da farsi. Che poi sarebbe: in quale altro angolo della laguna mettere questi mastodonti marini e come fare per farceli arrivare?

La vicenda del passaggio delle grandi navi crocieristiche per il bacino di San Marco ha inizio con la realizzazione del porto industriale di Marghera sul bordo (interno) della laguna e il conseguente progressivo imbonimento (distruzione) di più di 1400 ettari di velme, canali e barene. A quel porto bisognava arrivarci e così, nei primi anni 70 si decise: «Basta, le petroliere non devono più passare per il bacino di San Marco; per servire il Polo Chimico facciamo il Canale dei Petroli», un bel rettilineo di 6 chilometri, scavato a -12,50 e largo 80-90 metri tra bocca di porto di Malamocco e bordo interno della laguna. Fu così che l'area centrale di questa, che aveva una profondità media di 15-20 centimetri, in pochi anni è diventata un braccio di mare continuo con 150-200 centimetri di profondità, con conseguenze strane in termini di correnti, di erosione di altri ambienti lagunari e di acque alte. Questo sembra ora il modello di riferimento assunto nel recente incontro romano: per non far passare le grandi navi per il bacino di San Marco, nuovi canali, nuovi scavi, nuova distruzione dell'ambiente.

Venezia vive da sempre in un complesso rapporto di simbiosi «attiva» con la laguna. Per più di mille anni un'incessante opera di sorveglianza e di correzione dei fenomeni trasformativi naturali e antropici ha avuto come obiettivo la tutela delle connotazioni idraulico-morfologiche lagunari, assieme alla conservazione della sua funzione portuale. La stagione «industrialista» e il suo porto hanno via via rinnegato quel rapporto diventando sempre più elemento di contraddizione e di conflitto, fino all'attuale diapason: con il crescere del traffico marittimo, con il gigantismo delle navi, con i mutamenti climatici in corso, continuare nella logica novecentesca vuol dire assumersi la responsabilità di trasformare la laguna in un braccio di mare, magari conservando in spazi recintati alcuni reperti lagunari. Ciò determinerà devastazione paesaggistica e ambientale.

L'unica alternativa è ripensare l'organizzazione portuale per consentire l'accesso in laguna solamente alle navi «compatibili» con i suoi fondali e con la sua morfologia, riprendendo la millenaria opera di «conservazione dinamica» di questo luogo unico e fragile. Ciò permetterebbe di conservare un'attività portuale a Venezia, a fronte dei mutamenti climatici e dell'innalzamento dei livelli del mare: quando le paratoie del *Mo.Sè* dovranno essere alzate così di frequente contro l'acqua alta da mettere in crisi il traffico marittimo delle maxi-navi. Allora, a una laguna e una città devastate, si aggiungerebbe la crisi produttiva e occupazionale. Siamo di fronte al classico caso in cui il confronto politico non è più tra scelte «tattiche», bensì deve muoversi entro un orizzonte strategico di lungo periodo. Sarà anche il banco di prova per le forze politiche che vogliono essere di governo. \*prof. ordinario Iuav di Venezia

## «Il parco dal Colosseo all'Appia Antica»

● **I progetti del Primo cittadino. E un pomeriggio con i romani in assemblea davanti all'anfiteatro**

JOLANDA BUFALINI  
 ROMA

Per ora è solo una limitazione, una rivulazione del traffico intorno al Colosseo ma tanto basta a far riscoprire il sogno di una Roma restituita ai suoi abitanti, ai ciclisti, ai bambini e ai turisti, «ma loro - dice una giovane mamma - vengo comunque a vedere i Fori e il Colosseo, siamo noi romani ad avere diritto a una città più vivibile».

Sulla scena spettacolare dei Fori in un assolato e tardo pomeriggio romano, i residenti dell'area interessata allo sconvolgimento del traffico discutono con due assessori, Flavia Barca (cultura), Guido Improta (trasporti), la presidente del primo municipio Sabrina Alfonsi e con l'ingegnere Alessandro Fuschiotto di «Roma servizi per la mobilità» che, in equipe, ha studiato i cambiamenti che saranno sperimentati alla fi-

ne di luglio, per chiudere, ad agosto, l'ultimo tratto di via dei Fori Imperiali al traffico privato. Gli interventi dei comitati, dal Celio a via Merulana a Monti, ai ciclisti, sono a favore, anche quando esprimono preoccupazione. Soprattutto piace, lo dice Roberto Crea di Cittadinanza attiva, che «siamo alla secondo incontro pubblico partecipato da parte di una giunta e di un municipio che si sono insediati da sette giorni». Apprezzato il metodo nuovo, si espongono i problemi e le speranze: «Tutto il centro storico deve essere pedonalizzato», «Il trasporto pubblico deve essere una priorità», «I pullman turistici affogano il traffico». Si chiede il prolungamento del tram 8 al Colosseo, l'ampliamento della Ztl. L'ingegnere Fuschiotto spiega che, per ora, la Ztl non verrà ampliata.

Lunedì si riunirà la conferenza dei servizi con le soprintendenze per stu-

diare tutti i passi. Soprattutto per non creare una zona archeologica di serie A, e una di serie B. Spiega Daniel Modigliani ex direttore del Prg di Roma: «il centro archeologico monumentale non è solo l'area dei Fori, ma è individuato nel piano regolatore come area da tutelare e comprende anche Colle Oppio con le Terme di Traiano, le Terme di Tito e la Domus Aurea».

Lo studio della riduzione del traffico che entrerà in vigore a fine mese è iniziato su input delle soprintendenze archeologiche, quando è partito il cantiere della metro C e c'erano preoccupazioni per le vibrazioni intorno al Colosseo. Il sindaco Marino che, in campagna elettorale accusava Alemanno di lasciare nel cassetto gli stessi studi dei suoi tecnici, ha colto l'occasione al volo

...

**L'incontro in piazza dei residenti con gli assessori: «Sognamo un centro pedonalizzato»**

per rilanciare l'idea di Antonio Cederna: «Il progetto attuale vuole rendere orgoglioso il nostro Paese nei confronti del mondo. Stiamo parlando del più grande parco archeologico della terra. È solo l'inizio: il progetto si completerà quando avremo realizzato il parco archeologico dell'Appia Antica». Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, apprezza il coraggio del sindaco: «È una grande occasione per dare all'Italia una spinta alla crescita ripartendo dalla cultura, un simbolo di una nuova fase che andrà vissuta come una sfida». Se si creeranno problemi nel traffico, aggiunge Zingaretti, «li affronteremo».

In piazza, ai cittadini, l'assessore Guido Improta spiega: «Ci sarà il coinvolgimento di più assessori, non è tanto un progetto trasportistico ma un progetto che mette al centro della scena mondiale la valorizzazione di un'area archeologica che tutto il mondo ci invidia». Le criticità nel traffico «si supereranno con un'analisi molto attenta dei flussi fatta dall'Agenzia per la mobilità, e anche grazie ad una responsabilità nuova e condivisa da parte dei cittadini».

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

«Lumen Fidei» è il nome della prima Enciclica che porta la firma di Papa Francesco, ma che in buona parte è frutto del lavoro del suo predecessore Benedetto XVI. È stata resa nota ieri. In una novantina di pagine e quattro capitoli («Abbiamo creduto nell'amore», «Se non credete, non comprenderete», «Vi trasmetto quello che ho ricevuto» «Dio prepara per loro una città») e con una prefazione dello stesso Bergoglio è racchiusa un'impegnativa sfida alla società contemporanea: annunciare l'attualità della «fede che illumina il cammino dell'uomo» e che «non separa l'uomo dalla realtà», ma che al contrario «invita a guardare più nel profondo» la sua condizione.

Così, quasi a conclusione dell'Anno della fede, Papa Francesco fa suo e arricchisce il messaggio spirituale elaborato da Joseph Ratzinger per aiutare l'uomo contemporaneo a «uscire dal buio» delle disillusioni e della solitudine e ritrovare la speranza, riscoprendo un Dio vicino all'uomo e alle sue sofferenze. Perché la fede - sottolinea l'Enciclica - è un bene per tutti, un «bene comune» che aiuta a distinguere il bene dal male, a edificare la società, donando speranza. «In un'epoca come quella moderna - scrive il Papa - in cui il credere si oppone al cercare e la fede è vista come un'illusione, un salto nel vuoto che impedisce la libertà dell'uomo, è importante fidarsi e affidarsi, umilmente e con coraggio, all'amore misericordioso di Dio che raddrizza le storture della nostra storia».

È nel secondo capitolo della «Lumen Fidei» che è ripresa la polemica con il relativismo. Viene riproposto il nesso caro a Ratzinger tra fede, verità e amore di cui è «testimone affidabile» Gesù Cristo. «La cultura contemporanea - osserva il pontefice - si affida troppo alla tecnologia e alla scienza». Oggi si guarda con sospetto alla «verità grande, la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale», perché la si associa erroneamente ai totalitarismi del XX secolo. Ciò comporta il «grande oblio del mondo contemporaneo» che, a vantaggio del relativismo e temendo il fanatismo, dimentica la domanda sulla verità, sull'origine di tutto, la domanda su Dio. Ma è in positivo il messaggio di Papa Francesco. «Non lasciatevi rubare la speranza» è l'invito che torna a lanciare ai credenti. Invita a testimoniare la fede nella società, ma senza arroganza, perché il cristiano «non è intransigente», «ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro». «La verità» di cui è portatore il credente - spiega - deriva «dall'amore di Dio che non si impone con la violenza e non schiaccia il singolo».

La ricerca di fede, che coinvolge anche chi non crede, non alimenta illusioni se è in rapporto con la verità: non è «una bella fiaba» consolatoria ed effime-

# L'Enciclica dei due Papi: «La fede è bene comune»

● **Lumen Fidei** è l'opera scritta a quattro mani da Papa Bergoglio e Joseph Ratzinger ● **Si affrontano i temi della famiglia, della natura e della povertà**



L'abbraccio tra il Papa emerito Benedetto XVI e Papa Francesco

ra, e non rappresenta «un salto nel vuoto che limita la libertà dell'uomo». È la luce della fede - insiste Bergoglio - la risposta al buio e ai dubbi dell'uomo di oggi. Ma quello che è chiaro e che «la fede, senza verità, non salva». Come pure una dimensione di fede che non si misura con la storia, si alimenti del rapporto con la comunità e con la Chiesa. «La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo» e tanti «uomini e donne di fede sono stati mediatori di luce» è una delle riflessioni conclusive dell'Enciclica di papa Francesco. Cita l'esempio di San Francesco che abbraccia il lebbroso e il rapporto di madre Teresa di Calcutta con i suoi poveri. «Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi - sottolinea - non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino».

## PER LA GIUSTIZIA E LA PACE

Per Bergoglio la fede che nasce dall'amore di Dio, rende saldi i vincoli fra gli uomini e si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace. «Non allontana dal mondo e non è estranea all'impegno concreto dell'uomo contemporaneo. Anzi: senza l'amore affidabile di Dio - insiste - l'unità tra gli uomini sarebbe fondata solo sull'utilità, sull'interesse o sulla paura». A questo dedica l'ultimo capitolo della sua Lettera: «Dio prepara per loro una città» che ha al centro il «bene comune». È così che pone la centralità del «bene comune», del rispetto della natura e del creato e l'esigenza di «trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità o sul profitto, ma che considerino il creato come un dono».

Deve essere questo l'impegno di chi governa e il perdono deve aiutare a superare i conflitti. Insiste sui valori positivi di cui è portatrice la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Chiede coerenza e soprattutto di «testimoniare» la fede nella società e in ogni ambito, «senza vergognarsi».

Proprio nel giorno in cui l'Enciclica scritta «a quattro mani» è stata presentata in Vaticano, Papa Francesco e Benedetto XVI si sono incontrati in occasione della dedicazione a San Giuseppe e San Michele Arcangelo della Città del Vaticano. Vi è stato un caloroso abbraccio tra i due. «Rendici vittoriosi contro le tentazioni del potere, della ricchezza e della sensualità. Sii tu il baluardo contro ogni macchinazione, che minaccia la serenità della Chiesa; sii tu la sentinella dei nostri pensieri, che libera dall'assedio della mentalità mondana; sii tu il condottiero spirituale, che ci sostiene nel buon combattimento della fede» è stata l'invocazione di Bergoglio a San Michele «che lotta per ristabilire la giustizia divina». Il Papa emerito era al suo fianco.

## VATICANO

### Giovanni XXIII presto santo anche senza il secondo miracolo

Non servirà un secondo miracolo per la «canonizzazione» di Giovanni XXIII. Papa Francesco ha deciso di procedere comunque alla santificazione di Angelo Roncalli, il «Papa buono» che convocò il Concilio Vaticano II, aprendo una nuova stagione per la Chiesa. Già riconosciuto «beato» la sua proclamazione avverrà quasi certamente entro l'anno, nel cinquantesimo del Concilio e insieme a quella di Giovanni Paolo II. Lo ha assicurato il direttore della

Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. Anche per papa Wojtyła è arrivato il «disco verde» da parte di Bergoglio ed è molto probabile che la proclamazione avverrà lo stesso giorno di Roncalli. La decisione è stata comunicata dalla Santa Sede dopo l'udienza concessa da Papa Francesco al cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi che ha presentato al pontefice i «decreti» per la loro

approvazione. Sarà in un prossimo Concistoro che verrà decisa la data della proclamazione. Oltre al riconoscimento del «martirio» di religiosi e religiose spagnole uccise «in odio della fede» durante la guerra civile di Spagna tra il 1934 e il 1937 il Papa ha riconosciuto le «virtù eroiche» del professor Giuseppe Lazzati, a lungo rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, una delle figure più significative del cattolicesimo democratico italiano.

# La verità (Benedetto) spiegata dalla misericordia (Francesco)

## L'ANALISI

**DOMENICO ROSATI**

**C'È UN PASSAGGIO DI QUESTA SINGOLARE «ENCICLICA DEI DUE PAPI»** che sfonda il perimetro del tempo e si proietta nel mondo come una sfida o, se si vuole, una provocazione. È al capitolo quarto, numero 51 e dice: «Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di Speranza».

L'affermazione merita un ingrandimento. L'apologetica cattolica moderna ha duramente contrastato la tesi che confinava il cristianesimo nell'opera di costruzione di un'aldilà di salvezza per ricondurre il messaggio

all'impegno di costruzione della città dell'uomo. Una visione complementare dei due poli non è dunque una novità nella ricerca teologica, nello stesso magistero e in molteplici testimonianze. Ma, espresso in modo così netto, il concetto appare assai esigente. Asserire che la fede (descritta nell'enciclica come segno d'amore e perciò portatrice di una verità non arrogante) si mette a disposizione del mondo per instaurarvi la giustizia e la pace, significa che quanti hanno il dono della fede debbono manifestarne gli effetti anche per chi non ne ha nell'impegno per edificare la società.

Di qui la percezione della sfida dei credenti con se stessi, prima che con un mondo che non è da combattere ma da animare e umanizzare; ed anche, se si vuole, la provocazione non tanto verso gli increduli quanto verso quelle zone cristiane che fanno coincidere la pienezza del credere con la pratica dei riti e l'osservanza

formale dei precetti. Anche sui quali, del resto, con una assonanza sicuramente francescana, si precisa, parlando del Decalogo, che non sono intimazioni di divieti ma indicazioni di comportamenti positivi verso il prossimo.

La luce della fede si riverbera dunque - questo è il messaggio - su tutta l'umanità alla quale si rivolge soltanto un invito: non guardare con ostilità ciò che il messaggio espone ed anzi considerarlo come un apporto al comune disegno di costruzione di una convivenza meno angusta. La critica della frammentazione individualistica, che premia l'egoismo dei comportamenti, può essere la base di

...

**Chi ha la fede deve manifestarne gli effetti anche per chi non ne ha con il lavoro nella società**

una ricerca del bene in cui tutti siano coinvolti?

Naturalmente c'è da chiedersi se e quanto e in quali ambiti sarà raccolto il segnale. Certo non può essere ignorato da quanti hanno scelto di muoversi in politica sotto l'insegna del bene comune. Anche se l'enciclica ha come destinatari i vescovi e quanti appartengono alla Chiesa, questo suo riflesso - che mobilita le coscienze cattoliche ad assumere la responsabilità di cambiare il mondo - non può rimanere senza riscontro. Ma proprio perché il documento è indirizzato ai credenti, su di essi ricadono le responsabilità più rilevanti nel determinare il rapporto tra fede e comportamenti. Su questo c'è un passaggio che andrà approfondito. Dice: «I cristiani, nella loro povertà, piantano un seme così fecondo che diventa un grande albero ed è capace di riempire il mondo di frutti». Il tono è assertivo, i verbi all'indicativo. La premessa suscita un

dubbio e, forse, nel contempo lo scioglie. Perché il seme fruttifica e l'albero dà frutti se c'è la condizione della «loro povertà», cioè della scelta dei cristiani di farsi carico delle situazioni di emarginazione e di esclusione anche con una pratica di vita sobria. Storicamente tale condizione non c'è stata sempre.

Probabilmente tutto sarebbe stato più esplicito se ci fosse stato un capitolo sul modo in cui, nelle diverse stagioni del mondo, i cristiani hanno usato la «luce della fede» per rischiare l'orizzonte o per lasciare zone d'ombra. Il confronto con la storia, quella remota ma soprattutto quella più recente, mette alla prova la fede non meno di quanto essa interpellasse la fedeltà dei credenti. La strategia della misericordia stabilisce poi che per ottenere il perdono bisogna prima saperlo chiedere. Ma su questo punto la firma Francisus in calce all'enciclica pare qualcosa di più di una promessa.

## ITALIA

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Avrà un grande da fare il commissario liquidatore dell'Asp, l'Agenzia di sanità pubblica del Lazio che avrebbe dovuto essere uno strumento di controllo dell'efficienza del sistema sanitario regionale e che invece è stato trasformato in una fabbrica politica di prebende, con moltiplicazione della dirigenza, nella misura di un dirigente per ogni tre dipendenti (a tempo determinato). Ora si chiude, la legge regionale pubblicata mercoledì scorso prevede 10 giorni per la nomina del liquidatore, che dovrebbe arrivare all'inizio della settimana prossima.

Però a dicembre, negli ultimi giorni prima della caduta dell'impero di Renata Polverini, si è fatto in modo di proteggere gli amici. Non si è arrivati a nominare senatore un cavallo, come ai tempi di Caligola, ma è stato messo a punto un sistema che assomiglia molto a quello dell'Ama, l'azienda capitolina dei rifiuti, dove c'era persino un tariffario per gli scatti di carriera favoriti da sindacalisti corrotti. All'Asp i sindacalisti Ugl e Cisl, Carlo Francia e Stefano Foresta, rispettivamente segretario e autista del direttore generale Gabriella Guastacchi, hanno pensato prima di tutto a se stessi garantendosi indennità a quattro zeri, mentre i loro colleghi, per conservare il posto di lavoro hanno dovuto rinunciare al pregresso, sono ancora in attesa dei buoni pasto e, in molti casi, non sono a posto con i contributi, sebbene i loro contratti a termine durino da 15 anni. Anche un altro rappresentante della Rsu, Emanuele Fabrizi, della Uil, ha potuto usufruire di una indennità basata sui fondi per un progetto di ricerca.

Ma non basta, fra le richieste di accesso agli atti formulate dalla funzione pubblica Cgil ce n'è una in cui salta agli occhi la seguente domanda: «Come è possibile che contratti a tempo determinato di durata triennale stipulati nell'anno 2010 risultino essere tutti, tranne uno, in scadenza nell'anno 2015?». Se la matematica non è un'opinione, è invece opinabile la procedura con cui è avvenuto il miracolo di allungare gli anni di contratto da tre a cinque: a dicembre, senza l'avviso pubblico che le norme richiedevano, i contratti sono stati semplicemente prolungati. L'8 aprile 2013, il direttore

...

**Il liquidatore dovrà fare luce sui dati controversi. I blitz a dicembre, mentre crollava l'impero**

# Le allegre spese ai tempi della Polverini

- **Fra le carte dell'azienda pubblica per la Sanità contratti a tempo di 3 anni che scadevano dopo 5**
- **Le super indennità di due sindacalisti Ugl e Cisl**
- **Zingaretti: prima spending review, poi le nomine**



L'ex presidente della Regione Lazio Renata Polverini

generale ne prende atto e il gioco è fatto. La data è interessante perché l'8 aprile, ormai, le elezioni sono avvenute, alla Regione si è insediato Nicola Zingaretti che, visto l'andazzo, si è premurato, di mandare una lettera con tutti i crismi dell'ufficialità, in cui si sottolinea che, in attesa di «un nuovo modello di attuazione mirato alla spending review in ambito sanitario», appare opportuno «astenersi dall'adottare provvedimenti o nomine che possano compromettere il raggiungimento di tale obiettivo».

La preoccupazione di Zingaretti è molto fondata perché le indennità di cui si parla sono sostanziose, intorno ai 57.000 euro. Una generosità facilitata dal fatto che all'Asp il direttore generale ha guadagnato nel 2011, in barba alle spending review, 253.000 euro. Una cifra che ha fatto esclamare a Nicola Zingaretti in campagna elettorale «basta, è una oscenità!». E facilitato anche dal fatto che i revisori dei conti, in questo regno di Bengodi nell'Italia in crisi, percepivano ciascuno 63.000 euro, 71.000 il presidente. I dottori revisori rimarranno in carica anche con il commissario liquidatore ma le loro retribuzioni sono state decurtate a 14.000 e 17.000.

Insomma, faticosamente è cominciato il lavoro di pulizia, ma i rischi sono sempre in agguato, perché negli uffici della Regione il vecchio personale non perde occasione di continuare il proprio gioco in una guerra guerreggiata e senza esclusione di colpi: giovedì è stata revocata una delibera su progetti di ricerca finanziati da privati dopo bandi regolarmente svolti. Evidentemente si tratta di finanziamenti che andavano a persone non gradite alla dirigenza in procinto di andare a casa.

E i sindacati che hanno fatto ricorso al Tar ritenendo illegittime le nomine fatte in campagna elettorale (Il sindacato dei dirigenti Dires e la Cgil), alla prima e alla seconda udienza hanno avuto la sorpresa di trovarsi contro la Regione, all'avvocatura, infatti, c'è ancora il signor Bologna, nominato da Renata Polverini. La cosa ha creato un notevole sconcerto, ne è seguito un atto formale della presidenza della Regione che si è ritirata dal procedimento. Il 19 luglio la prossima udienza.



Le fiamme a Formello ieri mattina

## Formello, ucciso 50enne E la casa data alla fiamme

Il cadavere di un cinquantenne romano, immerso in una pozza di sangue, è stato trovato nella notte tra giovedì e venerdì in una villa a Formello, nella vicinanze di Roma. A fare la scoperta i vigili del fuoco intervenuti per spegnere l'incendio che stava divampando nell'abitazione della località alle porte della capitale. Ieri mattina, a Roma, è stato poi fermato dai carabinieri della compagnia Cassia un uomo di 50 anni domiciliato a Formello, con precedenti, ritenuto responsabile dell'omicidio.

## LE INDAGINI

Dalla ricostruzione degli investigatori pare che la vittima, Massimo Orsi, anche lui con precedenti - per furto, ricettazione e lesioni - e il presunto assassino si conoscessero. Non solo: negli ultimi tempi Orsi stava anche ospitando a casa l'uomo: nel salotto della sua abitazione potrebbe essere nato un diverbio sfociato nell'omicidio. Il corpo della vittima, trovato supino dai vigili del fuoco, era coperto di ferite da taglio e risultava avere ricevuto un colpo alla testa con un oggetto contundente. L'incendio è divampato verso le 22.30-23, probabilmente, secondo gli inquirenti, ad opera del presunto assassino per cancellare ogni traccia dell'accaduto e sviare le indagini. A dare l'allarme i vicini di casa non appena si sono accorti delle fiamme che divampavano nell'abitazione di Orsi. Ma solo alle 4 della mattina, all'alba, una volta che le fiamme erano state spente, i vigili del fuoco si sono imbattuti nel corpo senza vita di Orsi, che si trovava in una stanza dell'abitazione in via Monti di Marvaia, sulla strada che porta a Sacrofano, non raggiunta dalle fiamme.

A scatenare il probabile diverbio tra i due, potrebbero essere state questioni legate ad affari della piccola microcriminalità romana di cui entrambi facevano parte. Ma sono ancora sottoposti a indagine i motivi della discussione che sarebbe sfociata nel tragico epilogo.

Il fermato è stato trovato quindi l'indomani mattina dai militari in un container nelle campagne di Formello, dove si era nascosto per fuggire alla cattura. Poi è stato sottoposto a fermo di P.g. e portato nel carcere di Rebibbia, con l'accusa di omicidio volontario, a disposizione della Procura di Tivoli che coordina le indagini.

Gli investigatori dell'Arma stanno indagando anche per trovare le armi utilizzate per il delitto, probabilmente un coltello e un corpo contundente. Ad effettuare i rilievi nella zona del delitto sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo di Ostia.

## «Misera Ladra», Libera lancia la campagna

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Si chiama «Misera Ladra». Perché ruba diritti e dignità alle persone. La nuova campagna nazionale contro tutte le forme di povertà lanciata dal Gruppo Abele con Libera è un cantiere aperto alle associazioni e cooperative sociali. L'obiettivo è fare «advocacy» sul Governo e Parlamento affinché predispongano subito un piano per rafforzare politiche sociali e welfare.

È «un paese fragile che barcolla tra disuguaglianze, miseria e disoccupazione» ormai l'Italia. E lo dimostrano i dati contenuti nel dossier che Libera e Gruppo Abele hanno presentato all'apertura della campagna *Misera Ladra*. Nel 2011 sono 8 milioni e 173mila le persone in condizione di povertà relativa, e cioè con una disponibilità pari a 506 euro mensili. 3 milioni 415mila persone, invece, vivono in povertà assoluta. Dietro questi numeri c'è la continua crescita (con una quota triplicata in due anni) di quanti non possono permettersi più un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Al sud la percentuale delle persone in condizione di deprivazione è addirittura del 40,5. La recessione che ha colpito il Paese a partire dal 2011 si è tradotta in una contrazione pesante dei redditi meno



Don Ciotti con Libera «raduna» associazioni per fare pressione sul governo

alti. Nel 2012 mentre il prodotto interno lordo reale calava del 2,4 per cento, il potere d'acquisto delle famiglie diminuiva del doppio. Le famiglie operaie in 4 anni hanno perso l'8,5 per cento del reddito.

«Il problema - scrivono nell'analisi Gruppo Abele e Libera - è che in questi anni *crescita* è stata una parola sequestrata dalla dimensione etico-culturale per diventare ostaggio del lessico economico. Ci si è occupati del Pil senza renderci conto che una ricchezza non distribuita, non adeguatamente destinata ai beni comuni ci avrebbe

reso tutti più poveri e più fragili». E nonostante le riforme, come quella di Elsa Fornero, l'emergenza lavoro non è stata tamponata, anzi. Aumentano i disoccupati, aumentano i neet (coloro che non lavorano né studiano) raggiungendo nel 2012 il 40,5%, «il massimo storico assoluto, ovvero il livello più alto dall'1977». Aumentano esponenzialmente anche altri indicatori di disagio diffuso come i pasti erogati dalla Caritas, gli homeless, i suicidi legati al peggioramento delle condizioni di vita. «La povertà è la peggiore delle malattie. In senso sociale, economico,

ambientale e sanitario».

La rete di associazioni che ha aderito alla campagna ha stilato un elenco di 12 proposte da fare subito. La prima, spiega Gabriella Stramaccioni, dell'ufficio di presidenza di Libera, è «ricostituire il fondo per il sociale e quello per l'autosufficienza, che sono stati azzerati. Le risorse ci sono, a parità di bilancio i soldi vanno allocati dove servono, per esempio possono essere presi dalla lotta alla corruzione e alla mafia, ma non sono al centro delle politiche attuali». Oppure abolendo i Cie (destinando le risorse per l'inserimento dei migranti); riconvertendo le spese militari per il sociale; rivedere i progetti di alcune «grandi opere» controverse e pensare invece al dissesto idrogeologico. Poi sospendere gli sfratti e mettere a disposizione il patrimonio immobiliare inutilizzato. «È giunta l'ora di cambiare le priorità, bisogna parlare di dignità umana. La povertà dovrebbe essere illegale, prima che di giustizia in senso stretto parliamo di giustizia sociale». Durante la campagna anche un'assemblea nazionale di tutte le realtà territoriali che contrastano la povertà e la richiesta alle Camere di una giornata di riflessione. «Pungoleremo il Governo perché le persone più sono povere, più perdono diritti, meno possibilità hanno di organizzarsi».

ECONOMIA

# Spiragli per Natuzzi: licenziamenti sospesi

- **Stop alla mobilità per 1726 esuberanti e avvio di un tavolo al ministero**
- **Sindacati cauti: non è ancora una revoca**

**CHIARA AFFRONTÉ**  
caffronte@unita.it

Sospensione della mobilità alla Natuzzi, l'azienda leader del divano che aveva annunciato nei giorni scorsi 1.726 esuberanti. E apertura di un tavolo tecnico che si riunirà il prossimo 15 luglio. Una vittoria a metà, per la Fillea-Cgil, visto che non si tratta della revoca chiesta dai sindacati, ma di una proroga che, tuttavia, «potrebbe consentire l'apertura di un vero confronto», scandisce il numero uno Walter Schiavella. Questo il risultato raggiunto ieri durante l'incontro avvenuto a Roma al ministero dello Sviluppo economico, grazie al sottosegretario Claudio De Vincente, che incassa il plauso dei democratici pugliesi e lucani, i quali ribadiscono «la piena disponibilità a mettere in atto tutti gli strumenti utili per tutelare i livelli occupazionali di una delle aziende del made in Italy più famose al mondo». Collocata in una zona del Paese dove rischiava di esplodere una vera e propria «bomba sociale», a parere del segretario della Feneal-Uil Fabrizio Pascucci.

Soddisfazione per il risultato ottenuto da parte dei presidenti delle Regioni Basilicata e Puglia, dove si trovano gli stabilimenti della Natuzzi, Vito De Filippo e Nichi Vendola. Il primo «legge» nella sospensione della mobilità una «volontà di dialogo» da cogliere e al contempo chiede al governo di intraprendere «un'azione decisa per una realtà produttiva così rilevante», che interessa una zona del Mezzogiorno «dove mi-

nore è la presenza» industrie simili. A chiedere all'azienda «maggiore chiarezza» è Vendola che giudica la sospensione un «piccolo passo indietro» che però non toglie alle 1.726 famiglie coinvolte il «fardello ingombrante e minaccioso di licenziamenti già annunciati e avviati».

**LA DENUNCIA**

L'auspicio, dunque, è quello di aprire un dialogo più trasparente, mai avvenuto. «La costruzione di un tavolo tecnico presso il Mise deve rendere possibile ciò che possibile finora non è mai stato», fa sapere Schiavella. E deve portare a «capire tutti gli elementi sulla base dei quali l'azienda arriva ad assumere le sue decisioni e farne oggetto di un vero confronto, a partire da quello sul piano industriale sugli assetti produttivi e sui costi». «Scoprire le carte» è anche la richiesta del segretario di Fillea Puglia Silvano Penna. «I numeri che ci danno non dicono niente». In particolare quelli relativi al costo del lavoro, secondo Natuzzi eccessivamente elevato e quantificato in 90 centesimi al minuto. «Dicono di voler scendere a 50, sostenendo che il costo dei competitor è di 25 centesimi e in Romania di 20, ma non sappiamo come si arrivi a quella cifra», sbotta Penna. L'ipotesi è che venga fatto «confluire nel costo lavoro delle fabbriche italiane quello relativo a tutta la holding». Natuzzi infatti dichiara che il «70% del fatturato è all'estero, il 30 in Italia, dove si rileva il deficit». Ma i conti non tornano per il segretario di Fillea Puglia: «Devono spiegarci perché dichiarano 1.726 esuberanti e allo stesso tempo riferiscono di muovere un indotto di 1.300 unità». «Cosa significa?», si chiede Penna, «che forse guadagnano due volte? Una attraverso i terzisti e un'altra utilizzando le risorse pubbliche?». Intanto lunedì 8 a Ginosa si terrà il coordinamento delle Rsu e alle 17 un'assemblea aperta alla cittadinanza.



Diego Della Valle FOTO DI ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

# Rcs, non è finita Della Valle mira al 15% inoptato

- **Concluso ieri l'aumento di capitale con la prevista defezione di vari soci**
- **I diritti di opzione disponibili saranno offerti in asta a partire da mercoledì in Piazza Affari**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Venerdì 5 luglio, ovvero il giorno conclusivo dell'aumento di capitale Rcs, appariva fino a poco tempo fa una data ragionevole per fissare l'epilogo della lunga guerra di posizione fra i soci e farsi quindi un'idea dei nuovi assetti di controllo del gruppo che edita il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport*. Una previsione che si è però rivelata sbagliata. La giornata di ieri, infatti, è servita semmai a conoscere l'ammontare delle munizioni ancora a disposizione dei contendenti, ovvero il capitale rimasto disponibile una volta conclusa la ricapitalizzazione, ma di un cessate il fuoco neanche a parlarne, tanto più dopo le bellicose dichiarazioni rese giovedì da Diego Della Valle, per nulla rassegnato ad un'egemonia della Fiat nella nuova Rcs dopo che il Lingotto ha annunciato nei giorni scorsi di aver oltrepassato la quota azionaria del 20%.

Cominciamo dai numeri per dire

che i diritti rimasti inoptati al termine del periodo d'offerta ammontano ad una quota rilevante del capitale, il 15% circa. A questo punto, secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, i giochi sono destinati a riaprirsi a breve. Per la precisione, da mercoledì 10 luglio si aprirà quella che dovrebbe essere veramente l'ultima battaglia fra i soci per garantirsi il posizionamento più vantaggioso all'interno della compagnia azionaria di Rcs Mediagroup. L'inoptato, che sarà comunque rilevato dall'apposito Consorzio di garanzia, diverrà con tutta probabilità oggetto del contendere fra chi vuole ulteriormente rafforzare il suo peso all'interno del gruppo editoriale. Ed il primo indiziato, come detto, è proprio Della Valle. Per cominciare, l'imprenditore marchigiano ha annunciato ieri di aver esercitato tutti i suoi diritti sull'aumento Rcs per una quota del capitale adesso pari all'8,81%. Ma non solo, il patron delle Tod's si è detto pronto a rilevare tutto l'inoptato, il che gli consentirebbe di avere una consisten-

za superiore anche alla quota del Lingotto, divenendo così il primo azionista del gruppo editoriale. Lo stesso Della Valle ha trattenuto il futuro che immagina per Rcs, con un azionario composto da cinque soci forti, con quote superiori al 10%, ma non legati da alcun patto di sindacato, che insieme gestiscano l'azienda. Un piano sotto certi aspetti in contrasto con il pensiero di altri soci forti di Rcs, come Mediobanca e la stessa Fiat, che hanno più volte ribadito la necessità che la gestione del gruppo sia condotta da un unico soggetto, il che ha a lungo legittimato l'esistenza del patto di sindacato.

**BOOM DI SCAMBI**

Il tardo pomeriggio di ieri è servito comunque a fare un bilancio conclusivo dell'operazione di ricapitalizzazione. Secondo le rispettive dichiarazioni dei soci di Rcs, al netto di quelli che hanno deciso di non aderire all'aumento di capitale come Merloni, Generali, Benetton e gli Eredi Rotelli, Mediobanca avrà il 15,14%, Pirelli il 5,3%, Intesa SanPaolo il 5,018%, Finsoe/FonSai il 5,54%, Italmobiliare il 3,7%, Edison l'1,08%, Sinpar l'1,27% ed Erfin lo 0,6%. La regia della fase successiva, con l'aggiudicazione dell'inoptato, passa quindi al Consorzio di garanzia che è composto da Banca Imi e Bnp Paribas (in qualità di joint global coordinators), Ubi Banca, Mediobanca, Commerzbank, Banca Aletti, Banca Akros e Credit Suisse Securities. Tutto questo mentre il titolo del gruppo editoriale, nell'ultima seduta della ricapitalizzazione, ha registrato un prevedibile boom di scambi ma senza gli scossoni sul prezzo che avevano invece caratterizzato varie sedute precedenti. Nel dettaglio, l'azione Rcs ha chiuso in calo dell'1,28% a 1,23 euro tra volumi pari addirittura al 25% del capitale votante attuale. Il che significa che ieri sono state trattate ben 26,4 milioni di azioni.



Protesta dei dipendenti Natuzzi contro i tagli prospettati dall'azienda

L'Area di Preparazione e Servizi Tecnologici si stringe a Carolina, Luigi, Corinna e ai loro familiari per la scomparsa del loro caro

**LUIGI PETRUNGARO**

Patrizio, Roberto, Francesco, Enrico, Alvaro, Daniele

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità è vicina in questo triste momento a Carolina e Luigi Di Rocchi per la scomparsa di

**LUIGI PETRUNGARO**

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

**Filiale Triveneto**

Via Longhin, 43 - 35129 Padova  
tel. 049 655288  
fax 02/06 3022.4033  
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**

Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

# Made in Italy, mille prodotti al top

**VALERIO RASPELLI**  
ROMA

Mentre si dibatte se in fondo al tunnel della crisi si intravede o meno una lucina, dal nostro export arrivano segnali incoraggianti a conferma che, pur nelle more della recessione, il nostro tessuto produttivo ha ancora molte carte da giocare.

Il made in Italy ha ancora il suo appeal: ed è forte se si guarda ai risultati del rapporto realizzato da fondazione Symbola, Unioncamere e fondazione Edison e presentato ieri. Emerge che l'Italia sa essere «innovativa, versatile, creativa, reattiva, competitiva e vincente». Soprattutto sui mercati globali sui quali si impongono quasi mille prodotti tricolore il cui saldo commerciale attivo è da record ed equivale a 183 miliardi

di dollari. L'Italia è seconda solo alla Germania nella teorica classifica della competitività delineata dal nuovo indicatore preso in esame nel rapporto ma precede economie generalmente considerate più forti, come la Corea del Sud e la Francia.

Più nel dettaglio, il nostro Paese vanta 235 prodotti medaglia d'oro a livello mondiale per saldo commerciale. Nell'insieme queste 235 eccellenze fanno guadagnare all'Italia 63 miliardi di dollari. I nostri prodotti che si classificano

...  
**Meglio di noi solo Cina, Usa e Germania. L'Italia porta a casa un attivo di 183 mld di dollari**

al secondo posto nel mondo per saldo commerciale sono invece 390 e fruttano 74 miliardi di dollari. Le medaglie di bronzo dell'export italiano sono invece 321 prodotti che valgono un saldo commerciale complessivo di 45 miliardi. E poi ci sono altri 492 prodotti in cui l'Italia si è classificata quarta o quinta. La maggior parte delle nostre eccellenze manifatturiere non proviene solo da settori tradizionali, quali potrebbero essere il tessile o le calzature, ma arrivano dalla meccanica e dai mezzi di trasporto, dalle tecnologie del caldo e del freddo, dalle macchine per lavorare legno e pietre ornamentali, dai fili isolati di rame e dagli strumenti per la navigazione aerea e spaziale. Ai quali si affianca il presidio di quei settori in cui il made in Italy è forte per tradizione, come il design o il lusso.

# MONDO

MICHELE DI SALVO

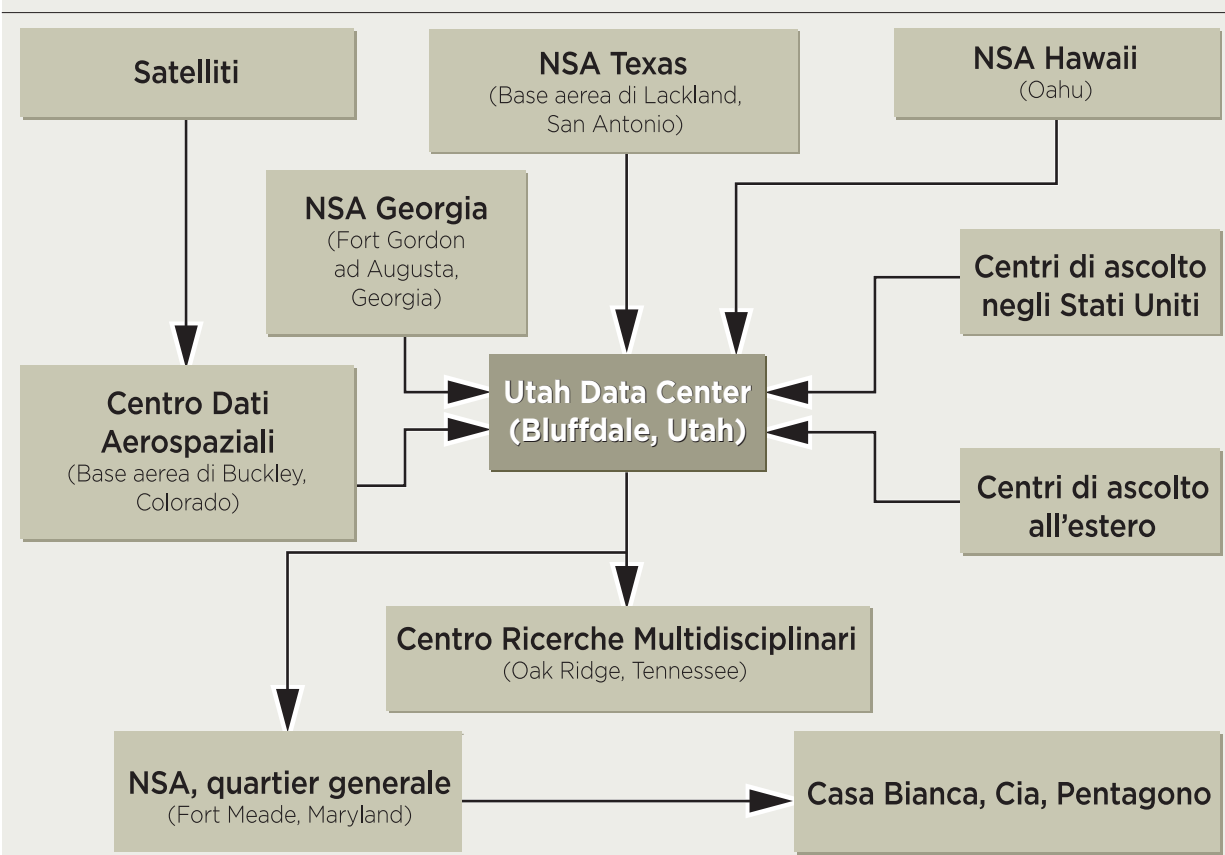
Il segreto degli Stati Uniti? È grande come cinquanta campi di calcio. È lo *Utah Data Center*, un nome senza qualità per un centro di enorme importanza voluto dalla *National Security Agency*. Sta sorgendo nella anonima cittadina di Bluffdale, circondato da tre parchi naturali e affiancato dalla base militare di Camp Williams. Quando entrerà in funzione, a settembre 2013, sarà grande 300mila metri quadrati di superficie, cinquanta campi di calcio appunto, e ci saranno più di 900mila metri quadrati per il supporto tecnico e l'amministrazione. Sarà per i dati della intelligence americana quello che il *Norad* - il Comando di difesa aerospaziale del Nord-America - è per qualunque oggetto volante anomalo, dagli aerei fuori rotta ai missili nucleari.

È un progetto di grande segretezza che costituisce il pezzo finale di un puzzle complesso assemblato negli ultimi dieci anni. Il suo scopo: intercettare, decifrare, analizzare e memorizzare le comunicazioni che circolano attraverso i satelliti e i cavi sottomarini e sottomarini di reti nazionali e internazionali.

Secondo gli esperti si tratta della struttura militare americana più fortificata mai costruita, costata da sola oltre 2 miliardi di dollari. Qualunque tipo di comunicazione, inclusi i contenuti completi di mail private, telefonate cellulari e persino le ricerche effettuate con Google, sarà convogliato attraverso i router del centro e raccolto e conservato in banche dati quasi senza limite. E lo stesso verrà fatto con tutti i tipi di dati personali: ricevute di parcheggio, viaggi, itinerari, acquisti in libreria e qualsiasi altro dato o informazione che abbia lasciato una traccia elettronica. È, di fatto, la realizzazione del *Total Information Awareness*, un programma creato durante il primo mandato della prima amministrazione Bush e successivamente bloccato dal Congresso nel 2003.

«Non è solo un centro di dati», ha dichiarato un alto funzionario dell'intelligence coinvolto nel programma. «Il suo compito principale sarà la decifrazione e la decrittazione delle informazioni, funzione di fondamentale importanza in quanto gran parte dei dati che il centro gestirà saranno in materia finanziaria, operazioni di borsa, transazioni commerciali, segreti militari e diplomatici stranieri, documenti legali, personali, confidenziali e queste informazioni sono in genere fortemente crittate».

## LO SCHEMA DI RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DELLE INFORMAZIONI DELLO UTAH DATA CENTER



# Datagate: ecco la casa del Grande Fratello

## IL DOSSIER

### Utah Data Center

**Sarà pronta a settembre la banca dati segreta voluta dalla Nsa: vasta come 50 campi da calcio, è il più grande centro di intercettazioni del mondo**

Per la prima volta dal Watergate, l'*Nsa* ha rivolto il suo apparato di sorveglianza direttamente sugli Stati Uniti e i suoi cittadini. Ha stabilito posti di ascolto in tutta la nazione per racco-

gliere e vagliare miliardi di mail e telefonate, indipendentemente fatto che abbiano origine all'interno del Paese o all'estero. Ha creato un supercomputer di velocità quasi inimmaginabile per decodificare i codici. Infine sta costruendo uno spazio per riporre tutte le migliaia di miliardi di parole - e pensieri e sussurri - catturati nella rete. Il tutto fatto ovviamente in segreto, secondo il vecchio adagio per il quale *Nsa* sta per «Never Say Anything», non dire mai nulla.

L'uomo chiave del progetto è Chris Inglis, vice direttore della *Nsa*, il più alto rango civile dell'agenzia e la persona che dirigeva le operazioni in tutto il mondo, giorno per giorno. Con lui Harvey Davis, direttore associato per le installazioni e la logistica. L'artefice di questa «iniziativa comune» tra le varie

agenzie è invece Glenn A. Gaffney, vice direttore dell'intelligence nazionale per il coordinamento, un uomo che ha trascorso quasi tutta la sua carriera nella *Cia*. Secondo Inglis: «È una struttura progettata per supportare la comunità di intelligence nella sua missione di "permettere e proteggere" la sicurezza informatica della nazione».

Padrino politico dell'intera operazione è il senatore Orrin Hatch. Nato da genitori di origini inglesi in Pennsylvania, Hatch si trasferì nello Utah per studiare alla Brigham Young University. Entrambi i suoi genitori erano cresciuti nello Utah e allevarono Orrin come membro della «Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni». Da giovane Hatch servì come volontario mormone e fu molto attivo nell'ambito religioso, tanto da essere nominato vesco-

vo. Laurea in legge, Hatch lavorò come avvocato finché non entrò in politica come membro del Partito repubblicano. Nel 1976 si candidò al Senato, sconfiggendo il democratico in carica da diciotto anni Frank Moss. Da allora venne rieletto sei volte al Senato e nel 2000 si candidò primarie per le presidenziali, venendo sconfitto da George W. Bush. È senatore da quarant'anni e lo resterà almeno sino alla scadenza del suo mandato nel 2019. Hatch con orgoglio ha descritto il centro come «un grande omaggio allo Stato dello Utah», aggiungendo però di non poter «dire molto su quello che stanno andando a fare, perché altamente classificato». E lo stesso («Ci è stato chiesto di non parlare del progetto») dice Rob Moore, presidente della Big-D, uno dei tre principali appaltatori che lavorano al progetto.

Considerate dimensioni e il fatto che un terabyte di dati può essere memorizzato su un «flash drive» - la dimensione del mignolo di un uomo - la potenziale quantità di informazioni che potrebbe essere ospitata in Bluffdale è davvero sconcertante, oltre che incalcolabile. Stiamo infatti parlando di «yottabytes» di dati, dove un yottabyte di informazioni (cioè 1024 byte) è pari a circa 500 miliardi di miliardi di pagine di testo.

La *Nsa* è più interessata tuttavia al web invisibile, conosciuto anche come il «web profondo» o DeepNet che include i dati protetti da password, come le comunicazioni del governo degli Stati Uniti e di quelli stranieri. Secondo un rapporto del 2010 del Defense Science Council «il web profondo contiene rapporti governativi, banche dati e altre fonti di informazioni di alto valore per la comunità di intelligence». Ma per trovare dati nel grande oceano del deep web, ci vogliono strumenti adeguati e alternativi, capaci di indicizzare quelle informazioni e rendere «più semplice per la comunità di intelligence rubare i segreti classificati di un potenziale avversario». Con il nuovo *Data Center* dello Utah, la *Nsa* avrà finalmente la capacità tecnica di memorizzare quei segreti e cercare al loro interno. La domanda, naturalmente, è come faccia l'agenzia a decidere chi davvero sia un «avversario potenziale».

*L'inchiesta è stata condotta grazie alla consulenza e alle ricerche negli Stati Uniti e in rete nonché ai contatti personali di Harry Buzzy Horne e Thomas Matthey, grazie al lavoro di inchiesta di James Bamford autore del libro «La fabbrica ombra» e infine grazie alla collaborazione e allo scambio di informazioni di oltre venti blogger da tutto il mondo.*

# Francia, Sarkozy torna e vuole riprendersi la destra

LUCA SEBASTIANI  
PARIGI

Dopo mesi d'attesa la suspense è finita: Nicolas Sarkozy è tornato. Da ieri l'ex presidente della Repubblica è ufficialmente ritornato a calcare la scena politica francese col fracasso che gli è congeniale, chiamando alla riscossa una destra piuttosto suonata e presentandosi come l'unico ed eterno salvatore della Patria.

L'occasione per il suo ennesimo *come back* gli è stata offerta dal Consiglio costituzionale che giovedì ha ratificato la decisione già presa dalla Commissione nazionale che presiede al controllo delle spese elettorali ed elargisce i rimborsi pubblici (*Cnceff*), la quale aveva chiesto già lo scorso dicembre di invalidare i

conti della campagna elettorale dello stesso Sarkozy per le presidenziali del 2012. Secondo quanto il Consiglio ha potuto verificare, in effetti l'ex presidente ha sfiorato il tetto di spesa previsto per legge e quindi non avrà il rimborso che all'Ump aspettavano. Il partito della destra neogollista naviga infatti in acque finanziarie piuttosto disastrose e gli 11 milioni cancellati avrebbero apportato un certo sollievo. Il segretario dell'Ump Jean François Copé ha subito lanciato una sottoscrizione nazionale.

Intanto però l'urgenza ha precipitato i piani dell'ex presidente costringendolo ad agire d'anticipo, tanto più che ultimamente il suo nome viene pericolosamente lambito in vari processi e *affaires*. Non è un segreto per nessuno che Sarkozy si stesse preparando al ritorno

in scena per riprendersi il partito e lanciare l'offensiva contro François Hollande in vista delle presidenziali del 2017. Lo scorso anno aveva operato nell'ombra per far salire le quotazioni di Copé contro il suo unico rivale potenziale, l'ex premier François Fillon. Tanto che al voto dei militanti per l'elezione del segretario del partito i due erano arrivati a un soffio l'uno dall'altro, con strascichi di accuse reciproche di frode e riconteggio delle schede che hanno bloccato la destra per mesi. Curandosi di operare dietro le quinte per contenere Fillon e mantenere il partito senza linea e senza guida, Sarkozy aveva optato per la strategia del silenzio e della distanza in attesa della chiamata al soccorso.

Giovedì quando il Consiglio ha reso pubblica la sua decisione, Sarkò ha atte-

so l'ora dei tigi in «prime time» e ha annunciato le sue «dimissioni» dallo stesso Consiglio in cui siede in qualità di ex presidente. Certo, in realtà non si potrebbe parlare di dimissioni, in quanto il suo è un ruolo di diritto e al limite può non partecipare alle sedute. Ma la parola è stata scientemente usata al fine di drammatizzare il momento e presentarsi come vittima. Ieri infatti per la prima volta Sarkò ha preso la parola via *Facebook* per denunciare una situazione «inedita» che mette in «pericolo la formazione che deve preparare l'alternanza». Dato il rischio che la decisione del Consiglio comporta, ha continuato, «devo assumere le mie responsabilità impegnandomi per la garanzia di un'espressione democratica libera». Per questo, ha chiuso, mobilitatevi «come io stesso

farò». Già lunedì Sarkò sarà in veste di capo all'ufficio politico straordinario dell'Ump forte di un consenso molto ampio tra i militanti nostalgici dei bei vecchi tempi del sarkozismo di governo. Secondo un sondaggio, sarebbero il 67% dei simpatizzanti di destra a volerlo candidato contro Hollande.

Intanto il segretario del Ps Harlem Desir ha dichiarato che l'ex presidente «dopo aver rovinato i conti della Francia è passato a quelli dell'Ump», per il governo l'unica delegata a parlare è stata la ministra della Giustizia Christiane Toubira, che dicendosi «sorpresa» dagli attacchi ai Saggi, ha ricordato a tutti la necessità del guardarsi dall'indebolire le istituzioni, le decisioni delle quali «s'impongono a tutti».

incontri, spettacoli, seminari, animazioni, per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

**Dritti in Europa**

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013  
CECINA MARE (LI)

MIK MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

arci

PROVINCIA DI LIVORNO  
COMUNI DI:  
LIVORNO, SIBBONA, CASTAGNETO CARDUCCI,  
CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

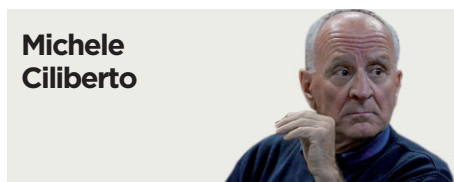
CEVOT

Regione Toscana

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il governo è più forte se evita gli equivoci



**Michele Ciliberto**

**SONO D'ACCORDO CON QUANTI INVITANO IL GOVERNO A CONCENTRARSI SULLA QUESTIONE ESSENZIALE, QUELLA DELLA CRISI SOCIALE, SENZA METTERE TROPPI PROBLEMI SUL TAPPETO, CON IL RISCHIO DI NON CONCLUDERE MOLTO E DI DOVERSI RASSEGNARE A UNA SORTA DI STRATEGIA DEL RINVIO. VALE LA PENA PERÒ DI CHIEDERSI PERCHÉ IL GOVERNO ATTUALE SI TROVI IN QUESTA SITUAZIONE E GLI EQUIVOCI DA CUI ESSA È GENERATA, E CHE RIGUARDANO LA STESSA GENESI DEL MINISTERO. VORREI PROVARE A DELINEARNE ALCUNI, CERCANDO DI CHIARIRE QUALE DOVREBBE ESSERE A MIO GIUDIZIO IL COMPITO ESSENZIALE DI QUESTO GOVERNO DI «LARGHE INTENSE».**

Gli equivoci fondamentali, al tempo stesso storici e politici, sono due: proporre una interpretazione estensiva delle «larghe intense»; sostenere che questo governo nasce da un proposito di «pacificazione nazionale» che esso dovrebbe realizzare chiudendo una lunga e tormentatissima stagione della vita della nostra vita nazionale: in sostanza, la cosiddetta seconda repubblica.

Sono entrambi due equivoci assai gravi che caricano sulle spalle di questo governo compiti e responsabilità che non è in grado di assolvere, condannandolo a una esperienza di frustrazioni e fallimenti che non giovano al nostro Paese, specie in un momento così difficile. Vediamo dunque più da vicino questi due equivoci.

Il primo equivoco nasce da un parallelo storico senza alcun fondamento: non c'è infatti alcun rapporto tra la politica di solidarietà nazionale voluta a Moro e Berlinguer e il governo Letta-Alfano (tanto meno con i governi ai quali parteciparono, subito dopo la guerra De Gasperi e Togliatti).

Su questa abissale differenza alcuni commentatori hanno già espresso giudizi critici condivisibili, ma conviene approfondire ulteriormente il punto perché esso è gravido di molte, e gravi, conseguenze.

Le forze che diedero vita alla politica di solidarietà nazionale avevano in comune alcuni elementi tanto essenziali quanto decisivi: l'esperienza e la cultura dell'antifascismo; la battaglia per la Repubblica; la redazione della Carta costituzionale, sulla base di valori condivisi; l'estraneità alla destra politica, quale si era affermata in Italia durante il Ventennio. Tra Pci e Dc esisteva insomma, oltre a una dura e aspra lotta e contrapposizione politica, un vincolo etico politico e civile che rendeva possibile, e praticabile, momenti di vicinanza e collaborazione che - in una fase di guerra civile e di messa in questione delle fondamenta della Repubblica - mise capo alla politica di solidarietà nazionale, che aveva profonde radici nella cultura e nella esperienza delle forze che ne furono le basi (a differenza del Psi di Craxi che si stava già orientando in altre direzioni).

La situazione attuale è del tutto diversa: tra Pd e Pdl non esiste alcun vincolo comune

ma, anzi, su punti cruciali della storia e della vita della Repubblica essi sono su posizioni opposte; soprattutto il Pdl è volutamente estraneo alla cultura dell'antifascismo da cui è nata la Repubblica, e anzi rappresenta, nella storia italiana, una forte ripresa e un originale sviluppo della destra politica nazionale sia sul piano culturale che su quello ideologico e organizzativo.

Al governo, oggi, sono due forze che non hanno letteralmente niente in comune, e questo incide naturalmente nella vita del ministero spingendolo, per sopravvivere, alla strategia del rinvio. Del resto, fin dall'inizio la nascita di questo governo è stata argomentata con quella che si può definire una «ideologia della necessità»: con un argomento, cioè, di ordine esterno - tecnico, verrebbe da dire - che prescinde completamente dalla «costituzione interiore», sia politica che sociale, delle due forze che lo costituiscono.

Secondo grande equivoco è la cosiddetta «pacificazione nazionale» di cui il governo dovrebbe essere l'artefice, e della quale ciarlano soprattutto, e comprensibilmente, gli esponenti della destra, come se in Italia ci fosse stata una guerra civile e non invece, assai più prosaicamente - ma con altrettanta durezza -, una vera e propria dittatura della maggioranza -, con tutti gli effetti che ne sono derivati sulla vita democratica nazionale, a cominciare dalla ordinaria dialettica parlamentare, mai stravolta e deformata come in questo periodo. Né è difficile capire cosa ci dia dietro questa favola, che ha l'unica ambizione di

**Non ha alcun senso il parallelo tra il governo Letta-Alfano e la «politica di solidarietà nazionale» di Moro-Berlinguer**

## Maramotti



costituire un terreno favorevole, politico e giuridico, alla risoluzione della situazione giudiziaria di Berlusconi, trasformata in questo modo da problema di un singolo in una grave questione nazionale. La stessa nascita del governo si iscrive in questa logica, da parte - si intende - dei dirigenti del Pdl. Il resto sono chiacchiere buone per i gonzi che ci vogliono credere.

Sono questi gli equivoci che pesano sul governo, indebolendone paradossalmente le forze e l'iniziativa già di per sé assai precarie. Se questa analisi ha un fondamento, è naturale infatti che il governo sia in uno stato permanente di fibrillazione: non c'è alcun vincolo, alcun cemento, che lo tenga insieme. Il che non vuol dire che non possa svolgere una funzione, ma, per essere efficace, essa dovrà essere netta, chiara, precisa, delimitata nel tempo, senza proporsi di realizzare un programma di cambiamenti e di trasformazioni per il quale non esistono le condizioni, e che non possono essere generati con gli strumenti della pura tecnica politica.

In altri termini: questo governo risulterà tanto più efficace quanto più sarà consapevole, in modo esplicito, dei limiti della sua azione. Altrimenti rischia di fare poca strada, anche meno di quella che potrebbe fare. Mentre invece può risultare utile se si configura seriamente, e prosaicamente, come un governo di scopo con alcuni obiettivi precisi e chiari, su cui chiedere il consenso del Paese e dell'Europa, come è avvenuto ad esempio nel caso, assai positivo dell'allentamento del vincolo di bilancio. Essi sono essenzialmente due: misure serie per contenere la crisi e il risentimento sociale; una nuova legge elettorale. In questo modo potrà contribuire a dare respiro all'Italia in un momento di gravi difficoltà, ristabilendo le basi di un normale, positivo, ricambio di governo tra forze alternative. Non sarebbe poco.

## La lettera

# Caro Epifani, sulla 194 ci si impegni di più



**GENTILE SEGRETARIO EPIFANI, LE PARLIAMO PER QUELLO CHE SIAMO: UN GRUPPO DI DONNE CHE APPARTIENE AL MOVIMENTO SENONORAQUANDO?** Altri concetti: destra, sinistra, emergenza, centro, larghe intese, democrazia, crisi, li mastichiamo abbastanza bene anche noi. Nessuno di essi, però, ci definisce. Dunque non scriviamo a Lei per una scelta d'elezione. Lo faremmo con qualsiasi altro segretario di partito che si prepara a un congresso. Abbiamo riflettuto a lungo su quello che è accaduto alla Camera dei deputati l'11 giugno scorso e ci preoccupa. Il problema è così serio che preferiamo un dialogo meditato a una reazione impulsiva. Il suo partito si è astenuto su tutte le mozioni tranne la propria, negando il proprio voto anche a dispositivi che rendessero più vincolanti gli impegni di cliniche ed enti ospedalieri per l'attuazione della legge 194 senza essere paralizzati dall'obiezione di coscienza.

Non ci accontentiamo più di sentirci dire, come alcuni deputati del suo partito hanno fatto nel recente dibattito parlamentare, «la 194 non si tocca». La 194 si tocca, eccome. Da 35 anni, dal 1978, l'anno in cui è entrata in vigore. Siamo sincere e sinceri, una volta per tutte. Quella legge è figlia di un'epoca, di un Paese, di un comprensibile compromesso. In alcune regioni, anche dove governa il suo partito, l'articolo due è stato interpretato a maglie larghe e si sono stipulate convenzioni con associazioni di volontariato che si sono comportate da veri

e propri dissuasori. E hanno chiamato questa forzatura «piena attuazione della legge».

Noi non escludiamo affatto che una donna possa essere tormentata e attraversata da dubbi di fronte a una scelta così profonda, ma pensiamo che in questi momenti occorrono l'amicizia, gli affetti, i rapporti

di fiducia.

Non lo Stato o il suo braccio convenzionato. In maniera uguale e contraria, l'articolo nove è stato interpretato a capriccio degli enti ospedalieri. Oggi l'obiezione di coscienza ha raggiunto l'80 per cento in media, ha superato il 90 per cento in alcune zone del meridione e spesso le regioni si sono ben guardate dal «garantire e controllare l'attuazione della legge anche attraverso la mobilità del personale», come recita il testo della 194.

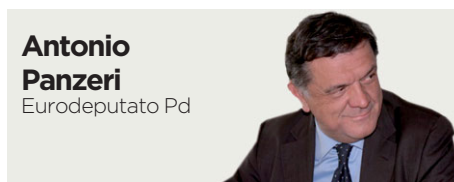
Vede, a nostro parere, questa legge si tira e si allenta come un elastico a seconda degli equilibri di potere che in quel momento soddisfano il ceto politico e le sue tattiche. Di questo ne abbiamo abbastanza. Alcune di noi sono credenti, altre no. Nessuna di noi è per l'aborto, tutte siamo per la scelta libera e responsabile di ciascuna donna.

Finché l'uno non si fa due, uno solo è il corpo, una sola è la coscienza, uno solo è il percorso di responsabilità. Le donne hanno sufficiente immaginazione e senso etico per aprire lo sguardo sull'embrione, rappresentarsene la vita potenziale, e decidere di se stesse. Ognuna di noi è felice se la propria amica o la propria figlia sono state così sagge da prevenire l'aborto. Consideriamo un dono e un privilegio non essere passate attraverso questa esperienza. Del resto le cifre parlano da sole. Secondo gli epidemiologi dal 1980 ad oggi, rispetto all'abortività stimata prima della legge, sono stati evitati tre milioni e 300 mila aborti. E sarebbero anche di più se, sul tasso di abortività, non incidessero, per il 34%, le donne straniere che di doni e privilegi ne hanno assai pochi.

Vorremmo discutere con Lei di tutto questo. Distinguendo l'etica dalla tattica che, come Lei sa benissimo, sono due cose molto diverse.

## Il punto

# L'acqua è pubblica lo dice l'Europa



**Antonio Panzeri**  
Eurodeputato Pd

**IN QUESTI GIORNI SI È CONCLUSO UN IMPORTANTE ACCORDO, TRA PARLAMENTO EUROPEO, COMMISSIONE E CONSIGLIO, che ha reso possibile la redazione di una nuova direttiva in materia di concessioni. L'esigenza di tale direttiva era richiesta da più parti. Il mercato unico è la spina dorsale dell'economia europea, tuttavia, nonostante l'urgente necessità di crescita e di lavoro, rimane incompleto in diversi settori. Le concessioni rap-**

presentano una delle aree più importanti di attività economiche in cui il mercato unico deve ancora affermarsi.

La proposta di direttiva sulle concessioni pone alcune semplici ma fondamentali regole che garantiscono la trasparenza nell'aggiudicazione di questi contratti. Queste regole hanno il duplice obiettivo di permettere alle imprese europee di realizzare le loro attività e alle autorità pubbliche di massimizzare l'utilizzo dei fondi pubblici. La pubblicazione degli avvisi di gara di concessioni sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue, oltre ad essere un mezzo di trasparenza, incrementerà le opportunità commerciali per le imprese europee e in particolare, per le Pmi.

Data la crisi dei debiti pubblici nazionali in molti Stati membri, risulta fondamentale una maggiore trasparenza ed efficienza nella spesa pubblica. In diverse occasioni, purtroppo, i soldi pubblici dei contratti di concessione vengono spesi in modo non trasparente favorendo frodi e corruzione. Infine, è del tutto evidente che per promuovere la crescita, il lavoro ed assicurare la fornitura

dei servizi pubblici di alta qualità sono necessari nuovi investimenti. In particolare investimenti nei trasporti, nell'energia e nella banda larga.

Questi settori sono fondamentali anche per aumentare la concorrenza nell'economia europea. Tuttavia, considerate le ristrettezze economiche dei bilanci pubblici, questi investimenti sono destinati a fallire senza la mobilitazione dei capitali privati attraverso la cooperazione Pubblica-Privata. La direttiva s'inquadra in questi ambiti ed è un contributo effettivo al processo di armonizzazione del mercato interno. Il dibattito con la Commissione e il Consiglio non è stato semplice, ed anzi ha avuto momenti di forte tensione soprattutto sulle questioni sociali e sul tema della risorsa idrica. Alla fine, il compromesso raggiunto offre una direttiva all'altezza delle sfide odierne, nella quale i diritti sociali e contrattuali dei lavoratori sono pienamente salvaguardati e l'acqua, in quanto bene pubblico, ne è esclusa.

E tutto ciò è giusto considerarlo un importantissimo risultato.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Se il Pd discute di contenuti

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Renzi considera il partito come «cosa di tutti» e non come espressione di un programma politico. A cosa servono i Congressi, se non a decidere la «linea» del partito, a cui anche la minoranza deve adeguarsi? «Essere di sinistra», come lui si dichiara comporta essere per la «partecipazione democratica» non per il leaderismo. Non ci serve un berlusconismo di sinistra.

PASQUALE D'AVOLIO

L'immagine del tiro al piccione proposta da Renzi è una immagine pericolosa. Quella che il sindaco di Firenze favorisce è un'operazione in cui quelli che non contano più nulla sono i contenuti ed in cui la lotta all'interno del Pd viene rappresentata come un litigio fra pennuti (i capicorrente). Indebolendo anche la forza delle sue posizioni e delle sue idee. Quelle su cui dovrebbero esprimersi,

domani o dopodomani, iscritti e simpatizzanti del suo partito. C'erano una volta, nel vecchio Pci, le mozioni, testi talmente ampi a volte da renderne faticosa la lettura ed in cui era necessario, tuttavia, esprimere opinioni di merito sulle questioni più controverse. Sostituirli con degli slogan destinati a suscitare emozioni invece che ragionamenti può essere considerato un passo in avanti? Centrato sui contenuti e sulle scelte, il dibattito politico parte dal riconoscimento di una pari dignità degli interlocutori e arricchisce chi lo fa e chi lo ascolta. Centrata sul tentativo di evocare emozioni la guerra degli slogan premia il più abile ma prepara una situazione in cui chi vince può fare tutto e il contrario di tutto perché non si è impegnato su nulla. Il contrario di quello che serve in un Paese che vuole ritrovare la fiducia e il rispetto della politica.

## L'analisi

### I diritti sociali e il lavoro sono patrimonio di tutti

**Luca Baccelli**  
Professore di Filosofia del diritto



**IN ITALIA ERAVAMO ABITUATI ALLE ESTERNAZIONI DI SILVIO BERLUSCONI:** da presidente del Consiglio aveva affermato che la Costituzione è il risultato di un «compromesso cattocomunista», e «risente delle implicazioni sovietiche». Ora è l'Europe Economic Research Group di J. P. Morgan a legare le difficoltà finanziarie dei Paesi «periferici» dell'area Euro con il retaggio antifascista delle loro costituzioni, che «mostrano una forte influenza socialista».

Un report datato 28 maggio utilizza la metafora del viaggio per chiedersi «a che punto siamo» nell'affrontare la crisi dell'Euro, e critica sottotraccia l'approccio della Germania auspicando una maggiore condivisione dei rischi e una politica più aggressiva della Bce. Ma «le costituzioni e i sistemi politici della periferia Sud, affermati all'indomani della caduta del fascismo, hanno una serie di caratteristiche che appaiono inadatte all'ulteriore integrazione». Fra queste c'è la «protezione costituzionale dei diritti del lavoro» e «il diritto di protestare se vengono introdotti allo status quo cambiamenti sgraditi». L'unione finanziaria richiede dunque riforme politiche: «è improbabile che la Germania accetti gli Eurobonds senza un cambiamento significativo nelle costituzioni della periferia». Insomma, il governo Letta è chiamato a fare ben altro che il precedente, il cui ministro del lavoro aveva dichiarato «a job isn't something you obtain by right»: si tratta di recidere i nessi con questa pesante eredità.

Barbara Spinelli ha sottolineato la devastante gravità di queste tesi, rilevato che esprimono lo «spirito del tempo» e ricordato da che pulpito provengono: una banca attualmente sotto accusa dal Senato Usa per speculazioni fraudolente. Si potrebbe proseguire rilevando qualche falla nella ricostruzione storica, nonostante i dottorati a Oxford, Cambridge e Lse dei suoi estensori. Proprio la Legge Fondamentale della Repubblica Federale di Germania enuncia i principi di uno «Stato di diritto repubblicano, democratico e sociale», e, fra l'altro, stabilisce che la proprietà privata «deve servire al bene comune». Il diritto al lavoro, d'altra parte, è nato nel 1848 in Francia, «repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale» secondo la Costituzione del 1958 (quella di De Gaulle, per capirsi). Il punto è che i diritti sociali non sono una specialità della cucina costituzionale mediterranea; fanno parte di quel «patrimonio costituzionale comune» di cui parlano i trattati dell'Ue e che definisce la stessa identità europea. Peraltro l'epoca del grande sviluppo economico dell'Europa è stata l'epoca dell'affermazione dei diritti e dello Stato sociale: la riduzione delle disuguaglianze che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana» ha avuto un diretto impatto economico. E invece gli analisti di Jp Morgan non vanno molto al di là della ricetta neoliberalista con il corollario dell'efficienza del mercato del lavoro (misurata dall'Oecd Employment Protection Index, traducibile con Indice Ocse della libertà di licenziare).

Tuttavia, il report ha qualche merito. Intanto segnala, paradossalmente, quanto conti l'eredità dell'antifascismo per il patrimonio costituzionale europeo. Le costituzioni, sostiene Luigi Ferrajoli, nascono da un «mai più!». E fra i «mai più!» delle costituzioni europee ci sono le disuguaglianze, le condizioni di precarietà e insicurezza che impediscono «l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori» alla cittadinanza. Oltre, con tutta evidenza, al diritto di protestare, il cui effettivo godimento, piuttosto che reso flessibile, forse andrebbe esteso anche al miliardo e mezzo di lavoratori delle economie emergenti.

Gli economisti di J.P. Morgan hanno anche il merito di prendere sul serio le costituzioni come leggi supreme che stabiliscono i principi della convivenza comune. E su questo il centrosinistra italiano dovrebbe riflettere. Quante volte le riforme istituzionali sono state di fatto oggetto di politica di breve termine, se non la posta di contrattazioni e compromessi, dal tentativo Macchiano alle estemporanee aperture sul presidenzialismo? I tentativi organici di modifiche costituzionali sono finora falliti, ma decenni di assedio hanno prodotto incursioni e sortite nella costituzione materiale. Eppure eventi come il referendum del 2006 mostrano una sensibilità costituzionale dei cittadini che il ceto politico farebbe bene a non sottovalutare.

Infine, il report segnala la centralità della costituzione «economica», che nel caso italiano dai principi fondamentali (articoli 1-4) e dai diritti e doveri economici e sociali (articoli 35-47) innerva l'ordinamento della Repubblica. Nel quale è stata introdotta, quasi senza discussione parlamentare, una pesante modifica dell'articolo 81 che dal 1 gennaio 2014 imporrà il pareggio di bilancio. Introducendo una vistosa e pericolosa incongruenza con l'assetto della costituzione, tale da mettere a repentaglio il perseguimento dei principi fondamentali. Forse gli analisti di Jp Morgan, dal loro punto di vista, hanno qualche motivo di ottimismo: il viaggio è cominciato.

## Voci d'autore

### Crepuscolo e speranza delle democrazie

**Moni Ovadia**  
Musicista  
e scrittore



**SOTTO IL CIELO DEL PIANETA GLOBAL, C'È GRANDE CONFUSIONE. LA CONCLAMATA DEMOCRAZIA, DA TEMPO SOLO UN simulacro per illusi, si stinge penosamente in un Truman Show planetario con supplemento di inutile rito elettorale. E non è di conforto il sapere che in fondo, nemici, alleati e non allineati, si sono sempre spinti reciprocamente, perché nei bei tempi andati della Guerra Fredda, gli spioni si spiavano fra loro. Adesso invece il potere è in grado di contare i brufoli sul deretano di ogni suo suddito internauta, ma anche solo dotato di telefono mobile, ossia di ogni singolo suddito tout court.**

La legalità internazionale, già fatta carta straccia da 46 anni di occupazione illegale di territori usurpati da parte dell'unica democrazia occidentale del Medioriente, alla faccia dell'Onu, è stata poi ridotta in briciole da due guerre umanitarie - Iraq e Afghanistan - che hanno seminato ecatombi di innocenti e prodotto una guerra civile, la vittoria degli islamisti, il rafforzamento a dismisura Al Qaeda, e arricchito i signori della guerra di ogni parrocchia in ogni campo dei conflitti a partire da quello dei probi «volonterosi».

Il tutto per la grande e sorniona soddisfazione del vero dominus del fallimento della sedicente democrazia e della legalità internazionale, il «sempre sovietico» Vladimir Vladimirovic Putin che, alla democrazia occidentale non ha mai creduto e, men che meno, ha creduto alla retorica della comunità internazionale come ha dimostrato con spietata concretezza nello scenario ceceno. Ma almeno lui è schietto e così oggi può paralizzare ogni intervento nello scacchiere siriano e vincere diplomaticamente con i suoi niet al congedo di Bashir al Assad, probabilmente con la tacita approvazione di Netanyahu. Intanto, decine di migliaia di civili vengono trucidati.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, continuano a approfondire la loro ipocrita melassa propagandistica della legalità internazionale e per sancirla esemplarmente, dirottano un aereo che trasporta Evo Morales, il Capo di Stato di un Paese sovrano, sospettato dalla loro geniale intelligence di trasportare clandestinamente la talpa Snowden.

La solita bufala. Putin non poteva chiedere di meglio. La più grande democrazia del pianeta ha commesso «un atto di pirateria aerea e di terrorismo di Stato, metafora per il gangsterismo che oggi governa il mondo e per la codardia e l'ipocrisia di astanti che non osano chiamarlo col suo nome» (dal quotidiano britannico *The Guardian*).

Di fronte ad uno scenario tanto depressivo, dove può sorgere una luce di speranza? Forse dalle nuove piazze politiche. Pur facendo la tara ai rischi di populismo, piazza Taksim, piazza Tahrir, ma soprattutto le piazze brasiliane, mandano al potere, anche a quello dell'ex guerrigliera Dilma Roussef, sedotta dal ruolo istituzionale, un messaggio chiaro che può essere sintetizzato da una celebre frase del libretto rosso del presidente Mao Tze Tung: «Ribellarsi è giusto!».

## L'intervento

### Ricostruire la missione «pubblica» della Rai

**Fulvio Fammoni**  
Presidente  
Fondazione  
Di Vittorio



**«NON È MAI TROPPO TARDI» È STATO IL FORTUNATO TITOLO DI UNA TRASMISSIONE DEL PASSATO** che può essere applicata alla Rai di oggi. Ha dimostrato il convegno organizzato dalla Fondazione Di Vittorio e da Articolo 21, sul rinnovo della concessione per il servizio pubblico, che c'è grande voglia di discutere di merito, con trasparenza a partecipazione. Il contrario del silenzio con cui spesso si decide, e del clamore troppe volte inconcludente con cui se ne parla. Non a caso sono ripartite indiscrezioni su vendita e/o privatizzazione (a prezzi da svendita) tipiche di quando non si vuol discutere.

Ma un primo punto importante è stato segnato dall'iniziativa della Fondazione Di Vittorio e di Articolo 21: il ministro Catricalà ha smentito la privatizzazione e ha escluso che il governo possa intervenire per decreto sull'azien-

da. A maggior ragione occorre la più ampia discussione di merito. Anche in questo caso la nostra richiesta è stata ascoltata: per le modalità e le regole della prossima nuova concessione è stata affermata la volontà della più ampia consultazione pubblica, sul modello della Bbc inglese.

Questo punto dovrà essere più volte concretamente assicurato nella pratica. Si è già in ritardo rispetto al contratto di servizio. Le bozze che circolano, se sono quelle definitive, pongono problemi per quello che c'è ma soprattutto per una impostazione del tutto tradizionale rispetto a una realtà profondamente mutata.

Se si vuole discutere davvero in modo innovativo del futuro i due anni e 10 mesi che mancano al rinnovo della concessione sono il tempo minimo necessario per cambiare regole e leggi attuali che sono in gran parte causa dei monopoli, del conflitto di interesse, della concentrazione pubblicitaria e così via. Questa è la vera anomalia italiana in Europa, non il servizio pubblico. Se qualcuno sostenesse che si può cambiare il sistema di comunicazione italiano lasciando tutto questo inalterato, mentirebbe sapendo di mentire.

Per questo le due associazioni proseguiranno la loro iniziativa di coinvolgimento e di proposta su: 1) l'identità della Rai in Europa e nel mondo (come i principali servizi pubblici degli altri Paesi) a partire dalla diffusione della lingua italiana e del nostro patrimonio

culturale e storico; 2) un forte rafforzamento in Rai delle tematiche sociali che con il moltiplicarsi dei canali sono invece calate; 3) il rapporto con le nuove tecnologie, facendo della Rai un attore importante per il superamento del *digital divide* su diffusione territoriale, capacità di utilizzo e costo di accesso alle nuove tecnologie. Ma anche con una presenza diretta in rete di chi ha per compito di istituire le garanzie delle verifiche delle fonti; 4) il modello organizzativo, societario e la governance (premettendo che non è nostra intenzione entrare nell'autonomia gestoriale dell'azienda), affrontando tutte le opzioni di fondo, a partire da temi fondamentali come la risorsa lavoro troppo spesso considerata solo come costo e del decentramento regionale; 5) un aspetto importante riguarderà inoltre il tema della produzione culturale (partecipando anche al giusto dibattito in corso sull'eccezione culturale) valorizzando una delle nostre poche «materie prime».

Intanto abbiamo avanzato l'idea di una nuova carta d'identità Rai, che delinei la sua rinnovata missione di servizio pubblico e i valori ai quali ispirare la sua attività. Qualcosa di analogo, anche nella forma, a un articolo della Costituzione oppure alle poche righe che definiscono la *mission* della Bbc. Su tutti questi aspetti svilupperanno specifici confronti. La nostra convinzione di fondo è che un cittadino formato e informato è più libero e più autonomo.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 luglio 2013 è stata di 70.991 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30



# U:

LETTERATURA

## Vi affascino col male

### Walter Siti parla del suo libro vincitore dello Strega

**Con 165 voti «Resistere non serve a niente» si è aggiudicato il primo posto, seguito da Perissinotto con 78, Di Paolo con 77, Petri con 63 e Sparaco con 26**

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

**IL ROMANZO CHE GIOVEDÌ SERA AL NINFEO DI VILLA GIULIA HA FATTO RAZZIA DI VOTI**, il premio Strega 2013, racconta la storia di un uomo giovane e incommensurabilmente ricco che, quando si spoglia, sembra «un animale di peluche mal ricucito»: è Tommaso, borgataro figlio di un detenuto, genio matematico che la cosca del padre ha deciso di trasformare in un gangster finanziario, mandandolo alla Luiss e dandogli una presenza fisica socialmente accettabile col tagliargli via, con operazioni che hanno lasciato immense cicatrici, 60 chili di troppo. Con quell'io nuovo Tommaso opera ora in un mondo di lussi mirabolanti e crimini orribili, trasformando soldi sporchi in soldi puliti. E, entrato in contatto con uno scrittore di nome Walter Siti decide di consegnargli la sua storia. Walter Siti, 66 anni, modenese, docente universitario in pensione, esegeta di Pasolini (ne ha curato i Meridiani), autore di sette romanzi, compreso questo, in cui la componente omosessuale è esplicita e strutturale è, ora, il nostro interlocutore. **Il titolo del suo romanzo, «Resistere non serve a niente», deriva da un commento che il protagonista, Tommaso, fa a proposito dell'ossessione sessuale del personaggio che nel libro si chiama Walter Siti. La parola «resistere» in Italia da un decennio ha un'altra eco, rimanda alla linea del Piave evocata da Saverio Borrelli. Scegliendo il titolo ci pensava?**

«La frase di Borrelli mi è venuta in mente e ho provato a leggerla contropelo. Esattamente come nelle prime pagine del libro, durante una scena di garrotamento, c'è la battuta atroce con cui uno di questi delinquenti prende in giro l'implorazione di quella ragazza siciliana, la vedova Schifani, ai funerali di Falcone. È come se in questo mondo alcune parole del bene venissero diabolicamente cambiate di senso. Dunque «resistere non serve a niente» è un specie di ripresa sarcastica di quella frase così significativa. Diceva Kafka che la letteratura è il salario per il servizio al demonio: interpreta in nero cose che la vita ci presenta in chiaro».

**In nota al romanzo ringrazia alcuni magistrati, giornalisti e finanziari per l'aiuto che le hanno prestato. Quanta realtà c'è, in questo suo romanzo iper-reale?**

«C'è stato un lavoro di documentazione per la terminologia finanziaria. E ho letto tutto ciò che si poteva sulla criminalità organizzata. Ciò che cercavo era capire come parlano. Però contatti diretti si potevano avere solo coi pentiti e loro, di quel mondo, ti danno una versione ormai edulcorata, moralistica. Il criminale che è tale non parla con te. E dunque ho provato a supplire. Nel mio lavoro non riesco a limitarmi a vedere le cose da fuori, devo entrare nelle anime e nelle menti dei personaggi. Capire l'effetto che fa il male, cosa ci sia di attraente in esso, è importante per imparare a combatterlo. Se il male non avesse un lato attraente chi lo praticerebbe?»

**Quanto ai fatti, in che percentuale sono copie dal vero? È vero il nesso criminale tra mafia e alta finanza?**

«Ho puntato alla distinzione tra lo storico e il romanziere di cui parlava, mi sembra, già Aristotele. Lo storico racconta le cose accadute, il romanziere quelle che potrebbero accadere. Non so davvero se c'è un legame tra mafie e finanza dei derivati. Ma suppongo che vista l'enorme quantità di liquidità in mano alla malavita, e vista l'oscurità in

cui essa si muove, il legame possa esserci».

**Parliamo del Walter Siti che - sia quello reale, sia un avatar - troneggia nei suoi romanzi. Prima mi levi una curiosità: quanto di lei c'è in realtà nell'altro personaggio del romanzo, Tommaso?**

«Forse sono più Tommaso che W.S., anche perché Walter Siti nel romanzo parla poco di sé. Mentre la bulimia di cui ha sofferto Tommaso la conosco personalmente. E quel desiderio che lui prova per Gabriella, la donna disposta a concedersi per soldi, girato di senso l'ho provato nella mia vita. Certe frasi di Gabriella le ho dovute subire personalmente».

**Si è fatto un'idea del perché sia un suo tratto stilistico questo «Io» che trasloca nelle sue narrazioni?**

«So solo che non riesco a fare la parte del narratore onnisciente. Ovvero quel narratore come Balzac cui nessuno chiede perché sappia la storia di Eugénie Grandet... Forse devo inocularmi la malattia per capirla e avere un legame di complicità coi miei personaggi. Un narratore ha sempre una complicità con loro, io però la metto in scena».

**Autobiografismo, diari di sventure e malattie, discesa diretta dello scrittore sulla pagina sono fenomeni ricorrenti in queste stagioni letterarie. In cinquanta tre romanzi, il suo e quelli di Perissinotto e Sparaco, riportavano a questo clima. Da critico letterario sa spiegarci il perché?**

«L'individuo è sempre meno sicuro di se stesso. Ci si costruisce un'individualità a pezzi, assemblando componenti più o meno glamour. L'individuo forte non c'è più: non c'è più il Padrone, ci sono sigle. E allora questa insicurezza individuale, in letteratura, al contrario, produce il bisogno di dire «Io ci sono, io c'ero»».

**Che rapporto c'è tra la rubrica di critica televisiva che tiene sulla «Stampa» e il mondo televisivo che troneggia in questo romanzo, come altrove nella sua opera?**

«È la rubrica che è una filiazione, mi è stata proposta dopo *Troppi paradisi*, romanzo che, nello scriverlo, mi fece scoprire quanti irocervi, creature tra realtà e finzione, vengono creati dalla televisione».

**Viene definito scrittore post-moderno. Le piace la definizione?**

«Quando ho cominciato a scrivere nel 1982 ancora era una definizione poco usata, non inflazionata. Oggi mi sembra sorpassata e in fondo non vera. Siamo all'ultimo capitolo della modernità, piuttosto».

**Nel Meridiano Pasolini da lei curato appare lo scritto con cui PPP nel 1968 annunciava che, arrivato in cinquanta allo Strega con «Teorema», rinunciava all'ultima tenzone. Denunciando le manovre dell'industria e la fine della libertà culturale. Nel partecipare al premio Strega quel giudizio l'ha avuto in mente?**

«Da questo punto di vista sono piuttosto ingenuo. Pasolini vivendo a Roma era consapevole di ciò che succedeva. Io ho spesso partecipato a premi letterari, ma sono stato scartato sempre perché troppo impegnato, o scomodo, o scabroso... Stavolta ho pensato: «Arrivato a 66 anni, ho poco da perdere. Se va bene, bene, se va male tutto resta uguale»».

**All'indomani della vittoria come si sente?**

«Ieri sera mi sentivo un cavatappi travestito da ballerina. Avevo quei flash in faccia e mi chiedevo «Ma perché mi fotografano?» Stamattina sono finalmente meno frastornato e, quindi, riesco a essere contento».

Walter Siti festeggia lo «Strega» con lo Strega in mano



STORIA : 1932, il viaggio di Pajetta in Russia PAG. 18 IL CONCERTO : : A cento all'ora

gli Who a Parigi pag.19 CULTURA E CRISI : Il museo di Cefalù rischia di chiudere

PAG.20 FESTIVAL : A Castiglioncello e Polverigi danza senza veli PAG.21



### Battle of the Year Breakdance all'Eliseo

Compie 10 anni Battle of the Year, competizione italiana di breakdance, e li festeggia al teatro Eliseo di Roma oggi (dalle 19) in cui Crew e Bboy si contendono il diritto alla finale in Germania.

# Inseguendo l'ombra

## Valeria Luiselli alla ricerca del poeta russo Iosif Brodskij

**Carte false del 2010, è scritto in una sorprendente forma sospesa tra racconto di viaggio, prosa lirica e inseguimento intellettuale**

PAOLO DI PAOLO

MA QUINDI SI SCRIVONO ANCORA LIBRI COSÌ! LIBRI FINO IN FONDO «LETTERARI», LIBRI CHE OSANO, CHE SFIDANO LE FERREE LEGGI DEL COSIDDETTO MERCATO. Valeria Luiselli, nata a Città del Messico nel 1983, è stata già notata da Nootboom e da Vila-Matas; con il sorprendente *Volti nella folla* (2011) ha forzato e reinventato in modo poetico la vita del poeta messicano Gilberto Owen, come in una storia di fantasmi. In *Carte false* - libro del 2010 che La Nuova Frontiera porta ora in libreria tradotto da Elisa Tramontin - sempre dall'inseguimento di un'ombra si parte. In questo caso è il poeta russo Iosif Brodskij. Luiselli, nel testo che apre la raccolta, si mette in cerca, a Venezia, della sua tomba: «è come cercare un volto sconosciuto nella folla».

Si tratta, in una forma sospesa fra saggio, racconto di viaggio e prosa lirica, di un inseguimento intellettuale, di un cammino sulle tracce. *Carte false* è composto di tessere diverse - viaggi, anche minimi; traslochi, letture - tenute insieme da uno sguardo, da un «modo di vedere». Luiselli cerca, affrontando un luogo, piste e visioni alternative: la sua Città del Messico, per esempio, osservata su mappe antiche diventa il pretesto per una riflessione sulla cartografia, sul rapporto fra realtà e astrazione: «Abbiamo bisogno della piantina astratta, della bontà delle sue dimensioni, per scivolare a nostro piacimento, per fare e disfare percorsi possibili, pianificare itinerari, scomporre strade. Una cartina, come un giocattolo, è l'analogia di una porzione del mondo fatta a misura dell'occhio e della mano».

È bello essere guidati dall'autrice lungo i corridoi della cartoteca di Città del Messico, attraversare pagine come stanze in cui risuonano i versi di Apollinaire o di Wallace Stevens, andare in bicicletta e scoprire che è un mezzo di trasporto «a metà strada tra la macchina e la scarpa». Sostiene Luiselli che esistono biciclette adatte a ogni temperamento: «ce ne sono di malinconiche, intraprendenti, imprenditoriali, sel-

vagge, nostalgiche, pratiche, agili, e flemmatiche. Più dei cani ai propri padroni, le biciclette assomigliano al proprio ciclista».

Bisogna, leggendo *Carte false*, disporsi a seguire Valeria Luiselli nei suoi imprevedibili itinerari, tenere il suo passo mentre insegue un'etimologia (la parola «saudade»), quando esplora il rapporto fra una parola e il silenzio che la precede o la segue; bisogna seguirla mentre trasloca, mette in ordine la libreria, ragiona sul fascino che hanno i luoghi vuoti; scruta il proprio stesso volto e traccia mentalmente «l'albero genealogico dei lineamenti». È un libro divagante, che si lascia trascinare dai dettagli e se ne prende cura («Non c'è niente di più proficuo e più piacevole del lasciarsi distrarre»); è un'idea di prosa piena di possibilità e di finestre, la prosa dell'intuizione e della flânerie, dove tutto può essere accolto e raccolto. Così si può ascoltare una convinzione di Sebald e poche righe dopo il suggerimento di un anonimo portiere di notte; così, cercando Ezra Pound (di nuovo un fantasma, un volto nella folla), si finisce per cercare sé stessi - «Valeria Luiselli (1983 -)» - e per scoprire quanto sia complessa e stratificata la propria identità.

Per questo, come invitano a fare i portieri di notte, è bene trascorrere notti in case diverse, «camere di hotel, pensioni, stanze in prestito, letti condivisi», guardarsi negli specchi di bagni altrui, appoggiare la testa su cuscini non nostri, per conoscere un po' di più e più a fondo chi siamo. Anche questo significa scrivere: attraversare soglie sconosciute, spaesarsi di continuo, cercare qualcuno nella folla, inseguirlo, aspettare che avvenga l'incontro. Un grande poeta o una mucca, fa lo stesso: «Nel suo saggio *Correndo dietro al proprio cappello*, Chesterton diceva che solo un vero artista, imbattendosi in una mucca durante una passeggiata in campagna, sarebbe in grado di disegnarla; mentre lui, non sapendo ritrarre le zampe posteriori dei quadrupedi, preferiva dipingere l'anima della mucca».



**CARTE FALSE**  
Valeria Luiselli  
Trad. di Elisa  
Tramontin  
pagine 114  
euro 15,00  
La Nuova  
Frontiera

## Giuliano Pajetta, diario di un ragazzo dalla Russia di Stalin

**Il reportage di un allora diciassettenne che racconta l'Urss tra il '32 e il '34 tra fine della Nep e avvio del terrore**

BRUNO GRAVAGNUOLO

NEL GENNAIO DEL 1932 UN DICIASSETTENNE VIAGGIA DA TORINO VERSO PARIGI, attraversa i bacini carboniferi del Belgio alla volta di Berlino, e poi va verso la Lituania e la Lettonia. Documenti falsi e meta ben definita: Mosca. Si chiama Giuliano Pajetta e non ha nessuna voglia di andare in Russia. Molto meglio per lui cospirare in Italia, in pieno fascismo, che godere del privilegio di quel viaggio. E invece il viaggio si tramuta in una splendida avventura politica ed esistenziale. Potrà vedere da dentro l'Urss di quegli anni, con gli occhi di un «credente» certo, e non per caso i comunisti di allora chiamavano Mosca la «Mecca», oltre che la «Casa». E tuttavia non senza percepire storture e tragedie, che si riveleranno fatali per l'immenso impero rosso.

L'affresco che ne risultò, steso una prima volta nel 1985, torna oggi per i tipi degli Editori Riuniti University Press: Giuliano Pajetta. *Russia 1932-1934* (pp. 165, euro 15). Con l'originaria prefazione di Paolo Spriano e quella nuova di Raul Mordenti. Vale la pena di leggerlo. Perché è una fonte sull'Urss staliniana all'inizio del primo piano quinquennale, un reportage di prima mano. E poi ci fa capire in controtela quale fosse il rapporto dei comunisti italiani con l'Urss. Con che occhi la guardassero. E persino quale fosse il loro rango, in quella «Chiesa bastione» internazionale. Giuliano, fratello di Giancarlo, è lì che si è formato, tra la scuola leninista, dove Togliatti tenne il «Breve corso sull'avversario», fabbriche di locomotive, kolkhoz ucraini, scuole italiane (in Crimea c'erano dei russi figli di emigranti italiani giunti lì in epoca zarista). Alla fine, quando Togliatti e Montagnana lo spediscono a Parigi a fare il capo dei giovani comunisti italiani, Giuliano è scontento: è diventato un sovietico in piena regola. Lavora, critica, discute, traduce testi e ha anche qualche rublo da spendere. Ma il destino lo porterà altrove. Da Parigi a Madrid a fianco di Longo, poi di nuovo esule e nella Resistenza italiana, ancora con Longo. E a Mathausen. Fino alla Costituente, e alla disgrazia in cui cade nel 1951 che lo fa escludere dal Cc per

la sua amicizia con l'ungherese «nazionalista» Rajk (fucilato). Dopo la riammissione nel Cc nel 1956, dirigerà l'ufficio emigrazione del partito dal 1972 al 1981 (nato nel 1915 a Torino, morirà nel 1988 a Livorno).

Ma veniamo ai due punti salienti. Che, con la freschezza del racconto, fanno il pregio del diario: l'Urss del primo piano quinquennale, e i comunisti italiani. L'immagine di quell'Urss è quella di un grandioso borgo multicolore. Un gigantesco villaggio contadino divenuto cantiere che dà la scalata al cielo, immettendo grandi masse nella modernità. C'è molta approssimazione, entusiasmo ingenuo e una certa attenzione alle peculiarità dei materiali umani impiegati. Ad esempio nei primi anni trenta, anni di carestia e ritardi gravissimi, la Nep, ovvero un certo ruolo del mercato, non è del tutto sradicato. Molti proprietari medi e piccoli dirigono le fattorie agricole, e accettano il potere sovietico che li ha espropriati. Al contempo sopravvivono gli appezzamenti individuali, e si può discutere sugli ammassi, sui prezzi, sulla quantità e la qualità del lavoro. Ma a Stalin questo non basta. Vuole che l'Urss divenga un gigante da 17 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Un bastione da «rivoluzione globale», solido sulle gambe ma pronto alla guerra anti-imperialista, e a giocare da superpotenza. Di qui la seconda ondata della collettivizzazione e le grandi purghe, che Giuliano Pajetta fa in tempo a intravedere nella rottura che si produce nel tessuto sociale (l'intensificazione della lotta di classe). E gli italiani che contano? Compagno, qua e là, con Longo, Montagnana, e un Togliatti riflessivo e silenzioso. Agiscono alla corte del Komintern, schivando i pericoli, e con un ruolo politico sproporzionato rispetto al peso del Pcd'I in quella grande galassia. È Togliatti, con Dimitrov, a far mutare linea a Stalin in politica internazionale nel 1935 (e dal carcere Gramsci pensa le stesse cose). Ed è Togliatti a spedire Giuliano Pajetta a Parigi. Lo sente parlare con troppo entusiasmo della sua voglia «di lottare in Urss». Era meglio che cambiasse aria. E così fu. Per il bene di Giuliano, e anche del Pci.



**RUSSIA**  
1932-1934  
Giuliano Pajetta  
pagine 165  
euro 15,00  
Editori Riuniti



Giuliano Pajetta con Berlinguer



Un momento del concerto degli Who a Parigi

DANIELA AMENTA  
PARIGI

**C'È IL MARE, NATURALMENTE. IL MARE GRIGIO, GELIDO DELLA MANICA.** Il mare che copre, risucchia e riporta a galla la storia. La storia che si ripete quarant'anni dopo, celebrata dal Quadrophonia Tour and More. Una lunghissima maratona di concerti in America iniziata nel novembre del 2011, chiusa dagli Who con una dozzina di date in Europa, un pugno di concerti tra Irlanda, Gran Bretagna, Francia e Olanda andati esauriti in pochi giorni. L'8 di luglio gran finale a Wembley, a casa loro insomma. Chissà se li rivedremo, chissà quando. Pete Townshend ha 68 anni, Roger Daltrey uno in più. Hanno attraversato il rock in lungo e in largo, l'hanno filtrato e metabolizzato, spaccato in due come una Fender su un muro di amplificatori. Hanno collezionato eccessi, gloria totale, passioni, dolori, accuse infamanti, processi, lutti. Oggi sono perfettamente «puliti» e vecchi al punto giusto per riportare in scena *Quadrophonia*, doppio disco massiccio del '73, l'opera rock che fotografa senza fronzoli la generazione degli anni Cinquanta, quella che - affamata e sorpresa - scopriva la vita e si lasciava alle spalle la guerra, le macerie. *Quadrophonia* è «l'ultimo grande album degli Who» ha detto più volte Townshend. Carne e sangue e sogni. Album difficile con i leit-motiv che si rincorrono, partiture orchestrali che salgono e scendono. Un disco diventato poi film che racconta la battaglia di Brighton del 1965 tra i Mod e i Rockers, la storia di Jimmy, il ragazzo a bordo di una Lambretta super accessoriata a caccia della felicità. Jimmy il fattorino incompreso dalla famiglia, abbandonato dagli amici e dall'amata fidanzatina, Jimmy fatto di droghe, Jimmy che guarda l'orizzonte latteo e lancia il suo «bolide», la sua identità ovvero, tra le onde scure della Manica.

C'è il mare anche a Bercy, fiammeggiante Palasport parigino, il mare livido proiettato su uno schermo gigante suddiviso in tre specchi tondi come oblò, come ruote di una Lambretta. Qui, mentre Daltrey apre le danze con l'am the sea, scorre l'album di famiglia degli Who e un pezzo importante della storia del Novecento. C'è l'Inghilterra

# A cento all'ora con gli Who

## Parigi s'incendia con la tappa del Quadrophonia Tour

**Non solo un concerto ma uno struggente omaggio al passato, al mondo com'era e a noi che eravamo giovani e scalciammo ascoltandoli**

bombardata, quella che si prepara ad andare in guerra. C'è la morte di re Giorgio VI e una giovanissima Elisabetta, ci sono il cibo razionato e la Union Jack che sventola con orgoglio, c'è la ripresa, ci sono le dance hall e i ragazzi con il parka, c'è Presley e c'è anche Marilyn, c'è il boom e il punk, perfino Joe Strummer si intravede. Ma soprattutto ci sono gli Who tutti interi, tutti e quattro con la suite di *Quadrophonia* che detta i tempi e li dilata.

C'è Keith Moon, il batterista stellare, il guitto pazzo che faceva camminare piatti e tamburi per quanto picchiava, il colosso del drumming moderno, il mai sostituito per davvero, morto a 32 anni nel 1978 per overdose di clometiazolo, il farmaco che doveva servirgli per uscire dalla tossicodipendenza. E c'è John Entwistle, il bassista di ghiaccio, il metronomo impassibile, l'uomo che aveva il ritmo nella dita stroncato da un infarto nel 2002 a Las Vegas dopo una notte di sesso e chissà cos'altro.

Keith e John: le loro immagini si ripetono all'infinito al centro dei monitor-oblò. Sorridono, fanno le boccacce, suonano per davvero dall'alto di

quegli schermi grandissimi. Una magia tecnica: video di ieri sincronizzati con lo show di oggi. Così Keith canta Bell Boy mentre John si lancia nell'assolo di 5.15. E la gente - i padri con i figli, le ex ragazze, gli adolescenti del Terzo Millennio, questa appassionata fauna di sempiterni fan che copre quattro o cinque generazioni - applaude forte ma soprattutto si commuove. Ecco, non proprio un concerto, non solo almeno. Uno struggente omaggio al passato, agli Who, a noi che eravamo giovani e scalciammo ascoltandoli, al mondo com'era, con il suo mare, la sua risacca.

Sul palco sono in dieci - tra gli altri Pino Palladino al basso, Simon Townshend (il fratello di Pete) alla voce e alle chitarre, Zack Starkey (il figlio di Ringo Starr) alla batteria. Roger, dopo un avvio in sordina, scalda la voce e riesce a cantare per intero i 17 pezzi di *Quadrophonia*, emozionandoci con gli acuti impossibili di *Love Reign O'er Me*, Pete con una maglia da marinaretto, fa roteare la chitarra come ai vecchi tempi, e salta anche, e intona *Cut My Hair*, e cambia chitarre. Scorrono le immagini, scorrono le canzoni, una dietro l'altra come nel disco: *The Punk And The Godfather*, *I'm The One*, *The Dirty Jobs*, *Helpless Dancer*, *Is It In My Head?*, *I've Had Enough...* Sono note e luci che sembra uno spettacolo pirotecnico e Lambrette che vanno a cento all'ora e un sacco di emozioni, di ricordi. Fare pace con il passato e servircelo per quello che è. Perché Pete e Roger tengono la scena, sono in forma, invecchiati per bene, nessuna parodia delle rockstar di ieri. Il pubblico strilla «Who Who Who». Chi sei, chi siamo, chi è il prossimo? *Who Are You?* arriva come una fiammata tra testa e cuore. E poi *You Better You Bet*, *Pinball Wizard*. È un coro immenso ora. Tutti in piedi. Tutti a ballare. Tutti per Baba O' Riley, tutti con le mani in alto a scandire anche gli accordi di *Won't Get Fooled Again*. Due ore di grande, grandissima musica che si chiudono con *Tea & Theatre* da *Endless Wire*, l'ultimo album degli Who del 2006.

È quanto. Roger e Pete si abbracciano come quando erano ragazzi, come quando quest'avventura cominciò tra rabbia e poesia. The kids are always alright. Si inchinano compiti. «Siate felici, siate in salute, siate fortunati». Salutano così. Fuori c'è Parigi. Lucente e immensa.

# Un ritorno pieno di «Sole» per l'elettrica Cat Power

**La cantautrice statunitense di nuovo sui nostri palchi: domani a Sesto San Giovanni e lunedì all'Auditorium di Roma**

ARIEL BERTOLDO

**DOPO ANNI DI ASSENZA DAI NOSTRI PALCHI**, torna ad esibirsi in Italia Charlyn «Chan» Marshall, in arte Cat Power, cantautrice tra le più intense ed interessanti del panorama indipendente americano. Due i concerti da segnare in agenda: il primo domani, al Carroponate di Sesto San Giovanni - nell'hinterland milanese - il secondo incorniciato nel suggestivo scenario all'aperto della Cavea dell'Auditorium, l'8 luglio a Roma.

Accompagnata da un quartetto (chitarra; tastiere; basso; batteria) e da un inedito taglio di capelli, corto e biondo platino, Cat Power eseguirà dal vivo una quindicina di brani, gran parte dei quali estratti dall'ultimo album, *Sun*, il nono in quasi vent'anni di carriera nonché il più fortunato sul piano commerciale. Nelle sue canzoni c'è tutta l'elettricità del rock, buone dosi d'elettronica ma soprattutto i generi di tradizione afro-americana coi quali è cresciuta (il blues, il folk, il soul), opportunamente miscelati in un elisir più che mai suadente. Il cantato riesce ad avvolgere e

coinvolgere lo spettatore, tra l'ipnotico e l'agrodolce.

Classe 1972, *ex-femme fatale* della scena musicale statunitense più underground, la Marshall gestisce oggi i palcoscenici più importanti da professionista consumata, una sicurezza e una fiducia nei propri mezzi espressivi che sbalordisce se solo si guarda indietro ai suoi esordi. Sembrano infatti trascorsi anni luce dai tempi della gavetta, quando la Nostra - umorale, capricciosa e ventenne - si arrabbiava o discuteva col pubblico durante i concerti, capace di conversazioni immaginarie col bimbo di un fan oppure di abbandoni clamorosi del palco a metà dello show, complice un drink di troppo. Eppure quell'instabilità, quella giovanile fragilità, una volta dominate erano capaci di regalare esibizioni travolgenti, da pelle d'oca, le stesse emozioni che poi riverberavano in album irripetibili come *Moon Pix* (1998) o *You Are Free* (2003). La Cat Power odierna è senz'altro differente: la maturità acquisita ha smussato molti spigoli ma certo non l'urgenza espressiva, quell'inquietudine creativa che è ancora la stessa

degli anni d'oro e non permette nessuna affiliazione con presunte «vecchie glorie». Al contrario: la ragazza possiede una classe che ha fatto scuola, e le allieve non hanno ancora superato la maestra. È la stessa Marshall a considerare il suo ultimo lavoro discografico «una rinascita. Se *Moon Pix* era un album sull'estremo isolamento, inciso per sopravvivere ad un grande conflitto interiore, *Sun* significa non guardare più indietro, rialzarsi, e andare avanti con fiducia verso il proprio futuro, con forza e desiderio di realizzazione».

A livello testuale, l'artista sembra aver metabolizzato certe superficialità di gioventù: quasi tutto l'album è un invito a superare le aspettative sociali, l'oppressione individuale che ne deriva. Gli arrangiamenti del disco rivelano un'ampia tavolozza stilistica: c'è la classica Cat Power, chitarra sotto braccio e refrain sexy e provocanti (*Cherokee*); l'irresistibile sound latineggiante del pianoforte in *Ruin*; i nuovi, incalzanti ritmi elettronici presenti in inni come *Real Life* o *3,6,9*; la commovente *Nothin' But Time*, che include al suo interno un cameo vocale di Iggy Pop.

# Il quadro dove andrà?

## Non è che uno dei tesori del museo di Cefalù che rischia la chiusura



«Ritratto d'ignoto» di Antonello da Messina  
A destra, il Cratere del venditore di tonno  
sotto: san Giovanni Battista, attribuito al Sogliani

**Il celebre «Ritratto d'ignoto» di Antonello da Messina è tra le gemme del Mandralisca vittima di drastici tagli e, ancora aperto, solo grazie all'impegno del personale da mesi senza stipendio**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

**FRAGILI COME CRISTALLI, PREZIOSI COME GEMME, I BENI CULTURALI ITALIANI RISCHIANO DI SPEGNERSI UNO A UNO, PER L'ASFISSIA ECONOMICA E LA CECITÀ POLITICA DI CHI NON RICONOSCE ANCHE UNA FONTE DI REDDITO PER LO STATO, E DI LAVORO, NEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO,** parcellizzato nelle infinite bellezze nascoste in quasi tutti i comuni d'Italia, che sia una chiesa barocca, un insediamento romano, una pala d'altare medievale. È il caso del Museo Mandralisca di Cefalù, cittadina della costa settentrionale siciliana che di per sé è un'icona del Mediterraneo, con i due campanili della cattedrale normanna



a ridosso della materna rocca che domina il paese cullato dal mare.

Ora, il museo rischia davvero di chiudere per mancanza di soldi. Rubinetti chiusi da parte della Regione, da mesi i dipendenti sono senza stipendio, e da mesi si fanno sentire gli appelli, una petizione on line, i gruppi su Facebook (alcuni con più di 2.500 membri) per salvare il Museo che conserva anche il famoso *Ritratto d'ignoto* di Antonello da Messina, il marinaio dal sorriso ironico.

Eppure le pretese non sono molte, nel 2012 il contributo regionale era di 142mila euro, già non sufficiente per la vita del Museo, e ancora si attende il saldo di 27mila euro. Comunque per il 2013 già c'è stato un taglio del 20 per cento dei fondi, che quindi si riducono a 136mila euro, ma sono soldi che rischiano di non arrivare mai, tutt'ora bloccati. Per l'approvazione del bilancio regionale 2013 il contributo agli Enti rischia di essere tagliato.

Perché il problema sono i criteri con cui vengono elargiti i fondi, un sistema che ricorda quello della Finanziaria nazionale in cui, nel caso della Sicilia, ogni deputato dell'Assemblea regionale inserisce una voce, un pezzetto da difendere: la cosiddetta Tabella H del documento è un «calderone dove finisce di tutto», vi sono stati inclusi oltre un centinaio di enti, molti dei quali, assicurano i cefalutesi, sono «enti fasulli, strutture inesistenti». Una soluzione, spiegano al Mandralisca, prevedeva che la Regione avocasse a sé la scelta dei siti da finanziare, invece l'Assemblea ha stabilito la spartizione dei fondi con criteri che non troppo oggettivi. Ora tutto è fermo, impugnato dal commissario di Stato, ma al momento il capitolo di spesa è saltato e al Mandralisca non resta che aspettare a luglio l'assestamento di bilancio. Forse.

«L'orizzonte è ancora lontano, non vediamo terra e siamo in mare aperto», lamenta Vincenzo Cirincione con metafora da marinaio siciliano, in realtà è il segretario della Fondazione Mandralisca che gestisce il Museo, presieduta da Angelo Piscitello, anche lui allarmato per il rischio di chiusura. «Il personale è in arretrato con gli stipendi dal dicembre 2012 - con gli ultimi fondi arrivati a dicembre sono stati pagati gli stipendi tra giugno e novembre 2012 e metà dicembre, poi basta. È stata fatta un'azione di protesta minacciando la chiusura del Museo e allora sono intervenuti il sindaco di Cefalù e il Cda della Fondazione - è stato interessato persino il vescovo, e ora di nuovo il sindaco -, quindi la protesta è stata sospesa. Ma il problema resta. Sono anni che chiediamo certezze sul futuro del museo, o si ammette che non c'è modo di tirare avanti la baracca o ci diano le risorse».

I dipendenti tengono aperto lo stesso, gratis. Otto lavoratori più l'ausilio dei «socialmente utili», per un Museo che mantiene l'orario continuato (cosa non scontata) e ad agosto sarà aperto fino alle 23: costo esiguo di 5 euro, 3 per i gruppi, per circa 20-25 mila visitatori l'anno. Il Movimento Cinque Stelle ha presentato un'interrogazione all'Ars, su Facebook ha lanciato la campagna «Un euro per salvare il Museo», portando anche la manifestazione in piazza. Altri pensano all'8 per mille, altri suggeriscono donazioni dai cefalutesi «americani».

Il Mandralisca è nato nel 1934 accanto al Liceo che fu voluto da Enrico Piraino, barone di Mandralisca di Cefalù, illuminato mecenate scomparso nel 1864. Il museo è nella casa nobile, a due passi dal Duomo normanno che la leggenda vuole sia dovuto a un voto di Ruggero II. Nella ricca pinacoteca è conservato il misterioso *Ritratto di Ignoto* di Antonello da Messina, olio su tavola che il barone acquistò a Lipari (dove sembra fosse usato come sportello in una farmacia), alcune opere di pittori fiamminghi, spagnoli o caravaggeschi italiani come l'autore della *Melancolia*, Angelo Caroselli. E da fine maggio è esposto il *Ritratto di Fanciullo*, di ignoto siciliano del XIX secolo, restaurato con l'aiuto dei privati, il Circolo Italo-Tedesco Gaggenau. Ma questo gioiello siciliano è anche una Casa Museo dove sono raccolti i materiali delle ricerche naturalistiche e archeologiche del barone: il famoso Cratere greco del *Venditore di Tonno*, la collezione malacologica con rare conchiglie provenienti da tutto il mondo, esemplari zoologici anche estinti, una collezione numismatica e una preziosa biblioteca da 3.700 volumi con antichi incunaboli e cinquecentine.

Tutte «chicche», insomma, pezzi unici che raccontano la storia, l'arte, la natura

Ora, tutto questo patrimonio raro dove andrà a finire se chiuderà il Mandralisca? Altrove, oppure a marcire nei depositi, sottraendo alla cittadina una fonte di reddito e di lavoro, ai turisti e ai siciliani l'immenso piacere del bello e del sapere.

...

**Da mesi si fanno sentire appelli e nascono petizioni in rete e i 5 stelle lanciano la campagna «dona un euro»**

### IL CASO

#### I Bronzi di Riace? Dormono dimenticati (e supini) a palazzo Campanella di Reggio Calabria

E i Bronzi di Riace? Chi li ha visti? È dal 2009 che «dormono» rinchiusi in una sala di palazzo Campanella a Reggio Calabria. Il Museo della Magna Grecia, dove sono stati esposti per ventotto anni, infatti, è chiuso da oltre tre anni e mezzo. Nella pressoché totale indifferenza. Il motivo? Lavori di restauro. Peccato che i lavori sarebbero dovuti terminare giusto in tempo per le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Invece fra problemi tecnici, pastoie burocratiche e la solita inevitabile carenza di soldi tutto si è bloccato. Così i celebri Bronzi restano nella sala del Consiglio regionale. Dove si apprestano a trascorrere un quarantunesimo compleanno dal loro ritrovamento, avvenuto il 16 agosto del 1972 nelle acque di Riace. Volendo si possono anche ammirare e gratis. Ma a patto di sapere che si trovano lì. Perché, ovviamente, nessuno della Regione né del comune di Reggio si è mai preoccupato di mettere indicazioni. Quindi potranno ammirarli solo gli amanti della caccia al tesoro.



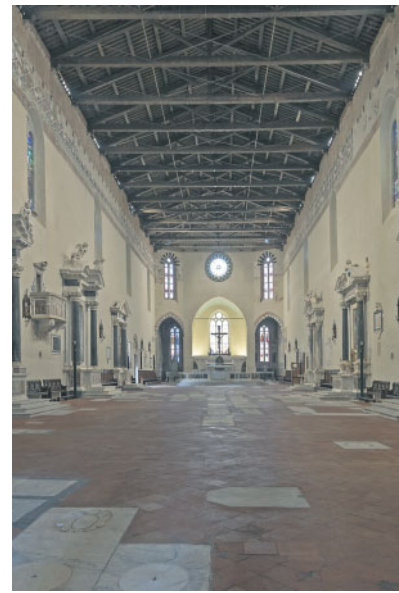
È UNA STORIA ITALIANA. MA PER UNA VOLTA DI QUELLE CHE FINISCONO BENE E IN TEMPI BREVI. UNA CITTÀ RICONQUISTA I SUOI SPAZI NOBILI, li mette a disposizione dei suoi abitanti, li fa «fruttare» in termini economici e culturali. Succede a Lucca, cuore bianco di Toscana, dove oggi si inaugura, alla presenza del Ministro dell'istruzione, università e ricerca Maria Chiara Carrozza, il Complesso di san Francesco, oltre 10mila metri quadrati di superfici, fra l'omonima chiesa, tre chioschi, due cortili, aree verdi e la cappella di san Franceschetto (fino agli anni settanta cinema parrocchiale) destinati ad accogliere il campus universitario Imt (Istituzione mercati tecnologici) Alti Studi Lucca, scuola di formazione collegata con Sant'Anna e la Normale di Pisa. Abbandonato e a rischio crolli, compreso il tetto della chiesa e il campanile, il Comune nel 2010 cede il

## Lucca, poesia e musica salutano il nuovo San Francesco

GABRIELE RIZZA

complesso di san Francesco alla Cassa di Risparmio di Lucca che tramite la propria Fondazione investe nel recupero la non indifferente cifra di 50 milioni euro. I lavori procedono veloci e in meno di tre anni si completano. A disposizione di ricercatori, studiosi, borsisti ci sono ora perfettamente restaurati e operativi, varie sale studio e spazi meeting, la biblioteca, uffici, mensa, altri luoghi di aggregazione, residenze con oltre 120 posti letto, mini appartamenti riservati ai professori e una grande aula magna collocata nella Cappella Guinigi, lì dove venivano sepolti i membri della celebre casata e dove sono stati rinvenuti i resti di Ilaria del Carretto, immortalata dal monumento funebre di Iacopo della Quercia. La storia del complesso conventuale di san Francesco risale a nove secoli fa. Ed è una storia che il restauro ha riportato alla luce

nelle sue varie fasi, seguendo un obiettivo condiviso: «nuovi spazi per la città». Così dove prima c'era un periferico parcheggio è sorta un'area verde, dove c'era solo sporcizia e abbandono si sono create nuove condizioni di vivibilità e aggregazione, dove le mura cadenti nascondevano tesori architettonici si sono gettate le basi per restituirli integri ai cittadini. La festa di inaugurazione non finisce qui. Prosegue nei prossimi giorni. Il 10 Nicola Luisotti guida i complessi (orchestra e coro) del Teatro San Carlo di Napoli nell'esecuzione del Requiem di Verdi mentre il 19 tocca Giancarlo Giannini rendere omaggio alla figura del «poverello di Assisi», con una lettura spettacolo al quale partecipano lo storico Franco Cardini, la poetessa Alba Donati, con l'accompagnamento musicale del duo Mario Ancillotti (flauto) e Alessia Luise (arpa).



# Il corpo nudo della danza

## Performance senza veli a Castiglioncello e a Polverigi

**Spogliati in scena: le proposte di artisti diversi in diversi contesti. Una scelta, quella della nudità assoluta, come rivelazione e verità profonda dell'essere umano**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

NON PUÒ ESSERE SOLO UNA COINCIDENZA O UNA SINTONIA SEGRETA FRA ORGANIZZATORI ARTISTICI A FARSI che performance dislocate in festival diversi e realizzate da autori lontani fra loro o di diversa nazionalità mostrino affinità profonde, anzi un'idea strutturale comune. Sembrerebbe piuttosto un'impronta dei tempi, espressioni sincroniche per descrivere il mondo che ci circonda. Prendiamo il caso di Mor Shani, israeliano classe 1985 ma attivo in Olanda, che si presenta a Castiglioncello al festival Inequilibrio diretto da Andrea Nanni con il suo *Gravity and Grace*. Una piccola sinfonia per corpi nudi che si sviluppa sullo scorrere di un testo di David Grossman (proiettato sullo sfondo) che parla della scoperta della solitudine nell'infanzia.

Il coreografo porta allo scoperto la vulnerabilità

dell'adulto, mettendolo letteralmente a nudo, appunto. Ne identifica così punti deboli, tenerezze irrisolte, fragilità infantili in un contrappunto di pesi che i tre danzatori (Pawel Konior, Majon Van Der Shout, David Vossen) si passano a vicenda, puntellandosi, precipitando nelle braccia l'uno dell'altro, in allacci di membra furiosi o in equilibri tremanti. Tra la parabola zen di Grossman - in cui una madre spiega con dolcezza al suo bimbo che essere unici non significa essere soli - e i danzatori che si spogliano di ogni indumento cresce uno stridore quasi doloroso, quello che impedisce spesso agli adulti di riconoscere, e dunque sanare, le proprie fragilità.

È il corpo nudo, esposto senza filtri allo spettatore, corpo «o-scenico» - diremmo - che diventa materia del pensiero coreografico. Un concetto simile lo ha portato avanti, addirittura con un'intera trilogia per il suo gruppo di danzatori, il canadese Dave St-Pierre, ma con un'enfasi diversa,

esagerata, molto mossa, quasi un urlo per esorcizzare la sua stessa esistenza minata dalla fibrosi cistica.

Più affine alla linearità di Mor Shani, alla sua esplorazione minuziosa di ogni fremito di membrana, è invece Matteo Tontini, un giovane performer marchigiano uscito fuori dai programmi dell'Ifa, le residenze artistiche promosse a Polverigi presso Villa Nappi. Sempre qui, ospitato dalla vetrina di Inteatro diretto da Velia Papa, Matteo ha proposto *'Ashar. Uowo clomno Clomn uowo?*, breve passeggiata nel vuoto di un uomo e una pallina rossa: il naso del clown, di cui si segue l'ascesa dalla punta del piede fino alla conquista del suo posto in mezzo alla faccia. E mentre il naso-pallina sale, cadono gli abiti e nella sua totale nudità il danzatore ritrova la vera essenza.

### CREATURA DEL BOSCO

Nuda - lo è spesso nelle sue performance per via delle sue ascendenze Butoh, genere nel quale è cresciuta - si presenta anche Alessandra Cristiani, meravigliosa e istintiva danzatrice che nei Giardini della Filarmonica di Roma ha proposto il suo *Eros Aria*. Colorata di verde e di ombre, Alessandra Cristiani è un'altra declinazione ancora di nudo: è il ritrovamento del dionisiaco. Prossima a quella ricerca di gesto primordiale che caratterizzò i pionieri del Tanztheater, da Laban a Mary Wigman, la performer romana somiglia a uno spirito elementale, profondamente fusa con il fusto e le foglie degli alberi, perfetta nel sospendersi in aria, con quella bellezza rarefatta e ferina che rapisce fin troppo molti astanti (tutti assatanati nello scattare foto col cellulare). Peccato: anche se all'aperto e nei giardini, si trattava di una performance da seguire con rispetto come tra le quattro pareti di un teatro (e si sarebbe dovuto vigilare sui mal-educati alla scena). Di più, era un rito, una cerimonia nel bosco, da seguire immobili e silenziosi, come se ci fosse capitato di intercettare una creatura selvana.

In un'epoca intasata di immagini pornografiche e mercificanti, allo sguardo occorre pulizia. Il corpo nudo della danza, forse, potrebbe essere utile a questo resettaggio.

## Chi sostiene il «Quinto Stato»



### BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

**SABATO SCORSO HO SCRITTO IN QUESTA RUBRICA** dell'ultimo libro di Gianni Biondillo, *Cronaca di un suicidio*, dove, tra i protagonisti negativi, compare Equitalia. Postando il pezzo in rete, Stefano mi ha risposto così: «Sono partita Iva (quindi l'equivalente del cottimista di un tempo nell'attuale tristissimo tardocapitalismo) e ho diretta e dolorosa esperienza di certi "meccanismi perversi" del sistema, ma ho anche ben presente il citrullissimo Pianeta Senzatasse cui il nutrito popolo meneghino di mini e micro-imprenditori e professionisti, miei concittadini, guarda nelle rare notti stellate col nasino all'insù. E non so davvero chi pretendere a bastonate più volentieri...». Ecco, concordo pienamente sul giudizio delle partite Iva come cottimisti. E non è un caso che tre persone a me vicine coinvolte nei meccanismi perversi a strozzo di Equitalia siano tre partite Iva. Per ciò non vedo contraddizione tra avversione a Equitalia e avversione ai Senzatasse: mi pare che Equitalia serva soprattutto a spremere chi è già spremuto... Occorre allora un meccanismo di liberazione dei «cottimisti del tardocapitalismo»: ecco, da questo punto di vista appare molto importante la campagna lanciata da Acta (Associazione consulenti terziario avanzato: una coalizione che si propone di rivendicare i diritti oggi negati a quella schiera di milioni di lavoratori autonomi di seconda generazione che è stata efficacemente chiamata Quinto Stato). «L'Italia ha bisogno di fosforo», si chiama la campagna (la si legga e condivida sul sito: [www.actainrete.it](http://www.actainrete.it)), e lancia cinque proposte: sostegno agli investimenti in capitale umano; equità contributiva, per un nuovo assetto del lavoro professionale autonomo; equità fiscale, per pagare tutti, ma pagare il giusto; sostenibilità per le pensioni in regime contributivo; riconoscimento della rappresentanza di primo livello. Se si volesse parlare di equità, oggi, si dovrebbe certamente partire anche da qui.



## Chissà se due Papi sono meglio che uno

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**RIECCO IN TV I DUE PAPI INSIEME, ADDIRITTURA ABBRACCIATI. SE NONFOSSERO COSÌ DIVERSI, sembrerebbero uno il riflesso dell'altro. Benedetto, dopo le dimissioni, aveva detto che sarebbe diventato invisibile e, in effetti, lo si era visto così poco, ultimamente, che ce lo eravamo quasi dimenticato. Invece lavorava con Francesco a una enciclica, la prima scritta a quattro mani, forse, chissà.**

Tutto quello che riguarda la storia del papato è pieno di misteri non sempre gloriosi. Per limitarci agli aspetti meno spinosi, ci piacerebbe sapere se i due Papi si incontrano ogni tanto, magari a colazione, e se vedono la tv insieme o si scambiano qualche libro. È vero che il Papa tedesco emana un tale gelo che il Papa latino potrebbe prendere il raffreddore, ma insomma, di cose da dirsi ne avrebbero certamente tante. Tra l'altro, Francesco, a poche ore di distanza, ha incontrato anche il presidente del Consiglio Enrico Letta,

con grande familiarità, sorrisi e scambio di semplici doni. Insomma, tutto quello che a uno riesce naturale, all'altro riusciva imbarazzante, se non fastidioso.

Sembra quasi che i due Papi siano stati scelti proprio per essere uno il contrario dell'altro, uno Papa e l'altro antipapa, se non fosse scandaloso pensarlo. Tanto più che si tratta solo di un pensiero superficiale, dettato dalla mera osservazione televisiva. E si sa che la tv è falsa come Giuda. Magari, i due Papi sono amiconi e, quando nessuna telecamera li inquadra, si danno pacche sulle spalle e se la ridono del resto del mondo. Incuranti di Echelon e delle altre diavolerie che ci hanno rivelato di essere tutti spiati dal più intrusivo potere della Terra; una specie di terzo Papa che controlla gli altri due. I quali, per ritorsione, potrebbero benissimo decidere di dare asilo al povero Snowden, la cui faccia, del resto, è più da seminarista che da spia internazionale.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** continua il bel tempo prevalente salvo più nubi e locali rovesci su Alpi e Prealpi specie orientali.

**CENTRO:** sole ovunque salvo poche nubi e qualche addensamento in Appennino. Caldo estivo.

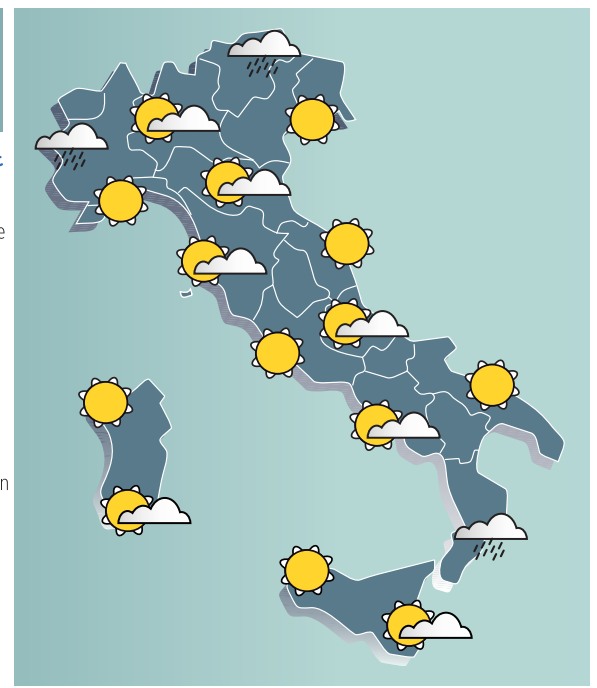
**SUD:** più nubi e qualche rovescio sui rilievi calabresi; bel tempo soleggiato ed estivo altrove.

### Domani

**NORD:** Cieli irregolarmente nuvolosi con precipitazioni sui rilievi e anche su alcune zone di pianura.

**CENTRO:** Bel tempo al mattino poi molte nubi raggiungono il Lazio con piogge e temporali. Sole altrove.

**SUD:** Soleggiato al mattino ma dal pomeriggio peggiora sulla Basilicata, Calabria, est Sicilia con rovesci



### RAI 1



**21.15: Sissi la giovane Imperatrice**  
Film con R. Schneider.  
Dopo le nozze con Francesco Giuseppe, Sissi si trova in difficoltà per il suo comportamento, sconvolvente.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.20 **Quark Atlante.** Magazine
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.10 **Dreams Road 2012.** Magazine
- 10.05 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.40 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.25 **Road Italy.** Documentario
- 16.15 **Quark Atlante.** Documentario
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Homicide Hills.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Sissi la giovane Imperatrice.** Film Dramma. (1956)  
Regia di Ernst Marischka.  
Con Romy Schneider, Karlheinz Böhm, Wilma Degischer, Gustav Knuth, Josef Meinrad.
- 23.20 **In viaggio nella fede.** Documentario
- 00.35 **TG1 Notte.** Informazione
- 00.45 **Cinematografo speciale.** Attualità
- 01.50 **Sabato Club.** Rubrica

### RAI 2



**21.05: Il Mattino Dopo**  
Reality Show con J. Alexander.  
Cinque persone, con cinque storie diverse, incontrano in un faro qualcuno cui hanno fatto del male.

- 07.00 **Cartoni Animati.**
- 09.25 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Informazione
- 14.00 **Air Bud 2 - Eroe a quattro zampe.** Film Commedia. (1998)  
Regia di Richard Martin.  
Con Kevin Zegers.
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.30 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.15 **Terre Meravigliose.** Rubrica
- 18.05 **Hockenheim (Germania) Gran Premio Germania di Formula 1.** Sport
- 19.35 **Una scatenata coppia di sbirri.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Il Mattino Dopo.** Reality Show. Conduce Jane Alexander.
- 22.35 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.40 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 01.20 **Tg2 - Mizar.** Rubrica
- 01.45 **Tg2 - Si, Viaggiare.** Rubrica
- 02.00 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica

### RAI 3



**21.05: I lunghi giorni della vendetta**  
Film con G. Gemma.  
Ted è sfortunato: suo padre è stato assassinato e lui finisce in galera con l'accusa di un omicidio.

- 07.05 **Rai Educational Italia in 4D.** Rubrica
- 08.00 **Rai Educational.** Rubrica
- 09.00 **I terribili sette.** Film Commedia. (1964)  
Regia di R. Matarazzo.  
Con Roberto Chevalier.
- 10.30 **Doc Martin.** Serie TV
- 11.15 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 12.15 **Tg Regione - Il Settimanale.** Informazione
- 12.45 **TGR - Premio Biagio Agnes.** Informazione
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.50 **Ciclismo: Tour De France.** Sport
- 17.35 **Tour Replay.** Sport
- 18.05 **I misteri di Murdoch.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Common Law.** Serie TV
- 21.05 **I lunghi giorni della vendetta.** Film Western. (1967)  
Regia di Stan Vance.  
Con Giuliano Gemma, Francisco Rabal, Gabriella Giorgelli, Nieves Navarro.
- 23.10 **TG3.** Informazione
- 23.30 **Un giorno in pretura.** Rubrica
- 00.40 **TG3.** Informazione
- 00.50 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica

### RETE 4



**21.17: I nuovi eroi**  
Film con J.-C. Van Damme.  
Due soldati americani, caduti durante la guerra del Vietnam, sono riportati in vita dopo 25 anni.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **L'avvocato Porta - Le nuove storie.** Serie TV
- 09.35 **Benvenuti a tavola - Nord Vs. Sud.** Serie TV
- 10.30 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Tg4.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Le storie di viaggio a....** Rubrica
- 16.02 **Perry Mason - Un fotogramma dal cielo.** Film Giallo. (1988)  
Regia di C. I. Nyby II.  
Con Barbara Hale.
- 18.00 **Come si cambia Academy.** Show
- 18.55 **Tg4.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.17 **I nuovi eroi.** Film Avventura. (1992)  
Regia di Roland Emmerich.  
Con J.-C. Van Damme, Dolph Lundgren, Ally Walker.
- 23.22 **La recluta.** Film Poliziesco. (1990)  
Regia di Clint Eastwood.  
Con Clint Eastwood, Anthony Alexander.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.13 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 03.50 **Media Shopping.** Shopping Tv

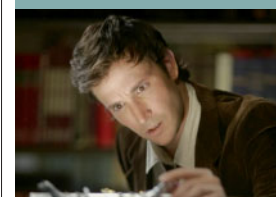
### CANALE 5



**21.10: Panariello non esiste**  
Show G. Panariello.  
Giorgio Panariello presenta una varietà tradizionale con ospiti, gag, e una serie di personaggi nuovi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Speciale Zelig Anthology.** Show
- 09.13 **Supercinema.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Better With You.** Serie TV
- 14.10 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 15.10 **Una ragazza speciale.** Film Commedia. (2000)  
Regia di Ute Wieland.  
Con Johannes Brandrup.
- 16.50 **Rosamunde Pilcher: Per amore e per passione.** Film Drammatico. (2007)  
Regia di Karl Kases.  
Con Annekathrin Bach.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **Panariello non esiste.** Show. Conduce Giorgio Panariello.
- 00.00 **X - Style.** Show
- 00.30 **Supercinema.** Rubrica
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.30 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.15 **Con le unghie e coi denti.** Film Commedia. (2003)  
Regia di P. F. Pingitore.  
Con Manuela Arcuri, Antonio Giuliani.
- 04.25 **Til death.** Serie TV

### ITALIA 1



**21.25: Librarian**  
Film con N. Wyle.  
Un manoscritto viene sottratto dalla biblioteca, Flynn Carsen, si mette immediatamente sulle sue tracce.

- 06.45 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.10 **Cartoni Animati.**
- 10.40 **Merlin.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Life.** Film Commedia. (2000)  
Regia di Ted Demme.  
Con Eddie Murphy, Martin Lawrence, Obba Babatundé.
- 15.50 **Carlito alla conquista di un sogno.** Film Commedia. (2008)  
Regia di Jesús del Cerro.  
Con Guillermo Campra, Gustavo Salmerón, David Becerra.
- 18.10 **Mr. Bean.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Stargate.** Film Fantascienza. (1994)  
Regia di Roland Emmerich.  
Con Viveca Lindfors, Kurt Russell, Mili Avital.
- 21.25 **Librarian: alla ricerca della lancia perduta.** Film Avventura. (2004)  
Regia di Peter Winther.  
Con Noah Wyle, Sonya Walger, Bob Newhart.
- 23.25 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 01.10 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.50 **Howard e il destino del mondo.** Film Fantasy. (1986)  
Regia di Willard Huyck.  
Con Peter Baird.

### LA 7



**21.10: Atlantide**  
Documentario con M. Tozzi.  
Mario Tozzi sarà in Sicilia, alle isole Eolie, per parlare delle più grandi manifestazioni geologiche: i vulcani.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **In Onda Estate.** Talk Show
- 11.40 **Murder 101 - Fino a prova contraria.** Film Giallo. (2006)  
Regia di Christian Nibby II.  
Con Dick Van Dyke.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda state.** Talk Show
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
- 23.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 23.50 **Le sorelle di Zaynab.** Documentario
- 00.45 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.30 **m.o.d.a..** Rubrica
- 03.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 03.20 **In Onda state.** Talk Show
- 04.00 **Coffee Break.** Talk Show

### SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Hunger Games.** Film Azione. (2012)  
Regia di G. Ross.  
Con J. Lawrence, L. Hemsworth.
- 23.35 **Un'estate ai Caraibi.** Film Commedia. (2009)  
Regia di C. Vanzina.  
Con G. Proietti, C. Buccirosso.
- 01.30 **C'era una volta in America (Ext. Vers.).** Film Drammatico. (1984)  
Regia di S. Leone.  
Con R. De Niro, J. Woods.

### SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le cronache di Narnia - Il leone, la strega e l'armadio.** Film Avventura. (2005)  
Regia di A. Adamson.  
Con G. Hanley, S. Keynes.
- 23.25 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994)  
Regia di J. Nelson.  
Con W. Goldberg, R. Liotta.
- 01.20 **Honey.** Film Commedia. (2003)  
Regia di B. Woodruff.  
Con J. Alba, L. Romeo.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Quando l'amore brucia l'anima.** Film Drammatico. (2005)  
Regia di J. Mangold.  
Con J. Phoenix, R. Witherspoon.
- 23.20 **Attrazione fatale.** Film Drammatico. (1987)  
Regia di A. Lyne.  
Con M. Douglas, G. Close.
- 01.25 **Don Juan DeMarco.** Film Sentimentale. (1994)  
Regia di J. Leven.  
Con M. Brando, J. Depp.

### CARTOON NETWORK

- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.40 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.05 **Adventure Time.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Come è fatto.** Documentario
- 19.05 **Affari a tutti i costi.** Reality Show
- 20.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show.
- 21.00 **Monkey Garage.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Top Gear.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Cercasi Superstar.** Film Ad episodi. (1993)  
Regia di James Lapine.  
Con Michael J. Fox.
- 21.00 **Jack on tour 3.** Reportage
- 22.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.30 **Pascalistan.** Documentario
- 23.00 **Prison Break.** Serie TV
- 00.00 **Wilfred.** Sit Com

### MTV

- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?.** Reality Show
- 20.20 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Dogma.** Film Commedia. (1999)  
Regia di Kevin Smith.  
Con Ben Affleck.

# Non c'è che la Juve...

## Via Cavani: chi resta a sfidare i campioni?

**Lo sceicco di Parigi ha i soldi per la clausola da 63 milioni: Serie A sempre più piccola, i bianconeri comprano, le rivali devono fare i conti**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

EDINSON CAVANI AL PARIS SAINT GERMAIN È L'ENNESIMO CASO DI CAMPIONE CHE LASCIA LA SERIE A E SCEGLIE L'ELDORADO FRANCESE. Dopo Pastore, Lavezzi, Ibra e Thiago Silva, solo per citare i nomi più illustri, sta per approdare nella *Ville Lumière* anche il capocannoniere dell'ultimo campionato, un attaccante da più di 100 gol nelle ultime tre stagioni. Più che il fascino del Real (la soluzione che auspicavano Cavani e il suo clan) o la forza del Chelsea (che starebbe tentando un ultimo assalto) ha potuto la potenza di fuoco del Psg, l'unico club in grado di soddisfare il presidente De Laurentiis e pagare al Napoli per intero la clausola rescissoria di 63 milioni. Offrendone 10 a stagione al Matador.

### LA SIGNORA

Lo sceicco Al Thani, però, non sembra intenzionato a fermarsi. Il multimiliardario patron del Paris sarebbe sulle piste anche di De Rossi e Hernanes (anche se il presidente Lotito ha smentito che la Lazio possa cedere il suo gioiello: ma non esistono incredibili davanti a un'offerta indecente); l'obiettivo è dare al nuovo allenatore Blanc una squadra in caso di lottare per la Champions e tenere a distanza i *parvenue* del Principato di Monaco. Champions che è anche l'obiettivo dichiarato della Juve, l'unica italiana che spende, investe e fa mercato inseguendo i top player. Forse per essere protagonista fino in fondo anche in Europa Tevez e Llorente non basteranno, pensando alle corazzate spagnole e al Bayern tritatutto dell'ultima stagione, ma la Juve che in Italia vince da un biennio sembra in grado di comandare ancora a lungo. Nella sua ultracentenaria storia, la Signora non ha mai vinto per tre anni di fila, se si esclude il Quinquennio d'Oro negli anni Trenta. Là dove Trapattoni, Lippi e Capello non sono arrivati potrebbe riuscirci Conte. Anche per mancanza di avversarie all'altezza.

### LE ALTRE

I bianconeri non vendono i loro giocatori migliori (a meno che il Monaco non offra davvero 35 milioni per Marchisio...) e cercano di migliorarsi, inseguendo ancora un pezzo da novanta in attacco, con Jovetic in cima alla lista delle preferenze, mentre le rivali fanno fatica a tenere i loro big, altro che rafforzarsi. Il Napoli, che nell'ultima stagione era stata l'unica che aveva provato ad opporsi allo strapotere bianconero, avrà 60 milioni di euro in cassa



Edinson Cavani, attaccante del Napoli in procinto di passare al Psg: con lui se ne va il più forte del Campionato FOTO DI VICTOR R. CAIVANO/LAPRESSE

per fare un mercato extra large, ora medita di insidiare la Juve nella corsa a Jovetic e al difensore del Toro Ogbonna (da tempo promesso sposo della Signora), ma dovrà ricominciare sapendo di non poter più contare sulla dote di trenta gol a stagione garantita da Cavani. Una bella scommessa per Benitez, chiamato a raccogliere l'eredità di Mazzarri.

L'Inter, dal canto suo, dopo la peggiore stagione degli ultimi vent'anni, riparte proprio dal livornese, nocchiero esperto come pochi nel far ripartire una nave che stava affondando, ma per tornare a vincere punta sulla gioventù di Belfodil e Icardi, attaccanti che allo stato attuale insieme valgono meno di mezzo Cavani. Quanto al Milan, fino all'incontro di

...  
**Il Matador e i suoi gol hanno dato filo da torcere ai torinesi. Gli acquisti delle «grandi» si chiamano Poli e Belfodil...**

martedì fra Galliani ed El Shaarawy, si parlava più della possibile cessione del Faraone che dell'acquisto di un top player. Per rinforzarsi (?) i rossoneri puntano sul giapponese Honda, acquisto fatto per motivi commerciali molto più che tecnici, tanto che si tratterà della riserva di Balotelli ed El Shaarawy, ma in difesa, dove il Milan avrebbe bisogno di un paio di puntelli di qualità, si fa il nome del solo Astori. Mentre il giovane e talentuoso Poli deve ancora far vedere di poter giocare ad alti livelli in una big: in sei mesi all'Inter non vide mai il campo nel 2012. La Fiorentina, che sul piano del gioco è stata la migliore nell'ultima stagione, continua a esser condizionata dall'affair Jovetic e per questo rischia di perdere il treno che porta a Gomez: ma deve scegliere, o l'uno o l'altro. La Lazio fa fatica a tenere i suoi, la Roma da tre anni è un progetto che ogni volta riparte da capo con un nuovo allenatore e una mezza dozzina di giocatori, ma poi scopri che il migliore è ancora Totti, che si avvia verso i 37. E intanto si riparla di cessione per De Rossi.

# Una semifinale da ricordare Djokovic sfianca Del Potro

**Quasi cinque ore di battaglia sull'erba di Wimbledon per il numero 1 del mondo, contro un immenso avversario**

FEDERICO FERRERO  
twitter@effe7effe

PER ESSERE IN CONCORDANZA CON LA PIÙ LUNGA SEMIFINALE DI WIMBLEDON - QUATTRO ORE, 43 MINUTI - OCCORREREBBE UN ROMANZO D'APPENDICE. In qualche riga si può raccontare di un conflitto che ha traghettato il pubblico dal post pranzo all'ora del Pimm's ghiacciato, tra il numero uno Novak Djokovic (inciampato più volte in errori inescusabili) e l'argentino più affezionato al verde, il torreggiante Juan Martin del Potro.

Una riunione di boxe di eccellenza, risolta da un quinto set feroce, e un punteggio che sazia gli affezionati al trucculento: 7-5 4-6 7-6 6-7 6-3. Del Potro è un miracolo di adattamento al tennis sul verde, o

forse no; l'anno scorso prese a sportellate il re Federer nel torneo olimpico, rischiando di mandarlo fuori zona medaglia; quest'anno, nonostante la bua al ginocchio, è tornato a bussare al portone di una finale Slam sui prati, a quasi quattro anni dal suo capolavoro, gli Us Open 2009. Che, per inciso, rappresentano tuttora l'unica soluzione di continuità all'oligarchia del tennis (Djokovic, Federer, Nadal, Murray) a far data dal Roland Garros 2005.

A furia di sparare dritti incrociati in corsa che rianimavano i gesti plastici di King Sampras, del Potro ha avuto occasioni ma pure il torto di perdersi d'animo per uno smash da scuola elementare, fallito nel tie-break del terzo set, tanto rimpianto da consentire a un Nole disorientato di recuperare serenità e precisione, per scappare avanti due set a

uno. Falliti dal serbo due match point, sul 6-4 di un altro tie-break (meglio dire: annullati da due prodezze argentine), un incattivito Juan Martin Randalatore ha ripreso a spaccare la palla in due, approfittando di un nemico impegnato a colmare di continuo le lacune di una giornata storta con le scorte di cattiveria e di killer instinct. Più stanco, l'argentino, e meno adatto al corri-e-tira maratonesco che oggi è la crema del tennis d'eccellenza, ha fatto pesare i suoi rimbalzi letali fino a costringere Djokovic a confrontarsi con matrigna sconfitta, con una palla break salvata sul due pari. Una scelta disgraziata, poco più avanti - l'idea folle, ma come biasimarlo dopo tale lotta, di giocare un contropiede con un'autostrada a disposizione nel campo sguarnito - avrebbe però consegnato a Nole il break definitivo, nell'ottavo gioco. Conservato a dispetto di una palla del controbrea, trasformato al terzo match point in un successo della volontà, più che del gioco.

Prosciugato pure delle lacrime, del Potro ha abbandonato il Centre Court che aveva deciso da mo' il suo favorito: lui, Palito, alternativa credibile al primo Beetle che lascerà il gruppo. Che oggi è fin troppo facile da identificare nello zio Paperone Roger, attualmente preso dalle iscrizioni ai tornei di Gstaad e Amburgo mentre gli altri, ahilui, si giocano la gloria vera nel suo antico giardino.

# Tour de France Cannondale elimina tutti Vince Sagan

COSIMO CITO  
ALBI

PETER HULK SAGAN VINCE AD ALBI, STRAVINCE E METTE FINE A UNA BRUTTA SERIE DI PIAZZAMENTI, TRE SECONDI, UN TERZO POSTO. "PIAZZATO" È TERMINE CHE NEL CICLISMO FA MALE, COLPISCE, FERISCE QUANT'ALTRI MAI. Quattro tappe, tutte per velocisti e Sagan non vince, possibile, proprio lui che lo scorso anno, delle prime sei, ne aveva vinte tre? Alla quinta *Hulk* fa centro, ma quanta dedizione la sua Cannondale, che fa fuori su un percorso vallonato, da fughe, prima Cavendish, poi Greipel, poi Kittel, li costringe a sfilarsi, li soffoca tambureggiando da sola a per difiato per quasi cento km. Tutti per Sagan, a tutta: «La squadra si è messa in testa in occasione di uno sprint intermedio - racconta lo slovacco dopo l'arrivo -, gli accordi erano questi, farmi vincere il traguardo volante, poi basta. Dopo lo sprint, però, un compagno di squadra mi ha detto: noi tiriamo dritto e meniamo di brutto».

Missione compiuta, ma che sudata, dopo l'eliminazione quasi fisica delle ruote veloci, andare a riprendere i fuggitivi di giornata, Bakelants - ancora lui -, Gautier e Oroz. Più dura perché i tre, indomiti macinatori del lungo rapporto, si fanno riprendere solo quando mancano tre km, dopo aver portato a lungo nell'afa del sud il loro spirito guerriero. Gran numero, però Sagan non ha ancora vinto e non ha più voglia di aspettare. Ripresi, poi la volata, con Degenkolb come massimo pericolo. Uscita perfetta, aria tagliata in due, esultanza con quella maglia verde che è uno dei tanti, e forse il più importante, dei suoi obiettivi stagionali. La indossa da quattro tappe, lo scorso anno la portò a Parigi tenendola 19 giorni, lui che è uomo di classe più di altri velocisti, come Greipel, che vincono tanto ma di forza pura, senza inventare nulla. Sagan vince tanto, già quattordici successi stagionali, e corre tantissimo, da febbraio a ottobre. Quando c'è, gli altri devono fargli la corsa contro. Più spesso ci riesce lui. Albi è, anche, un piccolo grande capolavoro italiano - la Cannondale è una delle sole delle nostre squadre nel World Tour -, e italiani sono anche alcuni dei piazzati, il redivivo Bennati terzo, Gavazzi sesto, Mori nono.

Il sudafricano Impey resta in giallo, ma oggi il Tour si impenna, il lungo e duro Pailhères e l'arrivo in salita ad Ax 3 Domaines chiamano i grandi alla battaglia totale.



Djokovic torna in finale a Wimbledon FOTO/LAPRESSE

**DOPPI  
SALDI****DOPPI  
RISPARMI**

**ALNO**  
divano 3 posti in tessuto Pheonix Rosso  
L195 P87 H66 cm

LISTINO ~~898€~~ METÀ PREZZO ~~449€~~

DOPPIO SALDO  
**199€**



**CAMBRIA**  
divano LETTO 3 posti in tessuto Pheonix  
Antracite - L207 P91/226 H89 cm

LISTINO ~~1.398€~~ METÀ PREZZO ~~699€~~

DOPPIO SALDO  
**499€**



**MELITTIS**  
divano con penisola in tessuto Apios Nuvola  
L240 P155 H88 cm

LISTINO ~~1.398€~~ METÀ PREZZO ~~699€~~

DOPPIO SALDO  
**499€**



**MAYS**  
divano angolare in tessuto Etienne Grigio  
Perla - L240 P228 H88 cm

LISTINO ~~2.598€~~ METÀ PREZZO ~~1.299€~~

DOPPIO SALDO  
**899€**



**BELVEDERE**  
divano 3 posti in VERA PELLE Genisia  
Grigio Perla - L201 P97 H89 cm

LISTINO ~~1.498€~~ METÀ PREZZO ~~749€~~

DOPPIO SALDO  
**549€**



**ROLLINIA**  
divano 3 posti in tessuto Etienne Luna  
L210 P100 H92 cm

LISTINO ~~1.599€~~ METÀ PREZZO ~~799€~~

DOPPIO SALDO  
**599€**



**SALAK**  
divano con penisola in tessuto Pheonix  
Grigio Fumo - L260 P176 H92 cm

LISTINO ~~2.399€~~ METÀ PREZZO ~~1.199€~~

DOPPIO SALDO  
**999€**



**THYMUS**  
divano angolare in tessuto Etienne Grigio  
Perla e Apios Nuvola - L303 P248 H96 cm

LISTINO ~~4.200€~~ METÀ PREZZO ~~2.099€~~

DOPPIO SALDO  
**1.699€**

# poltron<sup>e</sup>sofà

ARTIGIANI DELLA QUALITÀ

Aperti anche tutte le domeniche, mattina e pomeriggio. Numero Verde 800 900 600 - [poltronesofa.com](http://poltronesofa.com)

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza.  
Offerte valide salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Spese di trasporto e cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei divani.